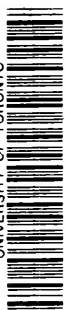


UNIVERSITY OF TORONTO



3 1761 01550506 8

UNIV. OF  
TORONTO  
LIBRARY

Digitized by the Internet Archive  
in 2011 with funding from  
University of Toronto

P665h

# GRAMMATICA PIEMONTESE

DEL

**MEDICO MAURIZIO PIPINO**

—  
SECONDA EDIZIONE

riveduta da

**LUIGI ROCCA**

MICROFILMED BY  
UNIVERSITY OF TORONTO  
LIBRARY  
MASTER NEGATIVE NO.:

.....930.136.....

TORINO, 1875

TIPOGRAFIA EDITRICE DELLA GAZZETTA DEL POPOLO.

$$\begin{array}{r} 22291 \\ \hline 913 \overline{)92} \end{array}$$

## AI CORTESI LETTORI

**P**OICHÈ l'esperienza ha dimostrato l'assoluta impossibilità di abolire i dialetti, attalchè laddove per un vero miracolo oggi pure si parlasse la *Lingua italiana* in tutta la *Penisola*, non volgerebbero molti anni, che qua e là essa verrebbe a degenerare in diversi vernacoli, ragion vuole che i medesimi per lo meno vengano assoggettati a certe regole grammaticali che ne frenino l'incostanza e li rendano meglio intelligibili a chi ne vuol prendere conoscenza.

Del resto poi, a difesa di questi dialetti dirò, che essi non debbono mica dispreggiarsi come usa un qualche troppo severo Aristarco, poichè hanno, perloppiù, una naturalezza ed un brio che li rendono di frequente assai graditi; nè senza di loro risuonerebbero sulle labbra dei gondolieri Veneziani le graziose canzonette del Buratti; nè i Milanesi potrebbero vantare le briose rime del Porta; nè il Brofferio avrebbe saputo elettrizzare i suoi concittadini coi versi satirici e patriotici, che pur giovarono assai a fecondare i germi della indipendenza nazionale (1).

(1) Oltre i citati sono a ricordarsi il Tommaso Grossi a Milano, il Regina a Genova, il Basile ed il Genoino a Napoli, il Meli in Sicilia, lo Stanzani e il Croce a Bologna, il Calvo, Norberto Rosa e Luigi Pietracqua a Torino, e molti altri cui sarebbe troppo lungo registrare.

*Che più? Se il Teatro Italiano si arricchisce di nuove pregiate produzioni, lo si deve in parte ancora ai primi saggi fatti da varii scrittori drammatici in dialetto Torinese e Milanese, intantochè il popolo, che meglio assai si vede ritratto sulle scene ove si parla il suo linguaggio, vi accorre in maggior folla, e ne ricava utilissimi ammaestramenti.*

*Accettiamo adunque i dialetti come una necessità; e nel mentre per mezzo della istruzione sempre più diffusa cogli Asili Infantili e le scuole elementari fatte in qualche modo obbligatorie, si cercherà di rendere viemmeglio popolare la lingua italiana, lasciamo alle genti campagnuole e alle classi inferiori il quotidiano uso dei dialetti, saggiamente temperati, per quanto si può, da norme precise e invariabili per la pronunzia e per l'ortografia.*

*Ma e chi vorrà egli assumersi l'incarico di prescrivere queste regole col farsi giudice del modo migliore di scrivere e parlare il dialetto Piemontese? Non io per certo l'oserei, se non m'avessi già la via tracciata dalla Grammatica del Dottore Maurizio Pipino, stata da lui pubblicata, or volge quasi un secolo, cioè nel 1783, in questa città, la quale ora mi accingo a ristampare, valendomi pure del sussidio del pregevolissimo Dizionario Italiano-Piemontese del Cav. Vittorio di Sant'Albino (1), per introdurre alcune modificazioni che io credo indispensabili a fine di semplificare viemmeglio l'ortografia, solo mezzo per farla più facilmente adottare.*

*E le modificazioni sono le seguenti:*

*Oltre l'e muta, la quale vuolsi indicare con segno speciale, il Pipino distingue ancora due altre e delle quali una chiama chiusa e l'altra aperta, indicando questa con due puntini sopra, per far conoscere la brevissima differenza che corre nel suono tra Re, fedel, ecc., e invern, etern. Io seguendo il sistema del Sant'Al-*

(1) Torino 1859, Dalla Società L'Unione Tipografico-Editrice, già Pomba.

bino, essendo leggierissima la differenza, ho creduto opportuno farne a meno.

Il Pipino inoltre segna con due puntini l'*i* che chiama sdruc-ciola, come nelle parole ciarlatan, bagian, Giaco, ecc. Cosa da cui è pure meglio assai il prescindere.

Egli mette l'*j* lunga per esprimere un suono più prolungato dell'*i*, che io credo potersi pure abolire, surrogandovi, ove occorra, molto più opportunamente due *i*. E questo è l'unico punto in cui dissento dal Sant'Albino, che lo ha voluto conservare in qualche caso.

E lo stesso si dica per la *f* lunga cui debbonsi pure sostituire due *ss* quando il suono è aspro come bass per BASSO; nass per NASCE, ecc.

Del resto io seguo interamente il suo metodo, non ammettendo il dittongo *ou* per indicare l'*o* muta, come fomna, onor, ecc., vizio in cui cadono molti imitatori del Francese, intantochè riesce più opportuno il distinguere l'*o* aperta, come tòr, TORO; cròch, UNCINO, mettendovi sopra un accento grave.

Il Pipino ed il Sant'Albino, usano un accento circonflesso, ma per me preferisco uno grave come assai più facile a scriversi, mentre esprime appunto lo stesso suono.

Mi è parso inoltre convenevole il togliere la *h* in principio di alcuni tempi del verbo avere, seguendo l'esempio adottato molto opportunamente da parecchi eleganti scrittori in italiano, essendo tale consonante affatto inutile per far sentire il suono della parola stessa.

Successivamente ristampando i Proverbii e Modi di dire proverbiali in dialetto, ho giudicato inutile il ricopiare i varii modelli di lettere stampati nella prima edizione, conservando solo la risposta del Pipino ad una lettera, che volli pure riprodurre come origine di quella, insieme con altra dell'infelice prof. Tenivelli.

Intanto ora io faccio voto perchè si intraprenda una edizione

*molto più economica del Dizionario del Sant' Albino; il che si potrà eseguire togliendo tutte le spiegazioni dei vocaboli fatte in italiano, nonchè gli esempi; e col sussidio del medesimo e di questa Grammatica, se pure la si vorrà adottare, non riuscirà lontano il giorno in cui sarà vinto per ogni dove il malvezzo di scrivere il Piemontese a capriccio, come usano i più, rendendolo assai difficile a leggere e fors'anche ad intendere sino a un certo segno.*

*Ed ora va tu pure, o povero libro, ad accrescere la collezione dei già numerosi tuoi fratelli; e come fosti scritto a solo fin di bene, ti siano propizie le sorti. Che se per mezzo tuo io potrò acquistare qualche miglior titolo alla benevolenza dei miei Concittadini, mi riuscirà gradito lo stesso ricordo della non lieve fatica e fastidio che mi hai costato.*

*Neive, settembre 1875.*

**LUIGI ROCCA.**



## PREFAZIONE

---

**F**RA tutti que' dialetti, che in tanti paesi dell'Italia nostra si usano, secondo quel che io avviso (ed al giudizio mio non pochi Letterati concorrono), il Piemontese a buona equità può riputarsi tra i più dolci, più gentili e più esprimenti, sia che di questo la pronunzia si consideri, sia che si osservi la proprietà e copia dei vocaboli che il compongono, sia che il fonte si riguardi onde trae l'origine.

Io non niego già, che il dolce amor della patria, per cui, al dire dell'immortal Metastasio nel *Temistocle*:

“ . . . . . amano anch'esse  
Le spelonche natie le fiere istesse ”

abbia tanta forza sul cuore umano, che tutto bello rappresenti quanto nella patria si racchiude. Ma se taluno, scévro affatto dai pregiudizi di questa natural prevenzione vorrà, circa quanto son per dire intorno al dialetto nostro, eziandio in confronto di tanti e tanti altri istituire un retto giudizio, mi giova il credere che darà gloria singolare al Piemontese, a cui la presente Gramatica è destinata.

Infatti non ha l'idioma nostro la pronunzia nè troppo lunga e sgradevole, nè troppo ratta e confusa, nè gonfia e rimbombante, nè fra denti interrotta, e quasi con fischio che sentir facciasi; nè ha finalmente tant'altre, le quali troppo lungo sarebbe il nominare, difettose maniere di proferire, che a molti altri dialetti con ragione vengono ascritte, e con tedio non poco dai forestieri udite.

Coll'idioma Piemontese ogni cosa che ad uso possa servire, agevolmente ed in breve spiegar possiamo, comunicarci le idee e ragionare sopra qualunque soggetto, ed al vivo delinearla. Se poi il fonte si rimira cui egli riconosce, apertamente pure si scorgerà che altro esso non è nella massima sua parte, che un linguaggio italiano alterato o mozzo, e in parte puro e mero italiano, come anche in qualche parte linguaggio francese alterato e parte puro (1), così che in ricchezza di vocaboli e di espressioni a queste lingue per alcun conto non la cede.

Ciò posto adunque, perchè, diss'io, un dialetto cotanto gentile e copioso non potrà egli scriversi, o, se si scrive, avrà egli a durarsi gran fatica in leggerlo? Al che rivolgendo il pensiero compresi quanto era desiderabile, anzi necessario, che le opportune regole si dessero per leggerlo e scriverlo; ma compresi nel tempo medesimo le gravissime difficoltà di quest'assunto.

Ardua cosa è in vero il gettare i fondamenti d'un dialetto, il quale sebben vivo sia nelle bocche, e se scritto od eziandio dai torchi fatto uscire, dalle vere regole (mi perdonino gli autori) egli è tuttavia assai lontano; poichè da questi ben o mal gettati, dipende la maggiore o minore perfezione del medesimo; onde a chi s'accinge a tal impresa conviene aver attento l'occhio ad un gran numero di cose, acciò non incorra ne' difetti nei quali inciamparono tanti altri, sì dialetti che lingue, le quali danno occasione di doglianze agli scrittori; essendo certissimo, che dopo lo stabilimento e di lingue e di dialetti, forza è non di rado ritenere ciò che hanno di cattivo, ed è difficile lo emendarne gli errori. A ciò conseguire, primo: si ricercerebbe il consenso della Repubblica letteraria, altrimenti ne nascerebbe una confusione; vi vorrebbe in secondo luogo uno studio particolare per intendere gli scrittori che la Riforma precedettero.

Già da moltissimi valenti Letterati si riconobbe la necessità di questo lavoro, e si sa che parecchi professori d'umane lettere si accinsero a far un Alfabeto, una Gramatica ed un Vocabolario per uso dei Piemontesi; ma non so qual sia stata la cagione per

(1) Le voci Francesi, che abbiamo adottate, si pronunziano per lo più da noi come si scrivono, o in maniera non molto diversa.

cui non mandarono ad effetto un disegno, al parer mio si plausibile, se forse non furono ributtati e respinti dalle gravissime difficoltà incontrate. Ma queste non valsero a trattenermi dallo accignermi a questo arduo impegno, ricordevole di quel saggio avvertimento, che ci dà Orazio

“ . . . . . Eheu!  
 Quam temere in nosmet legem sancimus iniquam! ”

avendo presente, che il vantaggio pubblico dee essere il principal motivo di nostre azioni. Ond'è, che comunque da taluno io sia per esser tacciato di audace, mi consolerò sempre con quel detto dello stesso Orazio

“ Felix, qui posuit rerum vestigia primus. ”

Ho dunque creduto cosa non inutile e non disagiata al nostro paese il pubblicare un Alfabeto con un saggio di declinazioni e coniugazioni, e di dar quindi per esercizio di lettura alcune lettere nel nostro idioma colla loro versione italiana, come anche una raccolta di Proverbi e Modi proverbiali. Ma siccome per lo studio e l'intelligenza d'una lingua la Gramatica sola non basta, così ho parimente compilato un Vocabolario nel nostro dialetto, a cui risponderanno le voci italiane, ed anche nella precipua sua parte le Latine e Francesi. Pubblicherò finalmente una Raccolta di Poesie Piemontesi, che mi venne fatto di raccogliere, le quali nel loro genere, secondo me, hanno tutta quella dolcezza e quel bello che la poesia richiede, così che il nostro dialetto bastano a sufficientemente commendare e a farlo più giustamente apprezzare da chi nol cura, e ansiosamente studiare da chi lo ignora. La qual cosa perchè tutta avesse quella facilità e chiarezza, che i principii di ogni lingua non che d'ogni dialetto richieggono, ho procurato, per quanto ho potuto, di non iscostarmi dalla maniera di scrivere degli italiani, e di assegnare a ciascuna lettera di questo Alfabeto esattamente quel suono, che nel parlar comune e volgare da' Piemontesi si fa sentire. Ho pertanto ritenuti tutti i caratteri usati dagli italiani, eccettuata la **k**, la **x**, la **y** e la **ç**, le quali inutili sarebbero nel nostro Alfabeto. Per esprimere però certi suoni che nell'italiana lingua non hanno luogo, mi fu forza modificarne altri sei, due vocali cioè, due semivocali, una consonante

ed un dittongo, e di assegnare un suono diverso alla *f*; che *lunga* volgarmente vien chiamata. Ho quindi notati alcuni difetti e rilevati alcuni dubbi, nei quali da uomini non poco addottrinati nel pronunziare di alcune vocali italiane s'incappa; e a questo fare sono stato costretto dalla necessità di vie meglio chiarire il suono delle nostre vocali.

Ora, siccome l'introdurre caratteri di nuova forma, affatto cosa inconveniente non che stravagante avrebbe potuto sembrare, ho perciò riputata cosa migliore servirmi di caratteri usati, o radoppiandoli, o ponendo loro un segno particolare.

E qui parmi cader in acconcio d'avvertire i leggitori d'alcune cose, e primieramente, che io qui pretendo bensì, che con questo Alfabeto si possa scrivere e leggere qualunque dialetto del Piemonte, ma non già di metter in uso indifferentemente qualunque vocabolo o termine che in ogni dialetto Piemontese abbia corso, perciocchè quanto a' termini, penso a quel dialetto dovermi attenere, che più intelligibile, più colto e più civile è riputato: e questo io chiamerò *Torinese* o *Cortigiano*, ad imitazione del Castelvetro, il quale ragionando sul nome di *Cortigiana* dato alla lingua d'Italia da Vincenzo Calmeta (1) dice « che la Corte d'una Città che abbia Principe, parla più nobilmente che non parlano i provinciali, quelli del contado, ed ancora il comun popolo della Città; » in secondo luogo, che quanto alla maniera di pronunziare io seguito la Torinese e non altra: finalmente, che io, oltre al tacer di tante definizioni e di tante parti, che in ogni Gramatica si usano, perchè per queste richiamo il leggitore ai principii della lingua italiana, intralascierò nel Vocabolario le voci delle cose spettanti all'arte Medica, riserbandomi a parlare di questi nel mio Dizionario universale ragionato di Medicina, per uso specialmente dei Piemontesi, che fra breve io renderò pubblico, per l'intelligenza del quale moltissimo gioverà questa mia Gramatica, che non per altro fine ho da più anni intrapresa, se non se per l'interesse ch'io prendo nella gloria e nel vantaggio della Nazione. E questo lavoro, perchè animato da un così nobile oggetto fummi di non legghier sollievo non solo nelle mie gravi occupazioni intorno alla

(1) Giunta alle prose del Bembo, pag. 34 in foglio.

Medicina pratica e ne' vari scritti riguardo alla medesima compilati, ma servi anche a distogliere l'animo mio dalle tetre rimembranze, che l'avrebbero oppresso per la perdita fatale di persone, delle quali fui un giorno

“ . . . . . (Mel dice amore)  
 Fortunato consorte, e genitore. »

Qualunque pertanto sia per essere la mia fatica, ricevila in buon grado, o Lettore, e come cortese

Da veniam scriptis, quorum non gloria nobis  
 Causa, sed utilitas, officiumque fuit.

**MAURIZIO PIPINO.**



# GRAMMATICA PIEMONTESE

DEL

MEDICO MAURIZIO PIPINO

riveduta da

**LUIGI ROCCA**



## CAPO I

DELL'ALFABETO PIEMONTESE.

<u>Figura</u>	<u>Nome</u>	<u>Valore, ossia Suono</u>	<u>Esempi delle lettere.</u>
a			
b			
c			
d			
e	<i>muta, ossia recisa.</i>	<i>Vale una mezza e chiusa.</i>	Prinsipessa, messa, Contessa, Badessa, bareta, camiseta, verda, ecc.
e		<i>Vale la e degli italiani.</i>	Re, fedel, sincer, temp, seren, ecc.
ëu	<i>dittongo im- proprio.</i>	<i>Vale il dittongo francese eu.</i>	Bëu, fëu, blëu, fa- rëu, dirëu, vëule, pëule, ëui, ëuli, ecc.
f			
g			
h			
i			
l			
m			

ñ	<i>Torinese.</i>	<i>Vale la y ain degli Ebrei, ossia una n, la quale in gran parte si perde in bocca nel pronunziarla.</i>	Padroña, padrone, Catliña, porslaña, smaña, duña, cuñi, peña, ecc.
o	<i>chiusa.</i>	<i>Vale la o chiusa degli italiani.</i>	Sol, ombra, boca, roca ( <i>strumento da filare</i> ) tos, tor, torre, por, paura, Dio, bon, son, odor, favor, ecc.
ò	<i>aperta.</i>	<i>Vale la o aperta de' medesimi italiani.</i>	òm, òstia, ròca, rupe, tòr, toro, pòr, porro, òr, oro, vòstr, vostro, ecc.
p			
q			
r			
s	<i>dolce.</i>	<i>Si fa sentire con poco sibilo, ed in pronunziandola si protrae alquanto più il suono, che nella s aspra.</i>	Bas, basin, bacio, pas, pace, vas, vaso, nas, naso, nason, nasone, busia, bugia, ecc.
Per distinguere il suono della s che vorrebbe essere aspra si metteranno due ss: senssal, sensale, pass, passo, nass, nasce, ecc.			
t			
u	<i>Lombarda, o francese.</i>	<i>Vale la u de' lombardi e de' francesi.</i>	Luña, lum, brut, tut, mut, butir, pur, ecc.
v			
z			



*Le lettere, o sieno caratteri detratti dall'alfabeto italiano sono tre, cioè la k, la x e la y; le aggiunte sono queste, cioè e, ëu, ñ, ò, delle quali una vocale, cioè la ò, una semivocale, cioè la e, altra diltongo, come la ëu, ed una consonante, come la ñ.*

## AVVERTIMENTI.

### I.

Tutte le lettere, alle quali non è apposta alcuna nota, ossia spiegazione, ritengono il medesimo suono che loro vien dato dagli italiani.

### II.

Sebbene in bocca de' torinesi non mai sentasi il suono della z, ma in suo luogo quello della s; tuttavia siccome si sente in parecchi termini di alcuni provinciali, giudicai opportuno di porla nel nostro alfabeto, perchè volendosi esprimere qualche termine col proprio suono che da loro si dà, si abbiano tutti gli opportuni caratteri, e possa ciascuno di que' delle provincie esprimere il suono proprio del loro parlar famigliare, quando il voglia, sebbene io non possa a meno, pei motivi nella prefazione addotti, di persuaderli caldamente a coltivar quello de' nostri torinesi.

## CAPO II

### DELLE PRONUNZIE PIEMONTESI.

#### § I — Della divisione delle lettere.

Le lettere si dividono in vocali e semivocali, diltonghi e consonanti.

#### *Delle vocali.*

Le vocali sono cinque: a, e, i, o, u.

#### *Della divisione delle vocali.*

Delle vocali l'o ora è stretto ora aperto.

*Delle semivocali.*

La semivocale è il solo *e*.

*Dei dittonghi.*

I dittonghi sono due: proprii come *au*, *eu*; improprio come *èu* segnato.

Le rimanenti lettere sono consonanti, delle quali per brevità s'intralasciano le divisioni dalla nuova *ñ* in fuori, di cui parleremo a suo luogo.

**§ II — Della pronunzia delle vocali.**

Delle vocali alcune ritengono il medesimo suono che loro si dà dagli italiani, come la *a* e la *i*, le altre ritengono un solo suono per togliere ogni equivoco nella lettura.

*Delle vocali di suono diverso, e primieramente della e.*

Questa è una specie d'*e*, che si pronunzia discostando alquanto più le labbra, e dilatando alquanto più la bocca che nella pronunzia di qualunque altra vocale, e con suono schietto e forte, come nelle parole *fer*, *ferro*, *cher*, *carro*, *poret*, *porro*, *garet*, *tal-lone*, *volet*. volante (specie di palla impennata per divertir i fanciulli), *saber*, sciabola, *strem*, bugigattolo, ecc. Questa adunque chiamerassi *e* aperta, od appuntata, a differenza della *e* chiusa, la quale si pronunzia con suono di voce tenuè colla bocca semichiusa, come *bel*, *cel*, *seren*, ecc., e questa dirassi *e* chiusa, o non appuntata.

Vero è però che la *e* fra gli italiani riceve vario suono, onde stretta talvolta e talvolta aperta si dee far sentire; non vi si vede tuttavia, per mancanza di segni a quella apposti, con tutta quella facilità che il lettore desidererebbe, come debba in alcune voci pronunziarsi; cosicchè uomo mezzanamente istruito nella lingua italiana molte volte si rimane, nè sa ad un tratto distinguerne la pronunzia, dovendosi, e ai passaggi che fanno gli ac-

centi da una in altra sillaba, come di breve in brevissimo, e alle vocali greche e latine d'onde deriva, aver riguardo.

Dal che ne viene, che i più dotti nella lingua italiana, che a queste cose mirano, in parecchie voci pronunziano la *e* ben diversamente dai senesi e fiorentini, o da qualunque altro che vanti quasi ereditaria la pronunzia italiana.

Nè io vorrei già qui da taluno esser chiamato l'Aristarco della lingua italiana, quasichè fosse questa così pura e mondata, che gran fallo fosse riputato il crederla in qualche parte difettosa e mancante; perciocchè io ricorderò a lui soltanto, che di tali difetti l'accusò già prima di me il giudiziosissimo Corticelli, come anche la celebre Gramatica ragionata (1), nella stessa guisa appunto, che il signor Du-Marsais (2) trova mancante la propria lingua.

#### *Delle o ò.*

Gli italiani pure, sebben distinguano due sorta di *o*, cioè la *o* chiara od aperta, e la *o* oscura ovvero stretta, e le diano un suono assai diverso, tuttavia una sola è annoverata nel loro alfabeto; nè usano nello scrivere di mettervi sopra alcun segno che indichi il suono particolare che dar le si debbe: ed in vero presso i medesimi ben diversamente suona la *o* in alcuni termini, come *sole*, *ombra*, *rocca* (strumento da filare), *borgo*, *solo*, *bocca*, *amore*, ecc., di quel che suoni in molti altri termini, come *ostia*, *ossa*, *rocca* (fortezza), *oggi*, *ogni*, ecc.; pronunziandosi ben diversamente l'una dall'altra, il che è di non poco impiccio ai leggitori anche più esperti, ogni qualvolta lor cadono sott'occhio termini massimamente poco usati.

Per evitare questo inconveniente io ho posto nel mio alfabeto due *o*, l'una delle quali è segnata, e questa chiamo *ò* larga od appuntata, e si pronunzierà, come più frequentemente si pro-

(1) Gramatica anonima stampata in Parma l'anno 1771, di cui però credesi autore il Soave, personaggio assai noto nella Repubblica letteraria.

(2) Celebratissimo gramatico, autore degli articoli di Gramatica dell'Enciclopedia di Parigi, all'articolo *Alphabet*.

nunzia dagli italiani, con suono di voce grave, spiccio e bocca aperta, allargando alquanto le gote, come *rôca*, rupe, *tôr*, toro, *pôr*, porro, *crôssa*, stampella, *crôch*, uncino, *pendlôca*, pendente d'orecchini, ecc.

La *o* stretta poi si pronunzierà quasi come la *u* dei toscani, con suono però men forte, colla bocca semichiusa, e con tuono di voce bassa, come ne' vocaboli *roca*, rocca (strumento da filare), *tor*, torre, *por*, paura, *cop*, tegolo, *mon*, mattone, *stopon*, turacciolo, *ossa*, gualdrappa, *tacon*, gherone, *coco*, cuculo, e maritozzo, *moch*, smoccolatura, *rindo*, arcolaio, ecc.

Avvertasi però, che la *ô* con accento grave quantunque sia delle aperte, per evitare la confusione d'appuntatura, io non vi metterò altro segno se non se il detto accento, e con questo si intenderà essere una *o* aperta, e doversi pronunziare accentata, e dare l'istesso e medesimo suono che a questa si dà dagli italiani, come nelle parole *furò*, falò (fuoco d'allegrezza), *bandò*, benda per il capo, *tremò* (specchio che si sovrappone al camino), *burò*, stipo, *carò*, ferro da soppressare, ecc.

#### Della u.

Potrebbe per avventura a taluno nascer dubbio sulla pronunzia della *u* nel dialetto nostro, per questo appunto che, derivando il medesimo, come abbiain detto, dalla lingua toscana e francese, avesse talvolta la *u* ad aver un suono pieno e inchinevole alla *o*, come fra toscani si sente, e talvolta un suono acuto simile alla *y* greca, cioè come la *u* lombarda o francese; onde per levar ogni dubbiezza noi assegneremo alla nostra quest'ultimo suono, come *buata*, fantoccio, *burat*, frullone, *such*, ceppo, *grumissel*, gomito, *pugnai*, impugnatura, *us*, uscio, ecc.

Si avverta però, che dopo la *a*, la *e* e la *q* prende un suono sdrucchiolo, e quasi equivalente, in quanto a quella che segue la *a* e la *q*, alla *o* stretta, dalla quale si distingue pel suo suono alquanto più oscuro, come nelle parole *causset*, *maunet*, *fausset*, *qual*, *quand*, *question*, ecc.; ed inchinevole alla *u* de' francesi in quanto a quella che segue la *e*, come nelle parole *Eucaristia*, *Deuteronomi*, *Eufrate*, ecc.

## § III — Della pronunzia delle semivocali.

*Pronunzia della semivocale e ossia e muta.*

Questa è una specie d'*e* che chiamo muta (1), perchè rende un suono muto ed oscuro, ed è pronunziata alla sfuggita, in maniera che se ne perde, in pronunziandola, una gran parte, come *vesco*, vescovo, *badessa*, abadessa, *scableta*, caldanino, *destissor*, spegnitoio, *mochete*, smoccolatoio, *paletu*, paletta, *rasceta*, radimadia, ecc.

Nelle parole poi che principiano con un suono di voce il quale ha d'analogia colla *e* muta, ma che si fa sentire pressochè la metà meno, invece di questa *e* vi si metterà un apostrofo, come nelle parole *'ndurmi*, addormentato, *'ndè*, andare, *'n*, in, *'nt*, dentro, *n'* ne, *'l*, il, *'l'*, lo, o *la*, ecc., poichè vale l'apostrofo degli italiani, che usano specialmente negli articoli.

## § IV — Del dittongo proprio.

Chiamo dittongo proprio l'*au*, *eu*, perchè rende in pronunciarlo un suono doppio, come nei vocaboli *faudal*, *faudiña*, *aussè*, *bauti*, *sautarel*, *Eusebi*, *feudo*, *neutr*, ecc., cioè lascia sentire ambedue le vocali ond'è composto.

*Pronunzia del dittongo improprio.*

Il dittongo improprio, che per distinguerlo dal dittongo proprio *eu* io segno sopra, come *ëu*, tale si chiama, perchè pronunzandosi rende un suono semplice, come nelle parole piemontesi *fëu*, fuoco, *bëu*, bue, *farëu*, farò; simile al dittongo francese *feu*, fuoco, *deux*, due, *peu*, poco, *eu*, avuto, ecc. Si pronunzierà pertanto con bocca semichiusa, allungando alquanto le labbra con tuono enfatico.

(1) Si potrà anche chiamare *e* recisa, perchè il suo suono vale pressochè la metà meno della *e* chiusa, e perciò per distinguerla da questa giudicai di tagliarla nella coda.

## § V — Pronunzia delle consonanti.

Tutte le consonanti ritengono l'istesso suono degli italiani, eccettuata la nuova aggiunta *ñ*.

*Della nuova ñ ossia ñ Torinese.*

La nuova *ñ* è una specie d'*n*, la quale in gran parte si perde in bocca nel pronunziarla: ed in vero ella si pronunzia ritraendo il labbro inferiore colla bocca alquanto chiusa e sensibile azione del naso, come ne' vocaboli *baroña*, *baroñe*, *кусиña*, *кусиñe*, *Orsolina*, *laña*, *lañi*, *mañi*, *soño*, *badiño*, *davaño*, ecc., simile alla *y ain*, degli ebrei, il cui suono, parte dalla bocca e parte dal naso si fa sentire.

Chiameremo pertanto questa *ñ* torinese, per esser ella in uso specialmente presso noi, poichè, come si vede dagli addotti esempi, la usiamo nella massima parte de' vocaboli, quando è la penultima della parola, però non monosillaba, e vien seguita dalla *a* e dalla *i*, ed anche dalla *e* e dalla *o* chiuse, e le precede altra vocale.

Avvertasi però, che, quantunque in fine delle parole vi siano le *n* con caratteri italiani, siccome tali *n* hanno un suono quasi simile alla suddetta *ñ*, tuttavia si pronunzieranno sempre alla torinese, e quando vogliono avere il suono italiano sarà necessario il raddoppiare le *n* in fine delle parole, come nei segnati casi: *Giavènn*, Giaveno, *otonn*, autunno, *tonn*, tonno (pesce), *pann*, panno, *ann*, anno, *dann*, danno, *afann*, affanno, *brenn*, crusca; ed allora quando alla *n* precede la *r*, come nelle parole *diurn*, diurno, *infern*, inferno, *etern*, eterno, ecc.

*Della s.*

Sebbene gl'italiani abbiano due *s*, tuttavia si fa da essi niuna differenza: ond'è che talvolta dolce, talvolta aspra si pronunzia, senza potersene ad un tratto veder la ragione.

Per noi la *s* sola sarà dolce, e raddoppiata aspra.

*Della s dolce.*

Dolce si chiama quella *s*, che in pronunziandosi rende il suono quasi d'una mezza *z*, come nelle parole italiane *cosa*, *roso* (da

rodere), *rosa* (fiore), *naso*, *piemontese*, *marchese*, ecc.; e nei vocaboli piemontesi *nas*, naso, *bas*, bacio, *pas*, pace, *lus*, luce, *vas*, vaso, *tas*, taci, *lòsa*, lavagna, *lasagnor*, matterello, *mnisera*, cassetta da spazzature, ecc.

*Della s aspra.*

Aspra all'opposto diremo quella *s* che con sibilo si fa sentire, come nelle parole italiane *assaggio*, *sapere*, *solito*, *asse*, *sasso*, ecc.; e nelle parole piemontesi *sassu*? sai tu? *nass*, nasce, *bass*, basso (stromento musicale, e significa pure il contrario d'alto), *pass*, passo, *luss*, luccio (pesce), *vass*, vai, *siass*, staccio, *sarüss*, ribrezzo, ecc., e si scriverà perciò raddoppiata.

E qui parmi cader in acconcio il metter sotto gli occhi, che sembra dà una parte che nel dialetto nostro bastar possa una sola *s* aspra, perchè sentasi quel suono naturale che da noi si dà alle parole *Messa*, *contessa*, *esse*, *essend*, *cassa*, *cassiot*, *ramassa*, *ramassetta*, ecc.; sembra dall'altra, che in queste ed altre consimili alquanto più allungato si faccia sentire, che nelle parole *prissì*, *Sansson*, *senssal*, *sanssosi*, *coissì*, *'nssissì*, *'nssilà*, *voleisse*, ecc.; perciò due ne uso per togliere nella lettura ogni equivoco ai principianti istruiti nella lingua italiana, ed avvezzi a pronunziar non di rado dolce la *s* quando sola ritrovasi, persuaso massime, ch'egli è meglio abbondare di quel che sia il mancare. Ed in fatti ella è sì poco sensibile all'orecchio mio quella varietà di suono, che può esservi sì nelle prime che nelle seconde parole da me per esempio addotte, che giudico di lasciarne ad altri, di maggior perspicacità d'ingegno e discernimento forniti, la decisione, ed in conseguenza l'abolizione delle *ss* raddoppiate; laonde bastimi il dire, che quando si troverà raddoppiata, il suono di un'aspra le si dia, il quale però se si debba alquanto o non, prostrarre, per l'istesso suddetto motivo indeciso il lascio.

## CAPO III

## ARTICOLI, SEGNACASI, GENERI E DECLINAZIONI.

## § I — Degli articoli.

Gli articoli tra gli italiani, come presso noi, sono due: definito l'uno, e l'altro indefinito.

*Dell'articolo definito.*

L'articolo definito *el, le, la* è quello che si usa avanti quei nomi, che o sono noti a tutti, o sono già stati usati nel discorso.

*Dell'articolo indefinito.*

L'articolo indefinito *un, una*, è quello che si prepone ai nomi. quando non sono ancora noti nel discorso.

## Declinazione degli articoli.

*Articolo definito.*

Mascolino	Femminino	Comune	Confuso
<i>Il</i>	<i>La</i>	<i>Lo</i>	<i>Il, La.</i>
—	—	—	—
Singolare.			
Nom. <i>el, le</i>	<i>la, le</i>	Nom. <i>le, el (1)</i>	<i>el, le, la</i>
Gen. <i>del, dle</i>	<i>dla, dle</i>	Gen. <i>del, dle</i>	<i>del, dle, dla</i>
Dat. <i>al</i>	<i>ala, al</i>	Dat. <i>al</i>	<i>al, ala</i>
Acc. <i>el, le</i>	<i>la, le</i>	Acc. <i>le, el</i>	<i>el, le, la</i>
Voc. <i>ò (2)</i>	<i>ò</i>	Voc. <i>ò</i>	<i>ò</i>
Abl. <i>dal</i>	<i>dala, dal</i>	Abl. <i>dal</i>	<i>dal, dala</i>

(1) Gli articoli del genere comune, come si vede, sono simili a quelli del maschile.

(2) Il vocativo non ha l'articolo, ma alcune volte vi si mette la particella *ò*.



Mascolino	Femminino	Comune	Confuso
<i>I, Li o Gli</i>	<i>Le</i>	<i>I, Gli o Li</i>	<i>I, Gli, Li, Le</i>

## Plurale.

Nom. i, ie	le, le, ie	Nom. i, ie	i, ie, le, le
Gen. di, dii	dle, dle	Gen. di, dii	di, dii, dle
Dat. ai	ale, ai	Dat. ai	ai, ale
Acc. i, ie	le, le	Acc. i	i, le, le
Voc. ò	ò	Voc. ò	ò
Abl. dai	dale, dal, dai	Abl. dai	dai, dale

*Avvertasi.* Primo: Che in luogo della *ç* muta formante in un colla *l* l'articolo *çl* ben sovente sentesi un suono picciolo, oscuro ed analogo all'apostrofo degli italiani; in questo caso in vece della suddetta *ç* muta si porrà un apostrofo, e si scriverà *'l*, come *'l re*, *'l prinssi*, ecc.

Secondo: Che quando gli articoli *le, lu, dle, dleç*, ecc., vengono seguiti da vocale, si elide non di rado nella pronunzia la *e*, e sentesi al suo luogo il suono della vocale che la segue, qualunque ella siasi: in questi casi si userà in sua vece un apostrofo, perchè fa l'istessa figura di quello degli italiani, come: *l'om*, *l'anima*, *d'anime*, ecc.

*Articolo indefinito.**Mascolino.*

Nom. un, ò ne	<i>uno</i>
Gen. d'un	<i>di uno</i>
Dat. a un	<i>a uno</i>
Acc. un	<i>uno</i>
Abl. da un	<i>da uno</i>

*Femminino.*

Nom. uña o 'na	<i>una</i>
Gen. d'uña	<i>di una</i>
Dat. a uña	<i>a una</i>
Acc. uña o 'na	<i>una</i>
Abl. da uña	<i>da una</i>

In questo articolo talvolta non si pronunzia alcuna vocale nè semivocale, ed è alloraquando o la parola antecedente termina, o la susseguente principia per vocale; ed in tal caso si preporrà nel primo un apostrofo alla *n*, come *l'è 'n bon medich*, *l'è 'n brav avocat*, *l'è 'na storia*; e si posporrà nel secondo, come *n'abate*, *n'esorcista*, ecc.

## § II — De' segnacasi.

I segnacasi sono *de*, *a*, *da*, che si danno al genitivo, dativo ed ablativo dell'uno e dell'altro numero, e che corrispondono al *di*, *a*, *da*, segni de' casi pure d'ambidue i numeri degl'italiani.

## § III — De' generi.

Quanto ai generi si segue la traccia della lingua italiana; e giusta il Bembo e Buommattei, se ne ammettono quattro: il maschile, che accenna il maschio o cosa appartenente al maschio, come: *òm*, *papa*, *cardinal*, *vesco*, *penssè*, *animal*, ecc.

Il femminile, perchè indica la femmina o cosa spettante a femmina, come: *anima*, *forssa*, *carta*, *opinion*, ecc.

Il comune, che significa l'uno e l'altro genere, come: *parent*, *forestè*, *nobil*, *singular*, ecc.

Il confuso, come dicesi dai greci *ἑπικύριον*, *epiceno*, che abbraccia con un genere solo le due specie, come: *anguila*, *peßs*, *tortora*, ecc.

*Intorno al genere neutro.*

Il genere neutro è altresì usato tra piemontesi, come *stimo necessari* « stimo cosa necessaria » ad imitazione di Boccaccio, che disse, *reputo opportuno levarci di qui*, per « cosa opportuna »; ma per non dilungarci di troppo, questo si lascerà a suggerimento del Bembo e Buommattei, per l'affinità che ha il nostro dialetto colla lingua italiana.

## § IV — Declinazione dei nomi di genere maschile.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	l'òm <i>l'uomo</i>	Nom.	i'òmini <i>gli uomini</i>
Gen.	d'òm <i>dell'uomo</i>	Gen.	di'òmini <i>degli uomini</i>
Dat.	al òm <i>all'uomo</i>	Dat.	ai òmini <i>agli uomini</i>
Acc.	l'òm <i>l'uomo</i>	Acc.	i'òmini <i>gli uomini</i>
Voc.	ò òm <i>o uomo</i>	Voc.	ò òmini <i>o uomini</i>
Abl.	dal òm <i>dall'uomo</i>	Abl.	dai òmini <i>dagli uomini</i>

## Singolare.

## Plurale.

Nom. 'l Re *il Re*  
 Gen. del Re *del Re*  
 Dat. al Re *al Re*  
 Acc. 'l Re *il Re*  
 Voc. ò Re *o Re*  
 Abl. dal Re *dal Re*

Nom. i Re *i Re*  
 Gen. dii Re *dei Re*  
 Dat. ai Re *ai Re*  
 Acc. i Re *i Re*  
 Voc. ò Re *o Re*  
 Abl. dai Re *dai Re*

## Singolare.

## Plurale.

Nom. 'l Prinssi *il Principe*  
 Gen. del Prinssi *del Principe*  
 Dat. al Prinssi *al Principe*  
 Acc. 'l Prinssi *il Principe*  
 Voc. ò Prinssi *o Principe*  
 Abl. dal Prinssi *dal Principe*

Nom. i Prinssi *i Principi*  
 Gen. dii Prinssi *dei Principi*  
 Dat. ai Prinssi *ai Principi*  
 Acc. i Prinssi *i Principi*  
 Voc. ò Prinssi *o Principi*  
 Abl. dai Prinssi *dai Principi*

## Singolare.

## Plurale.

Nom. 'l Cardinal *il Cardinale*  
 Gen. del Cardinal *del Cardinale*  
 Dat. al Cardinal *al Cardinale*  
 Acc. 'l Cardinal *il Cardinale*  
 Voc. ò Cardinal *o Cardinale*  
 Abl. dal Cardinal *dal Cardinale*

Nom. i Cardinali *i Cardinali*  
 Gen. dii Cardinali *dei Cardinali*  
 Dat. ai Cardinali *ai Cardinali*  
 Acc. i Cardinali *i Cardinali*  
 Voc. ò Cardinali *o Cardinali*  
 Abl. dai Cardinali *dai Cardinali*

## Singolare.

## Plurale.

Nom. 'l penssè *il pensiero*  
 Gen. del penssè *del pensiero*  
 Dat. al penssè *al pensiero*  
 Acc. 'l penssè *il pensiero*  
 Voc. ò penssè *o pensiero*  
 Abl. dal penssè *dal pensiero*

Nom. i penssè *i pensieri*  
 Gen. dii penssè *dei pensieri*  
 Dat. ai penssè *ai pensieri*  
 Acc. i penssè *i pensieri*  
 Voc. ò penssè *o pensieri*  
 Abl. dai penssè *dai pensieri*

---

## Declinazione dei nomi di genere femminile.

## Singolare.

## Plurale.

Nom. la Regiña	<i>la Regina</i>	Nom. le Regiñe	<i>le Regine</i>
Gen. dla Regiña	<i>della Regina</i>	Gen. dle Regiñe	<i>delle Regine</i>
Dat. ala Regiña	<i>alla Regina</i>	Dat. ale Regiñe	<i>alle Regine</i>
Acc. la Regiña	<i>la Regina</i>	Acc. le Regiñe	<i>le Regine</i>
Voc. ò Regiña	<i>o Regina</i>	Voc. ò Regiñe	<i>o Regine</i>
Abl. dala Regiña	<i>dalla Regina</i>	Abl. dale Regiñe	<i>dalle Regine</i>

## Singolare.

Nom. la Prinssipessa	<i>la Principessa</i>
Gen. dla Prinssipessa	<i>della Principessa</i>
Dat. ala Prinssipessa	<i>alla Principessa</i>
Acc. la Prinssipessa	<i>la Principessa</i>
Voc. ò Prinssipessa	<i>o Principessa</i>
Abl. dala Prinssipessa	<i>dalla Principessa</i>

## Plurale.

Nom. le Prinssipesse	<i>le Principesse</i>
Gen. dle Prinssipesse	<i>delle Principesse</i>
Dat. ale Prinssipesse	<i>alle Principesse</i>
Acc. le Prinssipesse	<i>le Principesse</i>
Voc. ò Prinssipesse	<i>o Principesse</i>
Abl. dale Prinssipesse	<i>dalle Principesse</i>

## Singolare.

## Plurale.

Nom. l'anima	<i>l'anima</i>	Nom. i'anime	<i>le anime</i>
Gen. dl'anima	<i>dell'anima</i>	Gen. di'anime	<i>delle anime</i>
Dat. al anima	<i>all'anima</i>	Dat. ai anime	<i>alle anime</i>
Acc. l'anima	<i>l'anima</i>	Acc. i'anime	<i>le anime</i>
Voc. ò anima	<i>o anima</i>	Voc. ò anime	<i>o anime</i>
Abl. dal anima	<i>dall'anima</i>	Abl. dai anime	<i>dalle anime</i>

## Singolare.

## Plurale.

Nom. la fôrssa	<i>la forza</i>	Nom. le fôrsse	<i>le forze</i>
Gen. dla fôrssa	<i>della forza</i>	Gen. dle fôrsse	<i>delle forze</i>
Dat. ala fôrssa	<i>alla forza</i>	Dat. ale fôrsse	<i>alle forze</i>
Acc. la fôrssa	<i>la forza</i>	Acc. le fôrsse	<i>le forze</i>
Voc. ò fôrssa	<i>o forza</i>	Voc. ò fôrsse	<i>o forze</i>
Abl. dala fôrssa	<i>dalla forza</i>	Abl. dale fôrsse	<i>dalle forze</i>

## Singolare.

## Plurale.

Nom. la carta	<i>la carta</i>	Nom. le carte	<i>le carte</i>
Gen. dla carta	<i>della carta</i>	Gen. dle carte	<i>delle carte</i>
Dat. ala carta	<i>alla carta</i>	Dat. ale carte	<i>alle carte</i>
Acc. la carta	<i>la carta</i>	Acc. le carte	<i>le carte</i>
Voc. ò carta	<i>o carta</i>	Voc. ò carte	<i>o carte</i>
Abl. dala carta	<i>dalla carta</i>	Abl. dale carte	<i>dalle carte</i>

## Singolare.

## Plurale.

Nom. l'opinion	<i>l'opinione</i>	Nom. i'opinion	<i>le opinioni</i>
Gen. dl'opinion	<i>dell'opinione</i>	Gen. di' opinion	<i>delle opinioni</i>
Dat. al opinion	<i>all'opinione</i>	Dat. ai opinion	<i>alle opinioni</i>
Acc. l'opinion	<i>l'opinione</i>	Acc. i'opinion	<i>le opinioni</i>
Voc. ò opinion	<i>o opinione</i>	Voc. ò opinion	<i>o opinioni</i>
Abl. dal opinion	<i>dall'opinione</i>	Abl. dai opinion	<i>dalle opinioni</i>

## Declinazioni dei nomi di genere comune.

## Singolare.

## Plurale.

Nom. 'l parent	<i>il parente</i>	Nom. i parent	<i>i parenti</i>
Gen. del parent	<i>del parente</i>	Gen. dii parent	<i>dei parenti</i>
Dat. al parent	<i>al parente</i>	Dat. ai parent	<i>ai parenti</i>
Acc. 'l parent	<i>il parente</i>	Acc. i parent	<i>i parenti</i>
Voc. ò parent	<i>o parente</i>	Voc. ò parent	<i>o parenti</i>
Abl. dal parent	<i>dal parente</i>	Abl. dai parent	<i>dai parenti</i>

## Singolare.

## Plurale.

Nom. 'l forestè	<i>il forastiero</i>	Nom. i forestè	<i>i forastieri</i>
Gen. del forestè	<i>del forastiero</i>	Gen. dii forestè	<i>dei forastieri</i>
Dat. al forestè	<i>al forastiero</i>	Dat. ai forestè	<i>ai forastieri</i>
Acc. 'l forestè	<i>il forastiero</i>	Acc. i forestè	<i>i forastieri</i>
Voc. ò forestè	<i>o forastiero</i>	Voc. ò forestè	<i>o forastieri</i>
Abl. dal forestè	<i>dal forastiero</i>	Abl. dai forestè	<i>dai forastieri</i>

## Singolare.

## Plurale.

Nom. 'l singlar	<i>il singolare</i>	Nom. i singlar	<i>i singolari</i>
Gen. del singlar	<i>del singolare</i>	Gen. dii singlar	<i>dei singolari</i>
Dat. al singlar	<i>al singolare</i>	Dat. ai singlar	<i>ai singolari</i>
Acc. 'l singlar	<i>il singolare</i>	Acc. i singlar	<i>i singolari</i>
Voc. ò singlar	<i>o singolare</i>	Voc. ò singlar	<i>o singolari</i>
Abl. dal singlar	<i>dal singolare</i>	Abl. dai singlar	<i>dai singolari</i>

## Singolare.

## Plurale.

Nom. 'l nòbil	<i>il nobile</i>	Nom. i nòbil	<i>i nobili</i>
Gen. del nòbil	<i>del nobile</i>	Gen. dii nòbil	<i>dei nobili</i>
Dat. al nòbil	<i>al nobile</i>	Dat. ai nòbil	<i>ai nobili</i>
Acc. 'l nòbil	<i>il nobile</i>	Acc. i nòbil	<i>i nobili</i>
Voc. ò nòbil	<i>o nobile</i>	Voc. ò nòbil	<i>o nobili</i>
Abl. dal nòbil	<i>dal nobile</i>	Abl. dai nòbil	<i>dai nobili</i>

## Declinazione di genere confuso.

## Singolare.

## Plurale.

Nom. l'anguila	<i>l'anguilla</i>	Nom. l'anguile	<i>le anguille</i>
Gen. dl'anguila	<i>dell'anguilla</i>	Gen. di'anguile	<i>delle anguille</i>
Dat. al anguila	<i>all'anguilla</i>	Dat. ai anguile	<i>alle anguille</i>
Acc. l'anguila	<i>l'anguilla</i>	Acc. l'anguile	<i>le anguille</i>
Voc. ò anguila	<i>o anguilla</i>	Voc. ò anguile	<i>o anguille</i>
Abl. dal anguila	<i>dall'anguilla</i>	Abl. dai anguile	<i>dalle anguille</i>

Singolare.		Plurale.	
Nom.	'l pess <i>il pesce</i>	Nom.	i pess <i>i pesci</i>
Gen.	del pess <i>del pesce</i>	Gen.	dii pess <i>dei pesci</i>
Dat.	al pess <i>al pesce</i>	Dat.	ai pess <i>ai pesci</i>
Acc.	'l pess <i>il pesce</i>	Acc.	i pess <i>i pesci</i>
Voc.	ò pess <i>o pesce</i>	Voc.	ò pess <i>o pesci</i>
Abl.	dal pess <i>dal pesce</i>	Abl.	dai pess <i>dai pesci</i>

Singolare.		Plurale.	
Nom.	la tortora <i>la tortora</i>	Nom.	le tortore <i>le tortore</i>
Gen.	dla tortora <i>della tortora</i>	Gen.	'dle tortore <i>delle tortore</i>
Dat.	ala tortora <i>alla tortora</i>	Dat.	ale tortore <i>alle tortore</i>
Acc.	la tortora <i>la tortora</i>	Acc.	le tortore <i>le tortore</i>
Voc.	ò tortora <i>o tortora</i>	Voc.	ò tortore <i>o tortore</i>
Abl.	dala tortora <i>dalla tortora</i>	Abl.	dale tortore <i>dalle tortore</i>

### Declinazione de' pronomi.

I pronomi (come anche sono divisi dal Buommattei nella sua lingua italiana) si dividono in dimostrativi, relativi e possessivi.

I dimostrativi sono: *mi, ti, noi, voi, cost, col*, ecc., i quali quasi a dito mostrano la cosa.

I relativi sono: *chiel, che, qual*, ecc., che riferiscono sempre la cosa di cui si parla.

I possessivi sono: *me, tò, sò, nòst, vòst, lor*, i quali accennano alcuna possessione. E quì si lasciano alcune piccole osservazioni, che per le ragioni altre volte dette non si stimano necessarie.

### Pronomi dimostrativi.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	mi, ò i <i>io</i>	Nom.	noi, ò i <i>noi</i>
Gen.	'd mi <i>di me</i>	Gen.	'd noi <i>di noi</i>
Dat.	a mi <i>a me, o mi</i>	Dat.	a noi <i>a noi, o ci</i>
Acc.	mi <i>me, o mi</i>	Acc.	noi <i>noi, o ci</i>
Voc.	ò mi <i>o me</i>	Voc.	ò noi <i>o noi</i>
Abl.	da mi <i>da me</i>	Abl.	da noi <i>da noi</i>

Singolare.			Plurale.		
Nom.	ti, ò i	<i>tu</i>	Nom.	voi, ò i	<i>voi</i>
Gen.	'd ti	<i>di te</i>	Gen.	'd voi	<i>di voi</i>
Dat.	a ti	<i>a te, o ti</i>	Dat.	a voi	<i>a voi, o vi</i>
Acc.	ti	<i>te, o ti o tu</i>	Acc.	voi	<i>voi o vi</i>
Voc.	ò ti	<i>o tu</i>	Voc.	ò voi	<i>o voi</i>
Abl.	da ti	<i>da te</i>	Abl.	da voi	<i>da voi</i>

### **Avvertimenti** circa i quattro esposti pronomi.

Il pronome *i*, che da noi usasi in luogo dei pronomi *mì, ti, noi, voi*, e talvolta si usa per particella riempitiva, si esprimerà con *i* apostrofato, quando verrà preposto a verbi che principiano con lettera vocale o coll' aspirazione *h*; e perciò scriverassi per esempio *i' amo, i' amava, i' ai, i' avomo, i' avi*, ecc., perchè il suono di questo in simili casi si ode.

Talvolta poi anche in vece di *ti, noi, voi*, sentesi soltanto il suono d'una *t*, d'una *n*, e d'una *v* con apostrofo, onde in questi casi così si scriverà.

La particella *i* non solo si usa per articolo e pronome, ma talvolta anche per particella riempitiva, come: *mi i son, mi i' èu ben piusi, s' i 't fusse, s' i l'umeisse*.

Singolare.					
Mascolino.			Femminino.		
Nom.	cost	<i>questo</i>	Nom.	costa	<i>questa</i>
Gen.	'd cost	<i>di questo</i>	Gen.	'd costa	<i>di questa</i>
Dat.	a cost	<i>a questo</i>	Dat.	a costa	<i>a questa</i>
Acc.	cost	<i>questo</i>	Acc.	costa	<i>questa</i>
Abl.	da cost	<i>da questo</i>	Abl.	da costa	<i>da questa</i>

Plurale.					
Nom.	costi	<i>questi</i>	Nom.	coste	<i>queste</i>
Gen.	'd costi	<i>di questi</i>	Gen.	'd còste	<i>di queste</i>
Dat.	a costi	<i>a questi</i>	Dat.	a coste	<i>a queste</i>
Acc.	costi	<i>questi</i>	Acc.	coste	<i>queste</i>
Abl.	da costi	<i>da questi</i>	Abl.	da coste	<i>da queste</i>



## Singolare.

N. col	<i>colui, quello, quegli</i>	N. cola	<i>colei, quella</i>
G. 'd col	<i>di colui, di quello</i>	G. 'd cola	<i>di colei, di quella</i>
D. a col	<i>a colui, a quello</i>	D. a cola	<i>a colei, a quella</i>
A. col	<i>colui, quello, quegli</i>	A. cola	<i>colei, quella</i>
A. da col	<i>da colui, da quello</i>	A. da cola	<i>da colei, da quella</i>

## Plurale.

N. coi	<i>coloro, que', quelli, quegliino</i>	N. cole	<i>quelle</i>
G. 'd coi	<i>di coloro, di que', di quelli</i>	G. 'd cole	<i>di quelle</i>
D. a coi	<i>a coloro, a que', a quelli</i>	D. a cole	<i>a quelle</i>
A. coi	<i>coloro, que', quelli, quegliino</i>	A. cole	<i>quelle</i>
A. da coi	<i>da coloro, da que', da quelli</i>	A. da cole	<i>da quelle</i>

**Nota** circa i due ultimi esposti pronomi.

Tre particelle soglionsi aggiungere ai pronomi dimostrativi *cost* e *col*, per maggiormente individuare il soggetto di cui si parla; cioè la particella *si* al pronome *cost*, e le particelle *li*, *là* al pronome *col*; onde dicesi *cost-si*, *costi-si*, *costa-si*, *coste-si*; *col-li*, *col-là*, *coi-li*, *coi-là*; *cola-li*, *cola-là*, *cole-li*, *cole-là*.

## Pronomi relativi.

## Singolare.

## Mascolino.

Nom. chiel	<i>egli o esso</i>
Gen. 'd chiel	<i>di lui, di esso</i>
Dat. a chiel	<i>a lui, ad esso</i>
Acc. chiel	<i>lui e esso</i>
Abl. da chiel	<i>da lui, da esso</i>

## Femminino.

Nom. chila	<i>ella o essa</i>
Gen. 'd chila	<i>di lei, di essa</i>
Dat. a chila	<i>a lei, ad essa</i>
Acc. chila	<i>lei o essa</i>
Abl. da chila	<i>da lei, da essa</i>

## Plurale.

Nom. lor	<i>eglino o essi</i>	Nom. lor	<i>elleno o esse</i>
Gen. 'd lor	<i>di loro, di essi</i>	Gen. 'd lor	<i>di loro, di esse</i>
Dat. a lor	<i>a loro, ad essi</i>	Dat. a lor	<i>a loro, ad esse</i>
Acc. lor	<i>loro, essi</i>	Acc. lor	<i>loro, esse, elleno</i>
Abl. da lor	<i>da loro, essi, eglino</i>	Abl. da lor	<i>da loro, da esse.</i>

## Singolare.

Nom.	che o che	<i>che</i>
Gen.	'd che	<i>di che</i>
Dat.	a che	<i>a che</i>
Acc.	che	<i>che</i>
Abl.	da che	<i>da che</i>

## Plurale.

Nom. che, ecc., (*si declina come nel singolare*).

## Singolare.

## Mascolino

Nom.	'l qual	<i>il quale</i>
Gen.	del qual	<i>del quale</i>
Dat.	al qual	<i>al quale</i>
Acc.	'l qual	<i>il quale</i>
Abl.	dal qual	<i>dal quale</i>

## Femminino

Nom.	la qual	<i>la quale</i>
Gen.	dla qual	<i>della quale</i>
Dat.	ala qual	<i>alla quale</i>
Acc.	la qual	<i>la quale</i>
Abl.	dala qual	<i>dalla quale</i>

## Plurale.

Nom.	i quai	<i>i quali</i>
Gen.	dii quai	<i>dei quali</i>
Dat.	ai quai	<i>ai quali</i>
Acc.	i quai	<i>i quali</i>
Abl.	dai quai	<i>dai quali</i>

Nom.	le quai	<i>le quali</i>
Gen.	dle quai	<i>delle quali</i>
Dat.	ale quai	<i>alle quali</i>
Acc.	le quai	<i>le quali</i>
Abl.	dale quai	<i>dalle quali</i>

## Pronomi possessivi.

## Singolare.

## Mascolino

Nom.	'l me	<i>il mio</i>
Gen.	del me	<i>del mio</i>
Dat.	al me	<i>al mio</i>
Acc.	'l me	<i>il mio</i>
Abl.	dal me	<i>dal mio</i>

## Femminino

Nom.	la mia	<i>la mia</i>
Gen.	dla mia	<i>della mia</i>
Dat.	ala mia	<i>alla mia</i>
Acc.	la mia	<i>la mia</i>
Abl.	dala mia	<i>dalla mia</i>

## Plurale.

Nom.	i me	<i>i miei</i>
Gen.	dii me	<i>dei miei</i>
Dat.	ai me	<i>ai miei</i>
Acc.	i me	<i>i miei</i>
Abl.	dai me	<i>dai miei</i>

Nom.	le mie	<i>le mie</i>
Gen.	dle mie	<i>delle mie</i>
Dat.	ale mie	<i>alle mie</i>
Acc.	le mie	<i>le mie</i>
Abl.	dale mie	<i>dalle mie</i>

## Singolare.

<i>Mascolino</i>		<i>Femminino</i>	
Nom.	'l tò <i>il tuo</i>	Nom.	la toa <i>la tua</i>
Gen.	dèl tò <i>del tuo</i>	Gen.	dla toa <i>della tua</i>
Dat.	al tò <i>al tuo</i>	Dat.	ala toa <i>alla tua</i>
Acc.	'l tò <i>il tuo</i>	Acc.	la toa <i>la tua</i>
Abl.	dal tò <i>dal tuo</i>	Abl.	dala toa <i>dalla tua</i>

## Plurale.

Nom.	i tò <i>i tuoi</i>	Nom.	le toe <i>le tue</i>
Gen.	dii tò <i>dei tuoi</i>	Gen.	dle toe <i>delle tue</i>
Dat.	ai tò <i>ai tuoi</i>	Dat.	ale toe <i>alle tue</i>
Acc.	i tò <i>i tuoi</i>	Acc.	le toe <i>le tue</i>
Abl.	dai tò <i>dai tuoi</i>	Abl.	dale toe <i>dalle tue</i>

## Singolare.

<i>Mascolino</i>		<i>Femminino</i>	
Nom.	'l sò <i>il suo</i>	Nom.	la soa <i>la sua</i>
Gen.	dèl sò <i>del suo</i>	Gen.	dla soa <i>della sua</i>
Dat.	al sò <i>al suo</i>	Dat.	ala soa <i>alla sua</i>
Acc.	'l sò <i>il suo</i>	Acc.	la soa <i>la sua</i>
Abl.	dal sò <i>dal suo</i>	Abl.	dala soa <i>dalla sua</i>

## Plurale.

Nom.	i sò <i>i suoi</i>	Nom.	le soe <i>le sue</i>
Gen.	dii sò <i>dei suoi</i>	Gen.	dle soe <i>delle sue</i>
Dat.	ai sò <i>ai suoi</i>	Dat.	ale soe <i>alle sue</i>
Acc.	i sò <i>i suoi</i>	Acc.	le soe <i>le sue</i>
Abl.	dai sò <i>dai suoi</i>	Abl.	dale soe <i>dalle sue</i>

## Singolare.

<i>Mascolino</i>		<i>Femminino</i>	
Nom.	'l nòst <i>il nostro</i>	Nom.	la nòstra <i>la nostra</i>
Gen.	dèl nòst <i>del nostro</i>	Gen.	dla nòstra <i>della nostra</i>
Dat.	al nòst <i>al nostro</i>	Dat.	ala nòstra <i>alla nostra</i>
Acc.	'l nòst <i>il nostro</i>	Acc.	la nòstra <i>la nostra</i>
Abl.	dal nòst <i>dal nostro</i>	Abl.	dala nòstra <i>dalla nostra</i>

## Plurale.

Nom. i nòst	<i>i nostri</i>	Nom. le nòstre	<i>le nostre</i>
Gen. dii nòst	<i>dei nostri</i>	Gen. dle nòstre	<i>delle nostre</i>
Dat. ai nòst	<i>ai nostri</i>	Dat. ale nòstre	<i>alle nostre</i>
Acc. i nòst	<i>i nostri</i>	Acc. le nòstre	<i>le nostre</i>
Abl. dai nòst	<i>dai nostri</i>	Abl. dale nòstre	<i>dalle nostre</i>

## Singolare.

## Mascolino

## Femminino

Nom. 'l vòst	<i>il vostro</i>	Nom. la vòstra	<i>la vostra</i>
Gen. del vòst	<i>del vostro</i>	Gen. dla vòstra	<i>della vostra</i>
Dat. al vòst	<i>al vostro</i>	Dat. ala vòstra	<i>alla vostra</i>
Acc. 'l vòst	<i>il vostro</i>	Acc. la vòstra	<i>la vostra</i>
Abl. dal vòst	<i>dal vostro</i>	Abl. dala vòstra	<i>dalla vostra</i>

## Plurale.

Nom. i vòstri	<i>i vostri</i>	Nom. le vòstre	<i>le vostre</i>
Gen. dii vòstri	<i>dei vostri</i>	Gen. dle vòstre	<i>delle vostre</i>
Dat. ai vòstri	<i>ai vostri</i>	Dat. ale vòstre	<i>alle vostre</i>
Acc. i vòstri	<i>i vostri</i>	Acc. le vòstre	<i>le vostre</i>
Abl. dai vòstri	<i>dai vostri</i>	Abl. dale vòstre	<i>dalle vostre</i>

## CAPO IV

## CONIUGAZIONE DEI VERBI.

Molte cose dovrebbero premettere alle coniugazioni, le quali intralascio e per brevità, e perchè debbo supporne chiunque sufficientemente istruito, purchè mezzanamente sappia i principii della lingua italiana. Di questo avvertirò soltanto, cioè che, quando anche il pronome nella coniugazione de' verbi si usi talvolta, e da taluni in altre maniere differenti dalla da me esposta, e si prepongano più spesso particelle riempitive, tuttavia per maggior brevità e chiarezza io mi atterrò soltanto a questa, come quella che è la più usitata e la più colta in questa metropoli, credendomi anzi bastare d'averla posta in alcuni tempi del verbo *esse*, *aveie* e *vergogñesse*, niuna ne userò negli altri; ma darò bensì

in fine del verbo *esse* in un tempo di questo tutte le maniere, le quali sono o men proprie, o più di rado si costumano, e circa queste si dovrà consultar l'uso o chi parla.

Debbo pure quì avvertire che tra i verbi servili, ossia auxiliari, ne ho trascelto per brevità quattro soli, che giudicai più necessari all'idioma onde io scrivo, e sono il verbo *esse*, *aveie*, *deveie* ò *doveie*, e *podeie*. Dopo questi esporrò soltanto alcuni regolari ed irregolari, i quali insieme ai sopradetti mi sembra bastar possano per norma di coniugazione a tutti gli altri.

### § I — Coniugazione de' verbi servili.

*Il verbo servile* Esse, essere.

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi son	<i>io sono</i>	Noi sono ò soma	<i>noi siamo</i>
Ti 't ses	<i>tu sei</i>	Voi sè	<i>voi siete</i>
Col l'è	<i>colui è</i>	Coi son	<i>coloro sono</i>

*Preterito imperfetto.*

Singolare.		Plurale.	
Mi i'era	<i>io era</i>	Noi ero	<i>noi eravamo</i>
Ti t'ere ò eri	<i>tu eri</i>	Voi ere	<i>voi eravate</i>
Col l'era	<i>colui era</i>	Coi l'ero	<i>coloro erano</i>

*Preterito perfetto.*

Singolare.

Mi son stait	<i>io fui e sono stato</i>
Ti 't ses stait	<i>tu fosti e sei stato</i>
Col l'è stait	<i>colui fu ed è stato</i>

Plurale.

Noi sono ò soma stait	<i>noi fummo e siamo stati</i>
Voi sè ò seve stait	<i>voi foste e siete stati</i>
Coi son stait	<i>coloro furono e sono stati</i>

*Preterito piucchè perfetto.*

Singolare.

Plurale.

Mi i'era stait	<i>io era stato</i>	Noi ero stait	<i>noi eravamo stati</i>
Ti t' ere ò eri stait	<i>tu eri stato</i>	Voi ere stait	<i>voi eravate stati</i>
Col l'era stait	<i>colui era stato</i>	Coi l'ero stait	<i>coloro erano stati.</i>

*Futuro.*

Singolare.

Plurale.

Mi sarëu ò sarai	<i>io sarò</i>	Noi saromo ò saroma	<i>noi saremo</i>
Ti 't saras	<i>tu sarai</i>	Voi sarè, sari ò sareve	<i>voi sarete</i>
Col sarà	<i>colui sarà</i>	Coi saran	<i>coloro saranno.</i>

*Imperativo.*

Singolare.

Plurale.

Sie ti ò sii ti	<i>sii tu</i>	Somo ò soma noi	<i>siamo noi</i>
Ch' a sia col	<i>sia colui</i>	Esse voi ò sie voi	<i>siate voi</i>
		Ch' a sio coi ò lor	<i>siano coloro.</i>

SOGGIUNTIVO — *Tempo presente.*

Singolare.

Ch' mi sia ò essend mi	<i>conciossiachè io sia o essendo io</i>
Ch' ti 't sie ò sii ò essend ti	<i>conciossiachè tu sii o essendo tu</i>
Ch' col sia ò essend col	<i>concioss. colui sia o essendo colui</i>

Plurale.

Ch' noi sio ò essend noi	<i>concioss. noi siamo o essendo noi</i>
Ch' voi sie ò essend voi	<i>concioss. voi siate o essendo voi</i>
Ch' coi sio ò essend coi ò lor	<i>conciossiachè coloro siano o essendo coloro.</i>

*Preterito imperfetto.*

## Singolare.

Ch' mi fussa, saria ò essend mi *conciofossecosachè io fossi, sarei  
o essendo io*  
 Ch' ti 't fusse, sarie ò essend ti *conciofossecosachè tu fosti, saresti  
o essendo tu*  
 Ch' col fussa, saria ò essend col *conciofossecosachè colui fosse, sa-  
rebbe o essendo colui*

## Plurale.

Ch' noi fusso, sario ò essend noi *conciofoss. noi fossimo, saremmo  
o essendo noi*  
 Ch' voi fusse, sarie ò essend voi *conciofossecosachè voi foste, sare-  
ste o essendo voi*  
 Ch' coi fusso, sario ò essend coi *conciofoss. coloro fossero, sareb-  
bero o essendo coloro.*

*Preterito perfetto.*

## Singolare.

Ch' mi sia stait ò essend mi stait *conc. io sia stato o essendo io stato*  
 Ch' ti 't sie stait ò essend ti stait *conciossiachè tu sii stato o essendo  
tu stato*  
 Ch' col sia stait ò essend col stait *conciossiachè colui sia stato o es-  
sendo colui stato*

## Plurale.

Ch' noi sio stait ò essend noi *conciossiachè noi siamo stati o  
stait essendo noi stati*  
 Ch' voi sie stait ò essend voi stait *conciossiachè voi siate stati o es-  
sendo voi stati*  
 Ch' coi sio stait ò essend coi stait *conciossiachè coloro siano stati o  
essendo coloro stati.*

*Preterito piucchè perfetto.*

## Singolare.

Ch' mi fussa , saria ò essend mi stait	<i>conciofoss. io fossi, sarei o es- sendo io stato</i>
Ch' ti 't fusse, sarie ò essend ti stait	<i>conciofoss. tu fossi, saresti o es- sendo tu stato</i>
Ch' col fussa, saria ò essend col stait	<i>conciofoss. colui fosse, sarebbe o essendo colui stato.</i>

## Plurale.

Ch' noi fusso , sario ò essend noi stait	<i>conciofoss. noi fossimo, saremmo o essendo noi stati</i>
Ch' voi fusse, sarie ò essend voi stait	<i>conciofoss. voi foste, sareste o es- sendo voi stati</i>
Ch' coi fusso, sario ò essend coi stait	<i>conciofoss. coloro fossero, sareb- bero o essendo coloro stati.</i>

*Futuro.*

## Singolare.

Quand mi sarèu ò sarai e sarèu stait	<i>quando io sarò e sarò stato</i>
Quand ti 't saras e saras stait	<i>quando tu sarai e sarai stato</i>
Quand col sarà e sarà stait	<i>quando colui sarà e sarà stato.</i>

## Plurale.

Quand noi saromo e saroma ò saroma stait	<i>quando noi saremo e saremo stati</i>
Quand voi sarè e sarè stait	<i>quando voi sarete e sarete stati</i>
Quand coi saran e saran stait	<i>quando coloro saranno e saranno stati.</i>

*Infinito.*

Colli sovrascritti tempi agevolmente si coniugherà l'infinito  
*esse* essere, *esse stait*, essere stato.



## ESEMPIO

Di tutte le maniere usate dai piemontesi nel preporre il pronome e le particelle riempitive ai verbi.

## Singolare.

Mi son, mi i son, i son	<i>io sono</i>
Ti t ses, i t ses, t ses	<i>tu sei</i>
Col l'è, col è, col a l'è, l'è	<i>colui è</i>

## Plurale.

Noi sono, noi i sono, i sono ò soma	<i>noi siamo</i>
Voi sè, voi i sè, i sè ò seve	<i>voi siete</i>
Coi son, coi a son, a son	<i>coloro sono.</i>

*Il verbo servile Aveie, avere.*· MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

## Singolare.

## Plurale.

Mi l'ëu ò l'ai <i>io ho</i>	Noi avomo ò avoma ò omo <i>noi abbiamo</i>
Ti t as <i>tu hai</i>	Voi eve ò avi <i>voi avete</i>
Col l'à (1) <i>colui ha</i>	Coi l'an <i>coloro hanno.</i>

*Preterito imperfetto.*

## Singolare.

## Plurale.

Mi l'avia <i>io aveva</i>	Noi avio <i>noi avevamo</i>
Ti t avie ò avii <i>tu avevi</i>	Voi avie <i>voi avevate</i>
Col l'avia <i>colui aveva</i>	Coi l'avio <i>coloro avevano.</i>

(1) Per distinguere l'a terza persona del verbo *avere* dalla *a* preposizione, quella si deve scrivere accentata.

*Preterito perfetto.*

## Singolare.

Mi i' èu avù	<i>io ebbi ed ho avuto</i>
Ti t' as avù	<i>tu avesti ed hai avuto</i>
Col l' a avù	<i>colui ebbe ed ha avuto.</i>

## Plurale.

Noi avomo ò avoma avù	<i>noi ebbimo ed abbiamo avuto</i>
Voi eve ò avi avù	<i>voi aveste ed avete avuto</i>
Coi l' an avù	<i>coloro ebbero ed hanno avuto</i>

*Prterito piucchè perfetto.*

## Singolare.

Mi i' avia avù	<i>io aveva avuto</i>
Ti t' avie ò avii avù	<i>tu avevi avuto</i>
Col l' avia avù	<i>colui aveva avuto</i>

## Plurale.

Noi avio avù	<i>noi avevamo avuto</i>
Voi avie avù	<i>voi avevate avuto</i>
Coi l' avio avù	<i>coloro avevano avuto</i>

*Futuro.*

## Singolare.

## Plurale.

Mi l' avreu ò avrai	<i>io avrò</i>	Noi avromo ò avroma	<i>noi avremo</i>
Ti t' avras	<i>tu avrai</i>	Voi avrè	<i>voi avrete</i>
Col l' ayrà	<i>colui avrà</i>	Coi l' avran	<i>coloro avranno</i>

*Imperativo.*

## Singolare.

## Plurale.

Abie ti, ò abi ti	<i>abbi tu</i>	Avomo ò avoma noi	<i>abbiamo noi</i>
Ch' a l' abia col	<i>abbia colui</i>	Aveie voi ò abie voi	<i>abbiate voi</i>
		Ch' a l' abio lor ò coi	<i>abbiano coloro</i>

SOGGIUNTIVO — *Tempo presente.*

## Singolare.

Ch' mi abia ò avend mi	<i>conciossiachè io abbia o avendo io</i>
Ch' ti t' abie ò ti t' abi ò avend ti	<i>concioss. tu abbi o avendo tu</i>
Ch' col l' abia ò avend col	<i>conciossiachè colui abbia o avendo colui.</i>

## Plurale.

Ch' noi abio ò avend noi	<i>conciossiachè noi abbiamo o avendo noi</i>
Ch' voi abie ò avend voi	<i>conciossiachè voi abbiate o avendo voi</i>
Ch' coi l' abio ò avend coi	<i>conciossiachè coloro abbiano o avendo coloro</i>

*Preterito imperfetto.*

## Singolare.

Ch' mi aveissa, avria ò avend mi	<i>conciofossecosachè io avessi, avrei o avendo io</i>
Ch' ti t' aveisse ò aveissi, avrie ò avend ti	<i>conciofoss. tu avessi, avresti o avendo tu</i>
Ch' col aveissa, avria ò avend col	<i>conciofoss. colui avesse, avrebbe o avendo colui</i>

## Plurale.

Ch' noi aveisso, avrio ò avend noi	<i>conciofossecosachè noi avessimo, avremmo o avendo noi</i>
Ch' voi aveisse, avrie ò avend voi	<i>conciofoss. voi aveste, arreste o avendo voi</i>
Ch' coi aveisso, avrio ò avend coi	<i>conciofossecosachè coloro avessero, avrebbero o avendo coloro.</i>

*Preterito perfetto.*

## Singolare.

Ch' mi i' abia avù ò avend mi avù *conciossiachè io abbia avuto o  
avendo io avuto*

Ch' ti t' abie ò abii avù ò avend *concioss. tu abbi avuto o avendo  
ti avù tu avuto*

Ch' col l' abia avù ò avend col *conciossiachè colui abbia avuto o  
avendo colui avuto.*

## Plurale.

Ch' noi abio avù ò avend noi avù *conciossiachè noi abbiamo avuto  
o avendo noi avuto*

Ch' voi abie avù ò avend voi avù *conciossiachè voi abbiate avuto o  
avendo voi avuto*

Ch' coi l' abio avù ò avend coi *concioss. coloro abbiano avuto o  
avendo coloro avuto.*

*Preterito piucchè perfetto.*

## Singolare.

Ch' mi i' aveissa, i' avria avù. *conciofossecosachè io avessi, avrei  
ò avend mi avù avuto o avendo io avuto*

Ch' ti t' aveisse ò aveissi, t' avrie *conciofoss. tu avessi, avresti avuto  
avù ò avend ti avù o avendo tu avuto*

Ch' col aveissa, avria avù ò avend *conciofoss. colui avesse, avrebbe  
col avù avuto o avendo colui avuto.*

## Plurale.

Ch' noi aveisso, avrio avù *conciofossecosachè noi avessimo,  
ò avend noi avù avremmo avuto o avendo noi  
avuto*

Ch' voi aveisse, avrie avù ò *conciof. voi avreste, avreste avuto  
avend voi avù o avendo voi avuto*

Ch' coi aveisso, avrio avù ò *conciofoss. coloro avessero, avreb-  
avend coi avù bero avuto o avendo coloro  
avuto*

*Futuro.*

Singolare.

Quand mi l'avrèu e l'avrèu avù *quando io arrò ed avrò avuto*  
 Quand ti t'avras e t'avras avù *quando tu avrai ed avrai avuto*  
 Quand col avrà e l'avrà avù *quando colui avrà ed avrà avuto.*

Plurale.

Quand noi avremo e l'avremo	<i>quando noi avremo ed avremo</i>
ò avromia avù	<i>avuto</i>
Quand voiavrè, avri ei'avrè avù	<i>quando voi avrete ed avrete avuto</i>
Quand coi l'avran e l'avran avù	<i>quando coloro avranno e avranno avuto.</i>

*In finito.*

Aveie, *avere*; Aveie avù, *aver avuto*.

*Il verbo servile Doveie ò dveie, dovere.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.

Mi devo ò devo	<i>io debbo o deggio</i>
Ti 't deve ò devi	<i>tu dèi o debbi</i>
Col dey	<i>colui dee o debbe</i>

Plurale.

Noi devomo ò devoma ò dvoma	<i>noi dobbiamo o deggiamo</i>
Voi deve	<i>voi dovete</i>
Coi devo	<i>coloro debbono o deggiono</i>

*Preterito imperfetto.*

Singolare.		Plurale.	
Mi devia	doveva	Noi devio	dovevamo
Ti 't devie ò devii	dovevi	Voi devie	dovevate
Col devia	doveva	Coi devio	dovevano

*Preterito perfetto.*

Singolare.		Plurale.	
Mi ëu ò l'ai dovù	dovetti ed ho dovuto		
Ti t'as dovù	dovesti ed hai dovuto		
Col l'à dovù	dovette ed ha dovuto		
Plurale.			
Noi avomo ò avoma dovù	dovemmo ed abbiamo dovuto		
Voi eve ò avi dovù	doveste ed avete dovuto		
Coi l'an dovù	dovettero ed hanno dovuto.		

*Preterito piucchè perfetto.*

Singolare.		Plurale.	
Mi avia dovù	aveva dovuto	Noi avio dovù	avevamo dovuto
Ti t'avie ò avii dovù	avevi dovuto	Voi avie dovù	avevate dovuto
Col l'avia dovù	aveva dovuto	Coi l'avio dovù	avevano dovuto

*Futuro.*

Singolare.		Plurale.	
Mi devrëu ò devrai	dovrò	Noi devromo ò devroma	dovremo
Ti 't devras	dovrai	Voi devrè ò devri	dovrete
Col devrà	dovrà	Coi devran	dovranno

Quantunque l'imperativo di questo verbo trovisi scritto negli avvertimenti gramaticali del Buommattei mancante soltanto nella prima persona del numero singolare, io ho giudicato di ommetterlo affatto, poichè non è in uso nel nostro dialetto.

*Il verbo servile Podeie, potere.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi pëus	<i>posso</i>	Noi podomo ò podoma	<i>possiamo</i>
Ti 't pëule ò pëuli	<i>puoi</i>	Voi pëule	<i>potete</i>
Col pëul	<i>può</i>	Coi pëulo	<i>possono</i>

*Preterito imperfetto.*

Singolare.		Plurale.	
Mi podia	<i>poteva</i>	Noi podio	<i>poteramo</i>
Ti 't podie ò podii	<i>potevi</i>	Voi podie	<i>poterate</i>
Col podia	<i>potera</i>	Coi podio	<i>poterano</i>

*Preterito perfetto.*

Singolare.

Mi i'ëu ò ai podù	<i>potei ed ho potuto</i>
Ti t'as podù	<i>potesti ed hai potuto</i>
Col l'à podù	<i>potè ed ha potuto.</i>

Plurale.

Noi avomo ò avoma podù	<i>potemmo ed abbiamo potuto</i>
Voi eve ò avi podù	<i>poteste ed avete potuto</i>
Coi l'an podù	<i>poterono o potettero ed hanno potuto.</i>

*Preterito piucchè perfetto.*

Singolare.

Plurale.

Mi avia podù	<i>aveva potuto</i>	Noi avio podù	<i>avevamo potuto</i>
Ti t'avie podù	<i>avevi potuto</i>	Voi avie dovù	<i>avevate potuto</i>
Col l'avia podù	<i>aveva potuto</i>	Coi avio dovù	<i>avevano potuto.</i>

*Futuro.*

Singolare.

Plurale.

Mi podrëu ò potrai <i>potrò</i>	Noi podromo ò podroma <i>potremo</i>
Ti 't podras <i>potrai</i>	Voi podrè ò podri <i>potrete</i>
Col podrà <i>potrà</i>	Coi podran <i>potranno.</i>

Questo verbo non ha imperativo, perchè dinotando facoltà o arbitrio di potere o voler fare, non vi si può concepire comandamento.

Simile a questo si coniugherà il verbo seguente *voleie* ò *voreie*, « volere » eccetto nella prima persona del tempo presente, che forma *vëui*.

## § II — Coniugazione de' verbi attivi.

*Il verbo attivo Amè, amare.*MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.

Plurale.

Mi amo <i>amo</i>	Noi amomo ò amoma <i>amiamo</i>
Ti t'ame ò ami <i>ami</i>	Voi ame <i>amate</i>
Col ama <i>ama</i>	Coi amo <i>amano.</i>

*Preterito imperfetto.*

Singolare.

Plurale.

Mi amava <i>amava</i>	Noi amavo <i>amavamo</i>
Ti t'amave ò amavi <i>amavi</i>	Voi amave <i>amavate</i>
Col amava <i>amava</i>	Coi amavo <i>amavano.</i>

*Preterito perfetto.*

Singolare.

Mi ëu ò ai amà	<i>amai</i> ed <i>ho amato</i>
Ti t'as amà	<i>amasti</i> ed <i>hai amato</i>
Col l'à amà	<i>amò</i> ed <i>ha amato</i>



## Plurale.

Noi avomo ò avoma amà	<i>amammo ed abbiamo amato</i>
Voi eve ò avi amà	<i>amaste ed avete amato</i>
Coi l'an amà	<i>amarono ed hanno amato.</i>

*Preterito piucchè perfetto.*

## Singolare.

## Plurale.

Mi avia amà	<i>aveva amato</i>	Noi avio amà	<i>avevamo amato</i>
Ti t'avie ò avii amà	<i>avevi amato</i>	Voi avie amà	<i>avevate amato</i>
Col l'avia amà	<i>aveva amato</i>	Coi l'avio amà	<i>avevano amato</i>

Si aggiungerà il presente del verbo *aveie* col participio *amà*, e quindi ne verrà il tempo perfetto; e per il piucchè perfetto si aggiungerà l'imperfetto di detto verbo *aveie* col participio *amà*; così pure nel soggiuntivo, per formare il futuro del quale, si prenderà il futuro indicativo del verbo *aveie* col participio *amà*.

Con tale regola, simile all'italiana, si coniugheranno tutti i tempi.

*Futuro.*

## Singolare.

## Plurale.

Mi amrëu ò amrai	<i>amerò</i>	Noi amromo ò amroma	<i>ameremo</i>
Ti t'amras	<i>amerai</i>	Voi amrè	<i>amerete</i>
Col amrà	<i>amerà</i>	Coi amran	<i>ameranno.</i>

*Imperativo.*

## Singolare.

## Plurale.

Ama ti	<i>ama tu</i>	Amomo ò amoma noi	<i>amiamo noi</i>
Ch'a ama col	<i>ami colui.</i>	Amè voi	<i>amate voi</i>
		Ch'a amo coi ò lor	<i>amino coloro.</i>

Simili a questo si coniugheranno i verbi seguenti ed altri.

Abandonè	<i>abbandonare</i>	Acusè	<i>accusare</i>
Abusè	<i>abusare</i>	Adestrè	<i>addestrare</i>
Acaressè	<i>accarezzare</i>	Agiontè	<i>aggiugnere</i>

Agiutè	<i>aiutare</i>	Ciaciarè	} <i>ciarlare</i>
Alaghè	<i>allagare</i>	Ciarlè	
Alogiè	<i>albergare, alloggiare</i>	Ciacotè	<i>altercare</i>
Ampastè	<i>impastare</i>	Ciapulè	<i>tritare</i>
Amusè	<i>divertire, dare spe- ranza</i>	Cicanè	<i>questionare con vani pretesti</i>
Ancaminè	<i>incamminare</i>	Ciucè	<i>succiare, bere</i>
Antamnè	<i>intaccare</i>	Ciusiè	<i>parlare all' orecchio con voce sommessa</i>
Antartaicè	<i>frastagliare</i>	Coefè	<i>acconciar i capelli</i>
Antorè	<i>circondare</i>	Comprè	<i>comprare</i>
Arcordè	<i>ricordare</i>	Confessè	<i>confessare, affermare</i>
Arfè	<i>rifare</i>	Confidè	<i>confidare</i>
Arformè	<i>riformare</i>	Danegiè	<i>danneggiare</i>
Armognè	<i>brontolare, sgridare</i>	Davanè	<i>aggomitolare</i>
Arpiè	<i>ripigliare</i>	Declinè	<i>declinare</i>
Atachè	<i>attaccare, assalire</i>	Destachè	<i>distaccare, staccare</i>
Augurè	<i>augurare, dare au- guri</i>	Destissè	<i>estinguere</i>
Avischè	<i>accendere</i>	Diramè	<i>diramare</i>
Badinè	<i>burlare</i>	Dmorè	<i>trastullare</i>
Balè	<i>ballare</i>	Dotè	<i>dotare</i>
Basè	<i>baciare</i>	Dotorè	<i>addottorare, fare il saputo</i>
Bastonè	<i>bastonare</i>	Drèssè	<i>indirizzare, educare, specialmente gli animali</i>
Baulè	<i>lutrare</i>	Drissè	<i>raddrizzare</i>
Bërbotè	<i>borbottare</i>	Dubitè	<i>dubitare</i>
Bërlichè	<i>leccare</i>	Durè	<i>durare</i>
Bestemiè	<i>bestemmiare</i>	Fabrichè	<i>fabbricare</i>
Brontolè	<i>brontolare, borbottare</i>	Facendè	<i>affaccendarsi</i>
Burlè	<i>burlare</i>	Fantastichè	<i>fantasticare</i>
Bustichè	<i>toccar leggermente con qualche cosa</i>	Fassè	<i>fasciare</i>
Butè	<i>mettere, porre</i>	Faussifichè	<i>falsificare</i>
Calè	<i>calare</i>	Fichè	<i>ficcare, intrudere, e in senso metafo- rico ingannare</i>
Cantè	<i>cantare</i>		
Castighè	<i>castigare</i>		
Catè	<i>comprare</i>		
Chechè	<i>balbettare</i>		

Ficognè	<i>ficcare, stropiccian- do quasi a forza</i>	Maltratè	<i>maltrattare, trattar male</i>
File	<i>filare</i>	Manchè	<i>mancare</i>
Foiè ò fognè	<i>far perquisizione esatta</i>	Manegè	<i>maneggiare</i>
Fracassè	<i>fracassare</i>	Mangè	<i>mangiare</i>
Fricassè	<i>friggere</i>	Marchè	<i>segnare</i>
Gavè	<i>estrarre</i>	Maridè	<i>maritare</i>
Giborè	<i>mescer le cose, cer- cando</i>	Massè	<i>uccidere, ammazzare</i>
Giëughè	<i>giuocare</i>	Mastiè	<i>masticare</i>
Girovaghè	<i>girovagare</i>	Mastroiè	<i>pasticciare, sciupare</i>
Giurè	<i>giurare</i>	Meinagè	<i>fare e regolar bene con risparmio, e con buona econo- mia</i>
Gñaugnè	<i>miagolare</i>		
Gñognè	<i>accarezzare</i>	Mesurè	<i>misurare</i>
Goadagnè	<i>guadagnare</i>	Mormorè	<i>mormorare</i>
Goardè	<i>vedere, osservare, guardare</i>	Mudè	<i>cangiare</i>
Goastè	<i>guastare</i>	Mulinè	<i>molinare</i>
Gobè	<i>travagliare assai</i>	Mutinè	<i>dimostrar dispiacere senza parlare</i>
Governè	<i>governare, custodi- re, reggere</i>	Navighè	<i>navigare</i>
Gramolè	<i>maciullare</i>	Neghè	<i>negare</i>
Gropè	<i>annodare, legare</i>	Niè	<i>annegare</i>
Imitè	<i>imitare</i>	Nufiè	<i>odorare, annasare</i>
Inchinè	<i>inchinare</i>	Odorè	<i>odorare, fiutare</i>
Inganè	<i>ingannare</i>	Onorè	<i>onorare</i>
Ingiuriè	<i>ingiuriare</i>	Operè	<i>operare</i>
Invitè	<i>invitare</i>	Orlè	<i>orlare</i>
Lapidè	<i>lapidare</i>	Ornè	<i>adornare</i>
Lavè	<i>lavare</i>	Paghè	<i>pagare</i>
Lavorè	<i>lavorare</i>	Patoiè	<i>metter sossopra, o an- che in senso figu- rat. accarezzare</i>
Lechè	<i>leccare</i>		
Liberè	<i>liberare</i>	Pentnè	<i>pettinare</i>
Lodè	<i>lodare</i>	Perdonè	<i>perdonare</i>
Lusinghè	<i>lusingare</i>	Picognè	<i>bisticciare, punzec- chiare con parole</i>
Lustrè	<i>lustrare</i>		

Picotè	<i>prurire</i>	Sbergñachè	<i>fiaccare</i>
Piè	<i>prendere</i>	Sborgñè	<i>accecare</i>
Piorè	<i>piangere</i>	Scapè	<i>fuggire</i>
Pistè	<i>pestare</i>	Scarpentè	<i>spettinare</i>
Pitochè	<i>beccare</i>	Scaudè	<i>scaldare</i>
Piturè	<i>dipingere</i>	Sciapè	<i>fendere, spaccare</i>
Pompè	<i>trar acqua dal pozzo colla tromba</i>	Scionfè	<i>scoppiare bollendo o ridendo</i>
Portè	<i>portare</i>	Scionfogñè	<i>ridere di soppiatto</i>
Preghe	<i>pregare</i>	Scolè	<i>far sgocciolare</i>
Prèstè	<i>imprestare</i>	Sganganè	<i>sgangherare</i>
Purghe	<i>purgare</i>	Sghignassè	<i>syghignazzare</i>
Pussie	<i>rendere capriccioso un fanciullo con soverchi vezzi</i>	Sgrafignè	<i>graffiare</i>
Questionè	<i>questionare</i>	Soagnè	<i>curare</i>
Ramassè	<i>scopare</i>	Sognè	<i>sognare</i>
Rampie	<i>arrampicarsi</i>	Sonè	<i>suonare</i>
Rastlè	<i>rastrellare</i>	Sosionè	<i>istigare calunniando</i>
Ressie	<i>segare</i>	Strachè	<i>stancare, straccare</i>
Risighè	<i>periclitare, perico- lare, arrischiare, arrenturarsi</i>	Stremè o stèrmè	<i>nascondere</i>
Robè	<i>rubare</i>	Strifognè	<i>spiegazzare</i>
Ronfè	<i>russare</i>	Strologhè	<i>astrologare</i>
Ruinè	<i>rorinare, ruinare</i>	Studiè	<i>studiare</i>
Ruminè	<i>meditare, ruminare</i>	Svergognè	<i>svergognare</i>
Rusè	<i>contendere con poco o niun fondamento</i>	Subiè	<i>sibilare, fischiare</i>
Rusiè	<i>rosicchiare</i>	Sudè	<i>sudare</i>
Sagrinè	<i>rummaricare, cru- ciare, affliggere</i>	Taiè	<i>tagliare</i>
Salvè	<i>salvare</i>	Tambornè	<i>battere il tamburo</i>
Sarè	<i>chiudere, serrare</i>	Tapassiè	<i>faccendare</i>
Savatè	<i>battere</i>	Tapissè	<i>tappezzare</i>
Sautè	<i>saltare</i>	Tarochè	<i>dare giuocando a ta- rocchi (figurativ. altercare)</i>
Sautrigñè	<i>saltellare</i>	Tornè	<i>ritornare</i>
		Tramudè	<i>trasportare da un luogo ad altro</i>
		Tranfiè	<i>ansare</i>

Tratè	<i>trattare o dar un con-</i>	Viagè	<i>viaggiare</i>
	<i>vito oltre del con-</i>	Virè	<i>volgere, voltare</i>
	<i>suetto</i>	Visitè	<i>visitare</i>
Tribolè	<i>tormentare</i>	Vivotè	<i>vivacchiare</i>
Tronchè	<i>trancare</i>	Voidè	<i>vuotare</i>
Tronè	<i>tuonare</i>	Voltè	<i>volgere, voltare</i>
Trovè	<i>ritrovare, rinvenire</i>	Vertoiè	<i>voltare</i>
Vanssè	<i>risparmiare, avan-</i>	Urlè	<i>urlare</i>
	<i>zare</i>	Urtè	<i>urtare</i>
Variè	<i>variare</i>	Usè	<i>usare</i>
Versè	<i>versare</i>	Utilisè	<i>utilizzare</i>

*Il verbo attivo Amprende, imparare.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.\*

Plurale

Mi amprendo	<i>imparo</i>	Noi amprendomo	<i>impariamo</i>
Ti t'amprendi ò amprendi	<i>impari</i>	ò amprendoma	
Col amprend	<i>impara</i>	Voi amprende	<i>imparate</i>
		Coi amprendo	<i>imparano</i>

*Preterito imperfetto.*

Singolare.

Plurale.

Mi amprendia	<i>imparava</i>	Noi amprendio	<i>imparavamo</i>
Ti t'amprendie	<i>imparavi</i>	Voi amprendie	<i>imparavate</i>
Col amprendia	<i>imparava</i>	Coi amprendio	<i>imparavano</i>

*Preterito perfetto.*

Singolare.

Mi ëu ò ai amprendù	<i>imparai ed ho imparato</i>
Ti t'as amprendù	<i>imparasti ed hai imparato</i>
Col l'à amprendù	<i>imparò ed ha imparato</i>

## Plurale. †

Noi avomo ò avoma amprendù *imparammo ed abbiamo imparato*  
 Voi eve ò avi amprendù *imparaste ed avete imparato*  
 Coi l'an amprendù *impararono ed hanno imparato.*

*Preterito piucchè perfetto.*

## Singolare.

Mi avia amprendù *aveva imparato*  
 Ti t'avie ò avii amprendù *avevi imparato*  
 Col l'avia amprendù *aveva imparato*

## Plurale.

Noi avio amprendù *avevamo imparato*  
 Voi avie ò avii amprendù *avevate imparato*  
 Coi l'avio amprendù *avevano imparato.*

*Futuro.*

## Singolare.

## Plurale.

Mi amprendrèu	<i>imparerò</i>	Noi amprendromo	<i>impareremo</i>
ò amprendrai		ò amprendroma	
Ti t'amprendras	<i>imparerai</i>	Voi amprendrè	<i>imparerete</i>
Col amprendrà	<i>imparerà</i>	Coi amprendran	<i>impareranno.</i>

*Imperativo.*

## Singolare.

Amprend ti *impara tu*  
 Ch' amprenda col *impari colui*

## Plurale.

Amprendomo ò amprendoma noi *impariamo noi*  
 Amprende voi *imparate voi*  
 Ch' amprendo lor *imparino coloro.*

Simili a questo si coniugheranno li seguenti ed altri:

Atende	Rende	Crede	Intende
Travonde	Ofende	Responde	Spende.

*Il verbo attivo Dè, dare.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi dagh	<i>do</i>	Noi domo ò doma	<i>diamo</i>
Ti 't das	<i>dai</i>	Voi dè	<i>date</i>
Col dà	<i>dà</i>	Coi dan	<i>danno</i>

*Preterito imperfetto.*

Singolare.		Plurale.	
Mi dava ò dasia	<i>dava</i>	Noi davo ò dasio	<i>davamo</i>
Ti 't dave ò davi, dasie ò dasii	<i>davi</i>	Voi dave ò dasie	<i>davate</i>
Col dava ò dasia	<i>dava</i>	Coi davo ò dasio	<i>davano.</i>

*Preterito perfetto.*

Singolare.

Mi èu ò ai dait	<i>ho dato</i>
Ti t'as ò as dait	<i>hai dato</i>
Col l'à ò à dait	<i>ha dato</i>

Plurale.

Noi avomo ò avoma dait	<i>abbiamo dato</i>
Voi eve ò avì dait	<i>avete dato</i>
Coi l'an ò an dait	<i>hanno dato.</i>

*Preterito piucchè perfetto.*

Singolare.

Plurale.

Mi avia dait	<i>aveva dato</i>	Noi avio dait	<i>avevamo dato</i>
Ti t'avie ò avii dait	<i>avevi dato</i>	Voi avie dait	<i>avevate dato</i>
Col l'avia dait	<i>aveva dato</i>	Coi l'avio dait	<i>avevano dato.</i>

*Futuro.*

Singolare.		Plurale.	
Mi darëu ò darai	<i>darò</i>	Noi daromo ò daroma	<i>daremo</i>
Ti 't daras	<i>darai</i>	Voi darè	<i>darete</i>
Col darà	<i>darà</i>	Coi daran	<i>daranno</i>

*Imperativo.*

Singolare.		Plurale.	
Dà ti	<i>dà tu</i>	Domo ò doma noi	<i>diamo noi</i>
Ch'a daga col	<i>dia colui</i>	Dè voi	<i>date voi</i>
		Ch'a dago lor	<i>diano coloro.</i>

*Il verbo attivo Tenì, tenere.*MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi teño	<i>tengo</i>	Noi tenomo ò tenoma ò tnoma (1)	<i>teniamo</i>
Ti 't teñi ò teñe	<i>teni</i>	Voi teñe	<i>tenete</i>
Col ten	<i>tiene</i>	Coi teño	<i>tengono.</i>

*Preterito imperfetto.*

Singolare.		Plurale.	
Mi teña ò tñia	<i>teneva</i>	Noi tenio	<i>tenevamo</i>
Ti 't teñie ò teñii	<i>tenevi</i>	Voi teñie	<i>tenevate</i>
Col teña	<i>teneva</i>	Coi tenio	<i>tenevano.</i>

*Preterito perfetto.*

Singolare.	
Mi ëu ò ai teñù	<i>tenni ed ho tenuto</i>
Ti t'as teñù,	<i>tenesti ed hai tenuto</i>
Col l'à teñù	<i>tenne ed ha tenuto</i>

(1) E così in tutti i tempi si può omettere l'*e*.



## Plurale.

Noi avomo ò avoma tənù	<i>tenemmo ed abbiamo tenuto</i>
Voi eve ò avi tənù	<i>teneste ed avete tenuto</i>
Coi l'an tənù	<i>tennero ed hanno tenuto.</i>

*Preterito piucchè perfetto.*

## Singolare.

## Plurale.

Mi avia tənù	<i>aveva tenuto</i>	Noi avio tənù	<i>avevamo tenuto</i>
Ti t'avie tənù	<i>avevi tenuto</i>	Voi avie tənù	<i>avevate tenuto</i>
Col l'avia tənù	<i>aveva tenuto</i>	Coi l'avio tənù	<i>avevano tenuto.</i>

*Futuro.*

## Singolare.

## Plurale.

Mi tənirëu ò tənirai	<i>terrò</i>	Noi təniromo ò tənir-	<i>terremo</i>
Ti 't təniras	<i>terrai</i>		<i>roma</i>
Col tənirà	<i>terrà</i>	Voi tənirè	<i>terrete</i>
		Coi təniran	<i>terranno.</i>

*Imperativo.*

## Singolare.

## Plurale.

Ten ti	<i>tieni tu</i>	Tənomo ò tənoma noi	<i>teniamo noi</i>
Ch'a teña col	<i>tenga colui</i>	Tənì voi	<i>tenete voi</i>
		Ch'a teño coi ò lor	<i>tengano coloro.</i>

Questo verbo è irregolare sul suo principio: cioè in alcuni tempi, persone e numeri la *e* che siegue la *t* pronunciasi chiusa, in altri muta, ed in altri da non pochi si omette anche affatto, e si dice *tnì, tnomo, tnìa, tnìe, tnio, tnirëu, tniras, tnirà, tniromo, tnirè, tniran*, ecc.

Simili a questo si coniugheranno i suoi composti, come *contənì ò contni*, contenere, *mantənì ò mantni*, mantenere, *tratənì ò tratni*, trattenere, *sostənì ò sostni*, sostenere, ecc.

Oltre a questi ve ne sono altri irregolari sul principio, ma però è vario il cangiamento delle lettere, come *podeie*, potere, *vo-deie*, volere, ecc., i quali cangiano la *o* in *ëu*. Altri poi fanno altri cangiamenti, de' quali per brevità non parlo.

§ III — Coniugazione de' verbi passivi,  
ossia di significazione passiva.

*Il verbo passivo Esse amà, essere amato.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.

Plurale.

Mi son amà	<i>sono amato</i>	Noi sono ò soma amà	<i>siamo amati</i>
Ti 't ses amà	<i>sei amato</i>	Voi sè ò seve amà	<i>siete amati</i>
Col l'è amà	<i>è amato</i>	Coi son amà	<i>sono amati.</i>

*Preterito imperfetto.*

Singolare.

Plurale.

Mi era amà	<i>era amato</i>	Noi ero amà	<i>eravamo amati</i>
Ti t'ere ò eri amà	<i>eri amato</i>	Voi ere ò eri amà	<i>eravate amati</i>
Col l'era amà	<i>era amato</i>	Coi l'ero amà	<i>erano amati.</i>

*Preterito perfetto.*

Singolare.

Mi son stait amà	<i>fui e sono stato amato</i>
Ti 't ses stait amà	<i>fosti e sei stato amato</i>
Col l'è stait amà	<i>fu ed è stato amato</i>

Plurale.

Noi sono ò soma stait amà	<i>fummo e siamo stati amati</i>
Voi sè ò seve stait amà	<i>foste e siete stati amati</i>
Coi son stait amà	<i>furono e sono stati amati.</i>

*Ses stait amà, ecc.; e così unendosi e coniugandosi il verbo sostantivo son col participio amà, che è invariabile, si avrà il verbo passivo esse amà in tutti i tempi, persone e numeri; siccome si avranno anche tutti gli altri verbi di questa natura, come per esempio son lodà, era castigà, son stait calunnià, era stait premià, sarëu criticà, ecc.*

## § IV — Coniugazione de' verbi neutri.

*Il verbo neutro Smiè, sembrare.*MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.

Plurale.

Mi smio	<i>sembro</i>	Noi smiomo ò smioma	<i>sembriamo</i>
Ti 't smie ò smii	<i>sembri</i>	Voi smie	<i>sembrate</i>
Col smia	<i>sembra</i>	Coi smio	<i>sembrano.</i>

*Preterito imperfetto.*

Singolare.

Plurale.

Mi smiava	<i>sembrava</i>	Noi smiavo	<i>sembravamo</i>
Ti 't smiave ò smiavi	<i>sembravi</i>	Voi smiave	<i>sembravate</i>
Col smiava	<i>sembrava</i>	Coi smiavo	<i>sembravano.</i>

*Preterito perfetto.*

Singolare.

Mi eu ò l'ai smià	<i>sembrai ed ho sembrato</i>
Ti t'as smià	<i>sembrasti ed hai sembrato</i>
Col l'à smià	<i>sembrò ed ha sembrato</i>

Plurale.

Noi avomo ò avoma smià	<i>sembrammo ed abbiamo sembrato</i>
Voi eve ò avi smià	<i>sembraste ed avete sembrato</i>
Coi l'an smià	<i>sembrarono ed hanno sembrato.</i>

*Preterito piucchè perfetto.*

Singolare.

Mi avia smià	<i>aveva sembrato</i>
Ti t'avie ò avii smià	<i>avevi sembrato</i>
Col l'avia smià	<i>aveva sembrato</i>

## Plurale.

Noi avio smià	<i>avevamo sembrato</i>
Voi avie smià	<i>avevate sembrato</i>
• Coi l'avio smià	<i>avevano sembrato.</i>

*Futuro.*

## Singolare.

## Plurale.

Mi smiirèu ò smiirai	<i>sembrerò</i>	Noi smiiromo ò smii-	<i>sembreremo</i>
Ti 't smiiras	<i>sembrerai</i>	roma	
Col smiirà	<i>sembrerà</i>	Voi smiirè	<i>sembrerete</i>
		Coi smiiran	<i>sembreranno.</i>

*Imperativo.*

## Singolare.

Smia ti	<i>sembra tu</i>
Ch'a smia col	<i>sembri colui</i>

## Plurale.

Smiòmo ò smioma noi	<i>sembriamo noi</i>
Smiè voi	<i>sembrate voi</i>
Ch'a smio coi ò lor	<i>sembrino coloro.</i>

*Il verbo neutro Saveie, sapere.*MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

## Singolare.

## Plurale.

Mi sèu ò sai	<i>so</i>	Noi savomo ò savoma	<i>sappiamo</i>
Ti 't sas	<i>sai</i>	Voi savi ò seve	<i>sapete</i>
Col sa	<i>sa</i>	Coi san	<i>sanno.</i>

*Preterito imperfetto.*

## Singolare.

## Plurale.

Mi savia	<i>sapeva</i>	Noi savio	<i>sapevamo</i>
Ti 't savie ò savii	<i>sapevi</i>	Voi savie	<i>sapevate</i>
Col savia	<i>sapeva</i>	Coi savio	<i>sapevano.</i>

*Preterito perfetto.*

## Singolare.

Mi ëu ò l'ai savù	<i>seppi ed ho saputo</i>
Ti t'as savù	<i>sapesti ed hai saputo</i>
Col l'à savù	<i>seppe ed ha saputo</i>

## Plurale.

Noi avomo ò avoma savù	<i>seppimo ed abbiamo saputo</i>
Voi eve ò avì savù	<i>sapeste ed avete saputo</i>
Coi l'an savù	<i>seppero ed hanno saputo.</i>

*Preterito piucchè perfetto.*

## Singolare.

Mi avia savù	<i>aveva saputo</i>
Ti t'avie ò avii savù	<i>avevi saputo</i>
Col l'avia savù	<i>aveva saputo</i>

## Plurale.

Noi avio savù	<i>avevamo saputo</i>
Voi avie ò avii savù	<i>avevate saputo</i>
Coi l'avio savù	<i>avevano saputo.</i>

*Futuro.*

## Singolare.

## Plurale.

Mi savrëu ò savrai	<i>saprò</i>	Noi savromo ò savroma	<i>sapremo</i>
Ti 't savras	<i>saprai</i>	Voi savrè ò savrì	<i>saprete</i>
Col savrà	<i>saprà</i>	Coi savran	<i>sapranno.</i>

*Imperativo.*

## Singolare.

Sapie ò sapi ti	<i>sappi tu</i>
Ch'a sapia col	<i>sappia colui</i>

## Plurale.

Savomo ò savoma noi	<i>sappiamo noi</i>
Saveie ò sapie voi	<i>sappiate voi</i>
Ch'a sapio coi ò lor	<i>sappiano coloro.</i>

*Il verbo neutro Caschè ò tombè, cadere.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.

Plurale.

Mi casco ò tombo	<i>cado</i>	Noi cascomo ò cascoma	<i>cadiamo</i>
Ti 't casche ò caschi ò tombe	<i>cadi</i>	ò tomboma	
ò tombi		Voi casche' ò tombe	<i>cadete</i>
Col casca ò tomba	<i>cade</i>	Coi casco ò tombo	<i>cadono.</i>

*Preterito imperfetto.*

Singolare.

Mi cascava ò tombava	<i>cadeva</i>
Ti 't cascave ò cascavi ò tombave ò tombavi	<i>cadevi</i>
Col cascava ò tombava	<i>cadeva</i>

Plurale.

Noi cascavo ò tombavo	<i>cadevamo</i>
Voi cascave ò tombave	<i>cadevate</i>
Coi cascavo ò tombavo	<i>cadevano.</i>

*Preterito perfetto.*

Singolare.

Mi son cascà ò tombà	<i>caddi, cadetti e son caduto</i>
Ti 't ses cascà ò tombà	<i>cadesti e sei caduto</i>
Col l'è cascà ò tombà	<i>cadde, cadette ed è caduto</i>

Plurale.

Noi sono ò soma cascà ò tombà	<i>cademmo e siamo caduti</i>
Voi seve ò sè cascà ò tombà	<i>cadeste e siete caduti</i>
Coi son cascà ò tombà	<i>caddero, cadettero e sono caduti.</i>

*Preterito piucchè perfetto.*

## Singolare.

Mi era cascà ò tombà	<i>era caduto</i>
Ti t'ere ò eri cascà ò tombà	<i>eri caduto</i>
Col l'era cascà ò tombà	<i>era caduto</i>

## Plurale.

Noi ero cascà ò tombà	<i>eravamo caduti</i>
Voi ere ò eri cascà ò tombà	<i>eravate caduti</i>
Coi l'ero cascà ò tombà	<i>erano caduti.</i>

*Futuro.*

## Singolare.

Mi cascrëu ò cascrài ò tombrëu ò tombrài	<i>cadrò</i>
Ti 't cascras ò tombras	<i>cadrai</i>
Col cascrà ò tombrà	<i>cadrà</i>

## Plurale.

Noi casceromo ò casceroma ò tombromo ò tombroma	<i>cadremo</i>
Voi casrerè ò tombrè	<i>cadrete</i>
Coi cascran ò tombran, ecc.	<i>cadranno.</i>

*Imperativo.*

## Singolare.

Casca ò tomba ti	<i>cadi tu</i>
Ch'a casca ò tomba col	<i>cada colui</i>

## Plurale.

Cascomo ò cascoma ò tombomo ò tomboma noi	<i>cadiamo noi</i>
Caschè ò tombè voi	<i>cadete voi</i>
Ch'a casco ò tombo coi ò lor	<i>cadano coloro.</i>

---

*Il verbo neutro Stè, stare.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.		Plurale.	
Mi stagh	<i>sto</i>	Noi stomo ò stoma	<i>stiamo</i>
Ti 't stas	<i>stai</i>	Voi stè	<i>state</i>
Col sta	<i>sta</i>	Coi stan	<i>stanno.</i>

*Preterito imperfetto.*

Singolare.		Plurale.	
Mi stava ò stasia	<i>stava</i>	Noi stavo ò stasio	<i>stavamo</i>
Ti 't stave ò stavi ò stasie	<i>stavi</i>	Voi stave ò stasie	<i>stavate</i>
Col stava ò stasia	<i>stava</i>	Coi stavo ò stasio	<i>stavano.</i>

*Preterito perfetto.*

Singolare.

Mi son stait	<i>stetti e sono stato</i>
Ti 't ses stait	<i>stesti e sei stato,</i>
Col l'è stait	<i>stette ed è stato</i>

Plurale.

Noi sono ò soma stait	<i>stettimo e siamo stati</i>
Voi seve stait	<i>steste e siete stati</i>
Coi son stait	<i>stettero e sono stati.</i>

*Preterito piùcchè perfetto.*

Singolare.		Plurale.	
Mi era stait	<i>era stato</i>	Noi ero stait	<i>eravamo stati</i>
Ti t'ere ò eri stait	<i>eri stato</i>	Voi ere o eri stait	<i>eravate stati</i>
Col l'era stait	<i>era stato</i>	Coi ero stait	<i>erano stati.</i>



*Futuro.*

Singolare.

Plurale.

Mi starëu ò starai	<i>starò</i>	Noi staromo ò staroma	<i>staremo</i>
Ti 't staras	<i>starai</i>	Voi starè	<i>starete</i>
Col starà	<i>starà</i>	Coi staran	<i>staranno.</i>

Imperativo.

Plurale.

Sta ti	<i>sta tu</i>	Stomo ò stoma noi	<i>stiamo noi</i>
Ch' a staga col	<i>stia colui</i>	Stè voi	<i>state voi</i>
		Ch' a stago coi ò lor	<i>stiano coloro.</i>

*Il verbo neutro Stè astà ò stà, sedere, star seduto.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

Singolare.

Plurale.

Mi stagh astà ò stà	<i>siedo</i>	Noi stomo ò stoma astà ò stà	<i>sediamo</i>
Ti 't stas astà ò stà	<i>siedi</i>	Voi stè ò steve astà ò stà	<i>sedete</i>
Col sta astà ò stà	<i>siede</i>	Coi stan astà ò stà	<i>sedono.</i>

*Preterito imperfetto.*

Singolare.

Mi stava ò stasia astà ò stà	<i>sedeva</i>
Ti 't stave ò stavi ò stasie ò stasii astà ò stà	<i>sedevi</i>
Col stava ò stasia astà ò stà	<i>sedeva</i>

Plurale.

Noi stavo ò stasio astà ò stà	<i>sedevamo</i>
Voi stave ò stasie astà ò stà	<i>sedevate</i>
Coi stavo ò stasio astà ò stà	<i>sedevano.</i>

*Preterito perfetto.*

## Singolare.

Mi son stait astà ò stà	<i>sedetti e sono stato ed ho seduto</i>
Ti 't ses stait astà ò stà	<i>sedesti e sei stato ed hai seduto</i>
Col l'è stait astà ò stà	<i>sedette ed è stato ed ha seduto</i>

## Plurale.

Noi sono ò soma stait astà ò stà	<i>sedemmo e siamo stati ed abbiamo seduto</i>
Voi sè ò seve stait astà ò stà	<i>sedeste e siete stati ed avete seduto</i>
Coi son stait astà ò stà	<i>sedettero e sono stati ed hanno seduto.</i>

*Preterito piucchè perfetto.*

## Singolare.

Mi era stait astà ò stà	<i>era stato o aveva seduto</i>
Ti t'eri stait astà ò stà	<i>eri stato o avevi seduto</i>
Col l'era stait astà ò stà	<i>era stato o aveva seduto</i>

## Plurale.

Noi ero stait astà ò stà	<i>eravamo stati o avevamo seduto</i>
Voi ere stait astà ò stà	<i>eravate stati o avevate seduto</i>
Coi l'ero stait astà ò stà	<i>erano stati o avevano seduto.</i>

*Futuro.*

## Singolare.

Mi starëu ò starai astà ò stà	<i>sederò</i>
Ti 't staras astà ò stà	<i>sederai</i>
Col starà astà ò stà	<i>sederà</i>

## Plurale.

Noi staromo ò staroma astà ò stà	<i>sederemo</i>
Voi starè astà ò stà	<i>sederete</i>
Coi staran astà ò stà	<i>sederanno.</i>

*Imperativo.*

## Singolare.

Setète ò assetète ti *siedi tu*  
 Ch' as seta ò s' asseta col ò chiel *sieda o segga lui o colui*

## Plurale.

Stomse ò astomse noi *sediamo noi*  
 Steve ò asteve voi *sedete voi*  
 Ch' as seto ò s' asseto coi ò lor *siedano o seggano loro o coloro.*

## Singolare.

Sta stà ò astà ti *sta seduto tu*  
 Ch' a staga stà ò astà col ò chiel *stia seduto lui o colui.*

## Plurale.

Stoma stà ò astà noi *stiamo seduti noi*  
 Stè stà ò astà voi *state seduti voi*  
 Ch' a stago stà ò astà coi ò lor *stiano seduti loro o coloro.*

A norma de' verbi attivi prendono questi il verbo *esse* per formare i loro passati e futuri soggiuntivi; cosicchè coniugando il presente, imperfetto e futuro d'*esse* col participio *stait astà*, si avrà il preterito perfetto, piucchè perfetto e futuro del soggiuntivo.

## § V — Dei Verbi neutri passivi

*Il verbo neutro passivo Vergogñesse, vergognarsi.*

MODO INDICATIVO — *Tempo presente.*

## Singolare.

Mi 'm vergògño *io mi vergogno*  
 Ti 't vergògñe *tu ti vergogni*  
 Col 's vergògña *colui si vergogna.*

## Plurale.

Noi 's vergogñoma ò vergogñoma *noi ci vergogniamo*  
 Voi 'v vergògñe *voi vi vergognate*  
 Coi 's vergògño *coloro si vergognano.*

*Preterito imperfetto.*

## Singolare.

Mi 'm vergognàva	<i>io mi vergognava</i>
Ti 't vergognàve	<i>tu ti vergognavi</i>
Col 's vergognàva	<i>colui si vergognava.</i>

## Plurale.

Noi 's vergognàvo	<i>noi ci vergognavamo</i>
Voi 'v vergognàve	<i>voi vi vergognavate</i>
Coi 's vergognàvo	<i>coloro si vergognavano.</i>

*Preterito perfetto.*

## Singolare.

Mi 'm son vergognà	<i>io mi vergognai e mi son vergognato,</i>
Ti 't ses vergognà	<i>tu ti vergognasti e ti sei vergognato</i>
Col s'è vergognà	<i>colui si vergognò e si è vergognato</i>

## Plurale.

Noi 's sono ó soma vergognà	<i>noi ci vergognammo e ci siamo vergognati</i>
Voi 'v seve vergognà	<i>voi vi vergognaste e vi siete vergognati</i>
Coi 's son vergognà	<i>coloro si vergognarono e si sono vergognati.</i>

*Preterito piucchè perfetto.*

## Singolare.

Mi m'era vergognà	<i>io mi era vergognato</i>
Ti t'ere ó eri vergognà	<i>tu ti eri vergognato</i>
Col s'era vergognà	<i>colui si era vergognato.</i>

## Plurale.

Noi s'ero vergognà	<i>noi ci eravamo vergognati</i>
Voi v'ere vergognà	<i>voi vi eravate vergognati</i>
Coi s'ero vergognà	<i>coloro si erano vergognati.</i>

*Futuro.*

## Singolare.

Mi 'm vergogñrëu ò vergogñrai	<i>io mi vergognerò</i>
Ti 't vergogñiras	<i>tu ti vergognerai</i>
Col 's vergogñrà	<i>colui si vergognerà.</i>

## Plurale.

Noi 's vergogñromo ò vergogñroma	<i>noi ci vergogneremo</i>
Voi 'v vergogñrè	<i>voi vi vergognerete</i>
Coi 's vergogñran	<i>coloro si vergogneranno.</i>

*Imperativo.*

## Singolare.

Vergogñte ti	<i>vergognati tu</i>
Ch'a 's vergogña col ò chiel	<i>si vergogni o vergognisi lui o colui.</i>

## Plurale.

Vergogñomse noi	<i>vergogniamoci noi</i>
Vergogñeve. voi	<i>vergognatevi voi</i>
Ch'a 's vergogño coi ò lor	<i>si vergognino o vergogninsi loro o coloro.</i>

Simili a questi si coniugheranno i seguenti ed altri:

Arcordesse    Imaginesse    Desmentiesse.

## § VI — Coniugazione de' Verbi impersonali.

I verbi impersonali sono quelli che si coniugano solamente nelle terze persone, e che dovrebbero chiamarsi personali difettivi, ma si chiamano impersonali in questo senso, ch' essi non hanno tutte le persone. E ve ne sono di tre sorta, cioè: impersonali di lor natura, mezzo impersonali ed impersonali con qualche senso passivo. Quanto ai verbi impersonali della prima sorta, cioè gl'impersonali di loro natura *losna*, *troña*, *piëuv*, *fiëca*, ecc., si coniugano per le terze persone singolari, ciascuno secondo la loro propria maniera: onde si dice *losnava*, *tronava*, *piuvia*, *fio-*

*cava*, ecc.; *l'à losnà*, *l'à tronà*, *l'à piovù*, *l'à fiocà*, ecc. I mezzo impersonali, come *'s conven*, *'s dà*, *'s ven*, *'s torna*, ecc., si coniugano similmente per le terze persone singolari, come i sopra detti. Gli impersonali della terza sorta si coniugano come i precedenti colla particella *s'*, che equivale al *si* degli Italiani, scrivendo *s'* quando è seguita da vocale, come *s'avanssa*, *s'ostiña*, ecc., e *'s* quando le tien dietro una consonante, come *'s vëul*, *'s pëul*, ecc.; non già per puro ripieno, ma con qualche senso passivo, dicendo per cagion d'esempio *'s dis*, *'s conta*, *'s cor*, ecc., e questi corrispondono agli impersonali di voce passiva dei latini *dicitur*, *narratur*, *curritur*, ecc.

## BREVE DISCORSO

### CIRCA LA TERMINAZIONE DE' VERBI

Io non ho posto nelle coniugazioni tutte le varie terminazioni usate dai medesimi Torinesi in vari tempi, per non cagionar confusione a chi il voglia apprendere; ho soltanto poste le più usitate, più proprie ed uniformi, e voleva perfino prescindere dalla terminazione in *a* della prima persona plurale dell'indicativo e del futuro (come infatti la tralasciai nella terminazione del verbo *esse*, ed *aveie*); ma avendo poi considerato esser quasi ugualmente usate come la terminazione *o*, la posi poi nella coniugazione degli altri verbi.

Se si osservano le varie inflessioni di voci, in quei medesimi paesi nei quali esistono le lingue vive, e che si coltivano, non è punto da stupire se ciò è finora succeduto nel nostro Piemonte, e nella nostra medesima metropoli.

I. La seconda persona pel presente singolare del verbo *amè* e simili, e di parecchi altri, si termina da alcuni in *es*, (1) e si dice *ames*, *bales*, *sautes*, *gaves*, *smies*, *casches*, *manges*, *'t vergogñes*,

(1) Così nel Saluzzese.

*'t ricordes* ecc., mentre da altri si termina in *i*, e dicesi *ami*, *bali*, *sauti*, *gavi*, *smii*, *caschi*, *mangi*, *'t vergògnì*, *'t ricordi*, ecc.

II. La seconda persona dell'imperfetto singolare, e del futuro plurale di molti verbi da parecchi si terminano in *i*, e si dice *amavi*, *transiavi*, *tarocavi*, ecc.; *amri*, *transiari*, *tarocri*, ecc.; come anche la seconda persona dell'imperfetto, e piùchè perfetto singolare, e futuro plurale del verbo *esse* la fanno terminare in *i*, dicendo *eri*, *eri stait*, *sari*.

III. La seconda persona del singolare dell'imperfetto del verbo *esse* si termina pure da alcuni in *i*, e dicesi *eri* in luogo di *ere*.

IV. La terminazione in *i*, che io ho detto esser in uso in alcuni tempi del singolare, da cert'uni estendesi anche al plurale.

V. Gli infiniti di parecchi verbi, che dagli uni si terminano in *e*, da altri si terminano in *i* anche dai cortigiani, come *voleie*, *podeie*, *saveie*, *corisponde*, *risponde*, *travonde*, *lese*, *scrive*, *finge*, *onse*, *luse*; dicendo *volei*, *podei*, *savei*, *corispondi*, *rispondi*, *travondi*, *lesi*, *scrivi*, *fingi*, *onsi*, *lusi*. La massima parte però degli infiniti dei verbi si terminano da tutti in *e*.

## APPENDICE ALLA GRAMMATICA

---

### DEI FONTI DEL NOSTRO DIALETTO.

I principali fonti del dialetto nostro, come già dissi nella prefazione, sono le lingue italiana e francese. Non poche parole anche sono derivate dalla greca, dalla latina e dalla lombarda; alcune dall'alemanno, dall'inglese, dalla maltese, dall'ebraica, ed altre poche dalla turca, come si vedrà delle derivazioni apposte ad alcune voci nel Vocabolario. Tralasciando pertanto di parlare della maniera con cui abbiamo derivate le principali voci dall'italiana lingua e dalla francese (poichè ella è troppo evidente e pella vicinanza, e pel continuo commercio che abbiamo avuto ed abbiamo con chi parla siffatte lingue, e pello studio che da noi si fa delle medesime) ragionerò della derivazione dalle altre.

E primo dalla greca. Una colonia de' Fenici essendo venuta 500 anni avanti G. C. a fondare Marsiglia, ed avendo popolato a poco a poco la Provenza e le Alpi marittime, ne sparse in questo modo la sua lingua, le cui vestigia ancora s'incontrano tra gli abitatori delle alpi massimamente marittime. In oltre, nel tempo delle Crociate i nostri Piemontesi portarono dalla stessa Grecia e Turchia alcune voci, che ancora riteniamo. Tra le parole latine alcune si possono dire originarie, lasciateci dagli antichi dominatori dell'universo, e le altre derivate dallo studio che ne hanno fatto e ne fanno pressochè tutte le persone che si danno alle lettere. Le voci, che abbiain tratte dai Lombardi, dagli Alemanni e dagli Inglesi si possono dire portate dal commercio, e specialmente con i Lombardi e Tedeschi. Aggiungasi che degli Ale-



manni ve n'ha sempre un considerabile numero al servizio del nostro regno; molto maggior numero però ne abbiain prese dai Lombardi per essere la loro lingua molto più analoga alla nostra. A cagione della gran quantità di Cavalieri di Malta, che ha sempre avuto ed ha tuttavia il Piemonte, molti di quelli tornando da quell'isola hanno seco recato alcuni vocaboli maltesi, di mano in mano quindi sparsi ed adottati in Piemonte. Dalla Grammatica Punico-Maltese di Agius de Soldanis se ne potrebbe ricavare molto maggior numero di voci di quelle poche da me apposte, da chi il volesse fare. Le ebraiche finalmente si possono creder derivate dal commercio che abbiamo cogli ebrei, i quali, sebbene parlino press'a poco come noi, tramischiano però nel loro favellare alcune voci della loro propria lingua, le quali si sono da noi adottate.

Per me basti d'aver apposte alcune poche derivazioni dalle dette lingue. Chi avesse ozio e volontà d'apporne un molto maggior numero, oltre alla succennata Grammatica, potrebbe vedere il Muratori « *Dissertationes medii aevi* » tanto latine che italiane, Ducange, Spelman, Menagio, Forcellini, la Grammatica milanese e molti altri, che possono somministrare materia a dovizia per chi volesse prendersi quest' assunto.

#### DELLA C

La *c* fra gli Italiani riceve vario suono, onde talvolta vi si sente nella pronunzia di alcune sillabe l'aspirativa *h*, e talvolta non vi si sente, cioè la fanno essi sentire quando precede la *a*, la *o*, la *u*, come anche la *l* e la *r*; così in *casa*, *cosa*, *cuffia*, *cucuzzolo*, *classe*, *cresima*, ecc.; ed in fatti si pronunzia nella stessa maniera come se fosse scritto *chasa*, *chosa*, *chuffia*, *chuchuzzolo*, ecc.; mentrechè la pronunziano schietta quando precede la *e* e la *i*, come *cedro*, *cece*, *cibo*, ecc. Nei suddetti casi, siccome mi sono prefisso di non iscostarmi dalla maniera di scrivere e di pronunziare degli Italiani, ho perciò stimato di dare alla *c* l'istesso e medesimo suono che da loro vien dato, ed usare l'aspirativa *h* in fine delle parole all' uso de' medesimi sulle parole *anch'* e simili, quando la parola seguente principia per vocale, nelle quali la vogliono far sentire nella pronunzia; con questa differenza però, che noi

non vi apporremo l'apostrofo, perchè per noi non si fa alcuna elisione di vocale, come si fa ne' suddetti casi dagli Italiani. Laonde per togliere ogni equivoco nella pronunzia affiggeremo la *h* alla *c* in fine di quelle parole, nelle quali la facciamo sentire nel pronunziarle, come in *stuch*, stucco; *boch*, becco; *pòch*, poco; *clach*, galoscia; *cròch*, uncino; *bech*, rostro, ecc.; e la ometteremo nelle altre, come in *stucc*, astucchio; *bòcc* (nome che si dà a certa sorta di cane), *specc*, specchio, *docc*, vago, ecc.

DELLA *N*

La *n* pure, come la *c*, riceve fra noi, come fra gli Italiani, vario suono. Posta dopo la *g* perde una gran parte del suo suono, e ciò avviene per lo più nel mezzo della parola, come *agñus*, *ghingae*, *castagñe*, ecc. Avviene ciò anche, ma di rado, in principio di parola, come *gñògñe*, *gñogñè*, *gñaugñè*, *gñanca*, *gñòch*, ecc. Ricevendo dopo di sè delle consonanti il *c*, *d*, *f*, *g*, *ss*, *t*, *v* nel mezzo della parola, allora si pronunzia come dai medesimi con suono alquanto rimesso, non però tanto, come alloraquando si trova dopo la *g*, come *banch*, *bindel*, *enfior*, *anforè*, *angossesse*, *lins-sèul*, *convent*. Il suono di questa *n* è simile alla *n* finale, che trovasi in fine delle parole, di cui ho parlato alla pagina 20.

La *n* dell'articolo indefinito *un* quando segue una parola che principia per vocale, si pronunzia come nelle voci eccettuate sul principio della stessa pagina.

DELLA *O*

La *ó* segnata con accento grave essendo finale della parola sarà sempre aperta, e come tale si pronunzierà.

**Avvertimento** circa i simili del verbo *Amè*.

I verbi posti per simili al verbo *Amè* alcuni lo sono soltanto nella coniugazione e non nella significazione, come *ciuccè*, *ciusiè*, *destissè*, *gñaugñè*, ecc.

**Alcuni esempi** sulla numerazione, mesi dell'anno, divisione del tempo, giorni della settimana, stagioni.

<i>Piemontese</i>	<i>Italiano</i>	<i>Latino</i>	<i>Francese</i>
NUMER	NUMERI	NUMERI	NOMBRES
<i>Un</i>	Uno	<i>Unus</i>	Un
<i>Doi</i>	Due	<i>Duo</i>	Deux
<i>Tre</i>	Tre	<i>Tres o tria</i>	Trois
<i>Quatr</i>	Quattro	<i>Quatuor</i>	Quatre
<i>Sinch ò singh</i>	Cinque	<i>Quinque</i>	Cinq
<i>Ses</i>	Sei	<i>Sex</i>	Six
<i>Set</i>	Sette	<i>Septem</i>	Sept
<i>Ëut</i>	Otto	<i>Octo</i>	Huit
<i>Nëuv</i>	Nove	<i>Novem</i>	Neuf
<i>Des</i>	Dieci	<i>Decem</i>	Dix
<i>Ondes</i>	Undici	<i>Undecim</i>	Onze
<i>Dodes</i>	Dodici	<i>Duodecim</i>	Douze
<i>Tërdes</i>	Tredici	<i>Tredecim</i>	Treize
<i>Quatordes</i>	Quattordici	<i>Quatuordecim</i>	Quatorze
<i>Quindes</i>	Quindici	<i>Quindecim</i>	Quinze
<i>Sèdes</i>	Sedici	<i>Sexdecim</i>	Seize
<i>Disset</i>	Diciasette	<i>Decem et septem</i>	Dix-sept
<i>Disdëut ò dësdëut</i>	Diciotto	<i>Decem et octo</i>	Dix-huit
<i>Disnëuv</i>	Dicianove	<i>Decem et novem</i>	Dix-neuf
<i>Vint</i>	Venti	<i>Viginti</i>	Vingt
<i>Vintun</i>	Ventuno	<i>Unus et viginti</i>	Vingt-et-un
<i>Vintedoi</i>	Ventidue	<i>Duo et viginti</i>	Vingt-et-deux
<i>Vintettrè, ecc.</i>	Ventitre, ecc.	<i>Tres et viginti</i>	Vingt-et-trois
<i>Tranta</i>	Trenta	<i>Triginta</i>	Trente
<i>Quaranta</i>	Quaranta	<i>Quadraginta</i>	Quarante
<i>Sinquanta</i>	Cinquanta	<i>Quinquaginta</i>	Cinquante
<i>Sëssanta</i>	Sessanta	<i>Sexaginta</i>	Soixante
<i>Stanta o sëtanta</i>	Settanta	<i>Septuaginta</i>	Soixante-et-dix
<i>Otanta</i>	Ottanta	<i>Octoginta</i>	Quatre-vingt
<i>Noranta</i>	Novanta	<i>Nonaginta</i>	Quatre-vingt-dix, nonante
<i>Sent, sent-e-un, ecc.</i>	Cento, cento-uno, ecc.	<i>Centum, centum et unum, ecc.</i>	Cent, cent-et-un, etc.
<i>Dosent</i>	Duecento	<i>Ducenti</i>	Deux-cents
<i>Tërsent</i>	Trecento	<i>Tercenti</i>	Trois-cents
<i>Quatsent</i>	Quattrocento	<i>Quadringenti</i>	Quatre-cents
<i>Sinchsent ò singsent</i>	Cinquecento	<i>Quingenti</i>	Cinq-cents
<i>Sessent</i>	Seicento	<i>Sexcenti</i>	Six-cents

<i>Piemontese</i> NUMER	<i>Italiano</i> NUMERI	<i>Latino</i> NUMERI	<i>Francese</i> NOMBRES
<i>Setsent</i>	Settecento	<i>Septingenti</i>	Sept-cents
<i>Èutsent</i>	Ottocento	<i>Octoginti</i>	Huit-cents
<i>Nëvvsent</i>	Novecento	<i>Nonaginti</i>	Neuf-cents
<i>Mile, mila al pl.</i>	Mille, mila <i>al pl.</i>	<i>Mille</i>	Mille
<i>Doimila</i>	Duemila	<i>Duo millia</i>	Deux-mille
<i>Tremila</i>	Tremila	<i>Tria millia</i>	Trois-mille
<i>Quatmila</i>	Quattromila	<i>Quatuor millia</i>	Quatre-mille
<i>Sinçhmila ò singmila</i>	Cinquemila	<i>Quinque millia</i>	Cinq-mille
<i>Sesmila</i>	Seimila	<i>Sex millia</i>	Six-mille
<i>Setmila</i>	Settemila	<i>Septem millia</i>	Sept-mille
<i>Èutmila</i>	Ottomila	<i>Octo millia</i>	Huit-mille
<i>Nëvvmila</i>	Novemila	<i>Novem millia</i>	Neuf-mille
<i>Desmila</i>	Diecimila	<i>Decem millia</i>	Dix-mille
<i>Ondesmila</i>	Undicimila	<i>Undecim millia</i>	Onze-mille
<i>Dodesmila</i>	Dodicimila	<i>Duodecim millia</i>	Douze-mille
<i>Tërdesmila</i>	Tredicimila	<i>Terdecim millia</i>	Treize-mille
<i>Quatordesmila</i>	Quattordicimila	<i>Quatuordecim mil- lia</i>	Quatorze-mille
<i>Quindesmila</i>	Quindicimila	<i>Quindecim millia</i>	Quinze-mille
<i>Sgdesmila</i>	Sedicimila	<i>Sexdecim millia</i>	Seize-mille
<i>Disetmila</i>	Diciasettemila	<i>Decem et septem millia</i>	Dixsept-mille
<i>Disdëutmila</i>	Diciottomila	<i>Decem et octo mil- lia</i>	Dixhuit-mille
<i>Disnëvvmila</i>	Dicianovemila	<i>Decem et novem millia</i>	Dixneuf-mille
<i>Vintmila</i>	Ventimila	<i>Viginti millia</i>	Vingt-mille
<i>Trantamila</i>	Trentamila	<i>Triginta millia</i>	Trente-mille
<i>Quarantamila</i>	Quarantamila	<i>Quadraginta mil- lia</i>	Quarante-mille
<i>Singquantamila</i>	Cinquantamila	<i>Quinquaginta mil- lia</i>	Cinquante-mille
<i>Sessantamila</i>	Sessantamila	<i>Sexaginta millia</i>	Soixante-mille
<i>Stantamila</i>	Settantamila	<i>Septuaginta mil- lia</i>	Soixante-et-dix- mille
<i>Otantamila</i>	Ottantamila	<i>Octuaginta millia</i>	Quatrevingt-mille
<i>Norantamila</i>	Novantamila	<i>Nonaginta millia</i>	Quatrevingt-et-dix- mille
<i>Sentmila</i>	Centomila	<i>Centum millia</i>	Cent-mille

<i>Piemontese</i> NUMER	<i>Italiano</i> NUMERI	<i>Latino</i> NUMERI	<i>Francese</i> NOMBRES
<i>Prim</i>	Primo	<i>Primus</i>	Premier
<i>Second</i>	Secondo	<i>Secundus</i>	Second, deuxième
<i>Ters</i>	Terzo	<i>Tertius</i>	Troisième
<i>Quart</i>	Quarto	<i>Quartus</i>	Quatrième
<i>Quint</i>	Quinto	<i>Quintus</i>	Cinquième
<i>Sest</i>	Sesto	<i>Sextus</i>	Sixième
<i>Setim</i>	Settimo	<i>Septimus</i>	Septième
<i>Otav</i>	Ottavo	<i>Octavus</i>	Huitième
<i>Nono</i>	Nono	<i>Nonus</i>	Neuvième
<i>Decim</i>	Decimo	<i>Decimus</i>	Dixième
<i>Ondecim</i>	Undecimo	<i>Undecimus</i>	Onzième
<i>Duodecim</i>	Duodecimo	<i>Duodecimus</i>	Douzième
<i>Tërdes</i>	Decimo terzo o tredicesimo	<i>Decimus tertius</i>	Treizième
<i>Quatordes</i>	Decimoquarto o quattordicesimo	<i>Decimus quartus</i>	Quatorzième
<i>Quindes</i>	Decimoquinto o quindicesimo	<i>Decimus quintus</i>	Quinzième
<i>Sèdes</i>	Decimosesto o sedicesimo	<i>Decimus sextus</i>	Seizième
<i>Dissel</i>	Decimosettimo o diciassettesimo	<i>Decimus septimus</i>	Dix-septième
<i>Disdëut</i>	Decimottavo o diciottesimo	<i>Decimus octavus</i>	Dix-huitième
<i>Disnëuv</i>	Decimonono o diciannovesimo	<i>Decimus nonus</i>	Dix-neuvième
<i>Vintesim ò ventesim</i>	Ventesimo o vigesimo	<i>Vicesimus</i>	Vingtième
<i>Vintun ò vintunesim, ecc.</i>	Ventesimo primo ecc.	<i>Vicesimus primus etc.</i>	Vingt-et-unième etc.
<i>Trantesim</i>	Trentesimo	<i>Trigesimus</i>	Trentième
<i>Trentun ò trantunesim</i>	Trentesimo primo ecc.	<i>Trigesimus primus etc.</i>	Trente-et-unième etc.
<i>Quarantesim</i>	Quarantesimo	<i>Quadragesimus</i>	Quarantième
<i>Quarantun ò quarantunesim</i>	Quarantesimo primo	<i>Quadragesimus primus</i>	Quarante-et-unième
<i>Sinquantesim</i>	Cinquantesimo	<i>Quinquagesimus</i>	Cinquantième
<i>Sëssantesim</i>	Sessantesimo	<i>Sexagesimus</i>	Soixantième
<i>Stantesim ò settantesim, ecc.</i>	Settantesimo	<i>Septuagesimus</i>	Soixante-dixième
<i>Otantesim</i>	Ottantesimo	<i>Octogesimus</i>	Quatre-vingtième
<i>Norantesim</i>	Novantesimo	<i>Nonagesimus</i>	Quatre-vingt-dixième, nonantième
<i>Sentesim ecc.</i>	Centesimo ecc.	<i>Centesimus etc.</i>	Centième etc.
<i>Milesim ecc.</i>	Millesimo ecc.	<i>Millesimus etc.</i>	Millième etc.

<i>Piemontese</i>	<i>Italiano</i>	<i>Latino</i>	<i>Francese</i>
<i>Ann</i>	<i>Anno</i>	<i>Annus</i>	<i>An</i>

## MESI DELL'ANNO

MEIS	MESI	MENSES	MOIS
<i>Genè</i>	Gennaio	<i>Januarius</i>	Janvier
<i>Fevrè ò Fevrè</i>	Febbraio	<i>Februarius</i>	Février
<i>Mars</i>	Marzo	<i>Martius</i>	Mars
<i>Avril</i>	Aprile	<i>Aprilis</i>	Avril
<i>Magg</i>	Maggio	<i>Majus</i>	Mai
<i>Giugn</i>	Giugno	<i>Junius</i>	Juin
<i>Lugn ò Lui</i>	Luglio	<i>Julius</i>	Juillet
<i>Agost</i>	Agosto	<i>Augustus</i>	Août
<i>Stenber</i>	Settembre	<i>September</i>	Septembre
<i>Otober</i>	Ottobre	<i>October</i>	Octobre
<i>November</i>	Novembre	<i>November</i>	Novembre
<i>Dsenber</i>	Dicembre	<i>December</i>	Décembre

<i>Smaña</i>	Settimana	<i>Hebdomada</i>	Semaine
--------------	-----------	------------------	---------

## DIVISIONI DEL TEMPO

<i>Di</i>	Giorno	<i>Dies</i>	Jour
<i>Ora</i>	Ora	<i>Hora</i>	Heure
<i>Minuta</i>	Minuto	<i>Minutum</i>	Minute

I DI DLA SMAÑA	GIORNI DELLA SETTIMANA	DIES HEBDOMADAE	JOURS DE LA SEMAINE
<i>Duminica</i>	Domenica	<i>Dies Dominicus</i> <i>Dominica</i>	Dimanche
<i>Luñes</i>	Lunedì	<i>Dies Lunae</i>	Lundi
<i>Martes</i>	Martedì	<i>Dies Martis</i>	Mardi
<i>Merco</i>	Mercoledì	<i>Mercurii dies</i>	Mercredi
<i>Gièuves ò Giobia</i>	Giovedì	<i>Dies Jovis</i>	Jedi
<i>Vèner</i>	Venerdì	<i>Dies Veneris</i>	Vendredi
<i>Saba</i>	Sabato	<i>Dies Saturni, Sa-</i> <i>batum</i>	Samedi

STAGION	STAGIONI	TEMPESTATES	SAISONS
<i>Prima, primavèra</i>	Primavera	<i>Ver</i>	Printems
<i>Istà</i>	Estate	<i>Aestas</i>	Eté
<i>Otonn, autumn</i>	Autunno	<i>Autumnus</i>	Automne
<i>Invern</i>	Inverno	<i>Hiems</i>	Hiver

LE QUATTRO PARTI DELLA GIORNATA  
DIVISA IN 24 ORE

<i>Piemontese</i>	<i>Italiano</i>	<i>Latino</i>	<i>Francese</i>
<i>Mesdi</i>	Mezzogiorno	<i>Meridies</i>	Midi
<i>Mesànëuit</i>	Mezzanotte	<i>Media nox</i>	Minuit
<i>La matin</i>	La mattina	<i>Mane</i>	Le matin
<i>La seira</i>	La sera	<i>Vesper</i>	Le soir



## ALL'AUTORE (1)

## LETTERA DI NOTIZIA.

*Mio caro Dottore, io sento per ogni dove che vi sono forestieri che ridono e che si trastullano, che voi vi siete accinto a voler insegnare a scrivere e dar regole intorno al parlar piemontese. Gli uni dicono che 'l dialetto piemontese è una lingua corrotta, un linguaggio grossolano che non merita d'esser coltivato, ma che abbisognerebbe anzi abolirlo; altri adducono mille altre frivole ragioni, le quali poco a voi importa il saperle ed io m'annoierei di troppo a scrivervcele. Ma udite: tutto ciò deve poco importarvi, perchè questi tali son quegli oziosi che stanno tutto il giorno a dondolare le gambe sulle panche degli acquavitai, che eglino nulla fanno e che niente far saprebbero, quando volessero far qualche cosa. Laonde dovete burlarvi di loro e di ciò che dicono; mentrechè so che non vi mancano tante e tante buone ragioni per confonderli, quando voi vogliate prendervi quell'incomodo. Né questo deve punto sminuire in voi quel fervore con cui avete intrapresa la vostra opera, poichè ella è per ogni parte lodevole: ed in fatti nel tempo stesso che la sento porre in ridicolo dagli ignoranti, la sento lodare da tutte le persone letterate, non solo del paese ma anche forastiere, le quali sono impazienti, come il son io, di vederla stampata. Credetemi sempre e di cuore*

*Moncalieri, addì 5 novembre 1782.*

Vostro amico e buon servitore

CARLO TENIVEL (2) *professore di Rettorica.*

(1) Tenendo conto del tempo in cui furono scritte le tre seguenti lettere, che volli ristampare in tutta la loro integrità, il cortese lettore vorrà però ridurre a più giusta misura l'esagerata importanza che in esse si dà al Dialetto Piemontese. L. R.

(2) Questo egregio cittadino ed elegante scrittore, innocente vittima dei partiti, venne fucilato nel 1797, di null'altro reo fuorchè di aver amato la patria sopra ogni cosa.

(Vedi BOTTA, *Storia d'Italia*).



## LETTERA ALL'AUTORE

Da San Michele di Torino  
16 ottobre 1782.

*Da che, amico carissimo, vi compiaceste parteciparmi la nuova vostra letteraria occupazione, mi feci un dovere di prontamente renderne intesi alcuni miei più cari eruditi amici d'Italia, acciò riflettessero, che se il Salviati disse del Petrarca, che egli fu creatore del suo proprio linguaggio, con più di ragione dovrebbe ciò affermare di voi nel presente così nominato secolo d'erudizione. Dissi con più di ragione, atteso che la lingua per cui componete le Regole ed il Vocabolario alla medesima spettante, quantunque nel gran caos delle umane idee, egualmente che la non guari divisatavi, ed altre molte si ritrovasse; ciò non pertanto le nazioni tutte una certa preeminenza di gloria dovranno concedervi, per rapporto al modo con cui vi studiaste di farla comparire non meno bella delle altre, ed alla mutazione meno soggetta.*

*La lingua piemontese (la quale, servata certa proporzione, non manca di graziosissime espressioni, di piacevoli concetti e di vocaboli esprimenti le cose al vivo egualmente che le altre), la lingua piemontese, dico, o sia rapporto agli egiziani primi fondatori della Taurinense Colonia, o sia per le quasi continue guerre a cui soggetta rimirossi dopo la fondazione, o sia per le confinanti nazioni, non potè formarsi che di voci miste ed alterate, ritenendone ben poche delle proprie. Oltre o ciò (permettetemi l'uso di tale espressione) fu nutrita, non saprei dire, se per li sopra descritti motivi o per qualunque altro, sì scarsamente in qualunque tempo, che appena fuori della capitale in quel nascente splendore si fe' conoscere.*

*Voi pertanto coll'esporre al pubblico questo nuovo piacevole ed utile prodotto del vostro non ordinario talento, oltre il rendervi*

*stabilitore di certe leggi del patriottico idioma, non tanto per ciò che riguarda il parlare, quanto ancora lo scrivere (il che suppongo per l'addietro poco o niente praticato) appoggiate alli più stabili documenti, venite a dare alla vostra rispettabilissima nazione tale risorgimento, che con maggiore maturità di tempo infinite obbligazioni li posterì vi dovranno.*

*Nè vi serva di remora alle comuni aspettazioni la capricciosa critica, che talvolta potessero farvi in voce o in iscritto alcuni poco adatti a procurare un qualche nuovo commercio o pubblico vantaggio alla patria, e molto meno il timore che potesse nascervi, di esservi in ciò contrastato il primato, come avvenne fra i Toscani e Fiorentini per la lingua Italiana, alli Sassoni per la Tedesca, ed alli Castigliani per la Spagnola; essendo che rispetto alli primi vi assicuro, che non così presto sapranno trovare il bandolo di questa matassa; e per rapporto al secondo voi non ignorate, che tanto i Piemontesi del secolo presente XVIII, quanto quelli dei secoli avvenire, non potranno produrre un valido testimonio dagli antichi codici o lapidarie iscrizioni estratto, per comprovare che altri prima di voi le regole pubblicassero per questo vostro piemontese idioma. Anzi per maggiore vostra gloria dirovvi, che se taluno (come mi venne supposto) a tale impresa pria di voi si accinse, tante e tali furono le difficoltà che se gli presentarono alla mente, che, o per proprio riflesso o per altrui consiglio, stimò più opportuno il non proseguire.*

*Voi però, amico carissimo, non così: conciossiachè considerando attentamente per una parte, che la condizione d'un vero cittadino deve sempre cooperare alla felicità, ingrandimento e vantaggio della patria, della provincia e del regno; e che a tale oggetto tutto sè stesso quando fia di mestiere impiegar ne deve, e per l'altra parte i vantaggi grandi che con un tale mezzo dalle più fiorite nazioni si riportarono; più non porgeste orecchio a quanto dall'emulazione, dal vano timore o da altro lusinghevole oggetto a voi suggerito venivane. Ed oh! con quale piacere delli vostri veri amici, zelanti concittadini, ed amatori del letterario commercio!*

*Piacesse al cielo, che dopo questa vostra novella produzione, animati e sostenuti li veri zelanti del patriottico idioma impiegassero a gara i loro talenti nelle nuove ricerche, acciò per me-*

scotamento di voci straniere un qualche tempo non venga a minorare la politezza acquistata (il che parlandovi sinceramente, sembrami sia per avvenire ad una delle più fiorite nella nostra Europa). Inculcate pure, vi prego, nella vostra prefazione al lettore, e lo zelo d'un Leone X, P. M. unitamente a quello di Cosimo e Ferdinando De-Medici Gran Duchi di Toscana per la lingua italiana; del Re di Francia Luigi XIV e suoi successori per la francese; di Carlo III, felicemente regnante nelle Spagne, per la spagnola, e di altri potentati dalla parte del nord. Questi esempi, con altre politiche ragioni e di commercio, saranno un sicuro stimolo per la coltivazione della vostra lingua nazionale.

Inoltre fate loro conoscere il vantaggio che sarà per apportare allo Stato, qualora sia introdotta nel politico, nel civile, nell'istorico, nel criminale e nell'economico. Procurate che osservino il maggiore profitto, per una maggiore intelligenza, che dalli saggi oratori quaresimali, dalli parrochi nelle festive spiegazioni evangeliche, e dalli vice-parrochi nella educazione dei teneri fanciulli saranno par riportare.

Che se poi alcuno delli meno saccenti con quelle inconsiderate voci ardisse riconvenirvi, cioè non appartenere, o almeno essere poco convenevole ad un medico di professione il rendersi autore di grammatiche e di vocabolari, nulla avendovi di relazione fra le leggi di questi e le regole d'Avicenna; potrete loro rispondere, che tutte le parti della letteratura spettano a tutti, e che dalla propria capacità soltanto dipende l'acquisto del credito, più in una scienza che in un'altra. Ditegli che leggano con più d'attenzione i libri stampati dopo il risorgimento delle scienze, e troveranno medici accreditatissimi versati in molte dottrine assai diverse dalla scuola di Galeno, egualmente che celebri personaggi, tanto ecclesiastici che secolari, resi illustri più per le opere alla loro dignità e grado disperate, che per le altre alli medesimi convenienti. Apportategli l'esempio d'un Marsiglio Ficino medico di professione, e scrittore rinomato per la sua opera sopra la religione; Girolamo Fracastoro celebre medico, ma più celebre per le di lui poesie; un medico Redi e Giuseppe del Papa, oltre molti altri di tale professione a voi più che a me noti, di varie altre nazioni. Dategli a leggere l'opera del Vescovo di Gallese sopra la scienza militare,

*cioè Monsignor Garimberto. Fategli ripassare il Telemaco scritto da Monsignor Fenelon Arcivescovo di Cambray. Dite loro, che diano un'occhiata alle poesie drammatiche del teologo Leone Allacci ed al poema di Milton, tuttochè fanatico per la politica; all'opera teologica finalmente, lasciandone infinite altre, dell'eruditissimo marchese Maffei, e poi decidano.*

*Basta: voi assai meglio di me il tutto avete presente, atteso che nella reale città ove dimorate, osservansi di continuo alla pubblica luce opere bellissime, tuttochè non corrispondenti allo stato e professione dell'autore.*

*Finalmente, per non più abusarmi della vostra sofferenza in leggere questo mio biglietto, terminerò con dirvi, che qualora per un generale consenso di tutte le nazioni, non si renda fattibile, che da tutti gli uomini si parli una sola lingua, sarà di sommo vantaggio a ciascheduna nazione il procurare che il proprio dialetto sempre più resti dilatato e purgato. Condonate il divagamento arreatovi dalle vostre non indifferenti letterarie occupazioni, e nell'atto di rimettervi i vostri fogli, che ho con singolar piacere veduti, mi dico*

*Di Voi*

Aff.<sup>mo</sup> servitore ed amico

Fr. ERMENEGILDO DI S. GIO. DI MATA

*Trinitario scalzo.*

## RISPOSTA.

*Me car amis,*

I lo sêu, me car amis, ch'a i'è motben ch'a rio, ch'a s' ba-diño, ch' im sia butame a voleie mostrè a scrive, e a voleie dè d' regole sul parlè piemonteis. I sêu ch'a i'è motben ch'a dio ch' el nost lingoage a l'è 'n gièrgon, a l'è 'n patoà fait tut d' paròle cuiie e ramassà quasi da tute le nassion. Ma Dio bon! E a m' credne forssi ch' i' sia così al secur, ch' i' 'n sapia nen, ch' lò ch'a s' dis dai forestè dla nòstra lingoa, l'istess a s' pèul disse de tute? S'i lesomo i prim autor ch'a l'an comenssà a scrive 'l fransseis, i trovoma un'infinità d' paròle, ch'a l'ora d'adess l'antendrio pi nen; d' paròle, ch'a l'an ramassà deò lor un pò dai un, un pò dai atri. S'i voloma esaminè i prim italian, com saria Cino da Pistòia, Dante da Maian, Fra Guiton d'Arès, e pèui motben d' coi ch'a l'an scrit apress a lor, quante paròle i' incontromne provenssale e latine? Vèul di, ch'a i'è pèui gñun mal, s' el nòst parlè a partecipa prinssipalment dl' italian e del fransseis; doe lingoe ai nòstri temp ben bele e ben famose, pr'i gran scrittor ch'a i'è staie. Sève qual a l'è 'l mal? 'L mal a l'è, ch' el piemonteis l'à avù la disgrassia d'esse pòch stimà dai forestè, e trascurà tutafait dai stessi nassionai. Ma, tut curt, un l'à tut quand un pèul esprime con un lingoage, com i' avoma noi, tuti i nòstri sentiment con naturalessa, con fòrssa, con grassia, con nobiltà.

I sêu deò, ch'a i'è Monssù D' Montagnà, ch'essend pòch informà dle qualità del nost dialet, a na parla nen trop ben, e dis (\*) « Qui « si parla ordinariamente francese, e paion tutti molto divoti alla « Francia. La lingua popolesca è una lingua, la quale non ha « quasi altro che la pronunzia italiana; il restante sono parole

(\*) *Giornale del viaggio di MICHEL DI MONTAGNA, ossia MONTAIGNE, tom. 3, pag. 438.*

« delle nostre. » Ma i vëui gñanca pieme 'l crussi d' riprovelo, perchè ch'avanssa una còsa, ch' i creòdo ch' ai sia gñun ch' a co-nòssa nen, ch' l' à pià deò si ne scapuss, coma n' à plane tanti atri.

Per mi i' èu senpre credù, ch' el dialet piemonteis a fussa nen solament preferibil a qualonque autr ch' ai sia 'nt l'Italia, e 'ntla Franssa; ma ch' a podeissa 'nt quaich manera compete con la lingoa fransseisa e con l' istessa italiaña, perchè ch' la nòstra gent d' Cort a l' à senpre usalo, bench' a sio tute pèrsoñe ch' a san e l'italian e 'l fransseis ugualment coma 'l piemonteis, e ch' a l'an bon gust, un gust fin; e l'è sicur ch' a l'avrio nen spetà adess a sbandi 'l nòst parlè dala Cort, s' l'aveisso nen podù esprime al viv, con proprietà, con polissia, con precision ògñi còsa ch' ai podeissa capitè, e s' l'aveisso nen stimalo un parlè nòbil e pròpri d'una Cort tant rispetabil coma l'è la nòstra.

Cost a l'è 'l motiv ch' i' m' ie son afessionà, e ch' i' èu dait d' man ben-volontè a fè cost òpera tan fastidiosa, massimament pëui quand i' ai savù ch' Soa Altèssa Real la Sora Prinssipessa d' Piemont, sorela del Re d' Franssa, con-tut-lò ch' a sapia ala perfession la soa lingoa così bela, a l' à pià genio al nòst parlè, s' l'è fasslo mostrè dai sò prinssipi, e l' à nparalo tut-ant-un-nen, d' manèra ch' a se spiega così ben, com i pëusso spieghesse noi, e a lo parla con piàs.

J'osservo deò, ch' a l'è tanti e tanti dii nostri Vesco zelant, ch' a l'an arcomandà e ch' arcomando ai sò Parochi, d' predichè an piemonteis, perchè ch' l'an riconossù, e ch' riconòsso da una part, che con el nòst parlè a s' pëul conservè la dignità, con la qual devo esse tratà le cose sacre, e ch' a n' manco nen d' espression per caparesse la benevolenssa d' ii uditor, per dè adòss al vissi. pr'animè ala virtù: da l' altra l'è necessità, ch' la paròla d'Idio a s' promulga d' una manera ch' a sia ala portà d' tuti. E infati com mai vëule, ch' antendo l'italian tante fie e tante fomme, tanti fièui e tanti òmini, ch' a son mai andait a scòla, e tanti ch' ai son andait e ch' tutun l'antendo nè tut nè mes? A l'è ben sicur, ch' le prediche e le dutrine devo esse faite per tuti, e prinssipalment per le pèrsoñe ignòrante. S' a vëulo di la vrità, tanti Parochi, tanti predicator, tanti Missionari: oh, che magior profit l'an

ricavà da dòp ch'a s' son butasse a predichè ant nòst lingoage! Che magior concors d' persone! Che magior quantità d' conversion! Perchè così a s' fan antende da tuti.

Lò ch'i' dio dle prediche a s' podria dcò di d' tante aitre materie. Col paisan, cola vidoa, col idiòta, ch'a fa un censs, ch'a dà 'na dòta, ch'a compra 'n ciabòt, una cassiña, ch'a fa una scrittura d'òblich, una capitolassion, un testament, s'a l'a da 'ntende lò ch'a i'è 'ntla scrittura, bsògñlo nen ch'el nodar ai lo spiega an piemonteis? E so-sì l'è nen una còsa nēuva. Goardè 'ntla cronica del Monfrà, scritta da Benvnù Sangiòrs, i trovrè che quat-sent e sinquant ani fa an Ast a i' era l' usanssa de spieghe ant el lingoage volgar dla sità i'ordinati del Conssei, e s'a fussa nen fassne la spiegassion, l'ordinato valia nen. A Cher, del milaquat-sent, i Podestà a piavo senpre 'l sò giurament an piemonteis. Mi i'ēu l'obligassion de coste doe notissie a un ver amator dle lettere (\*), ch'a m'à dco grassiosament comunicame un auter monument dl' istessa sità, ch'a l'è la pi vecia còsa ch'i conòssa scritta ant nòst lingoage; e com a me smia 'na rarità interessant, i' penso d' feve piasì a trascrivlo si bel-antregli.

---

(\*) Il Barone GIUSEPPE VERNAZZA.

« Alo nom del nostr Segnor yhu xpst amen.

« A l'an de lassoa natività MCCCXXI, ala quarta indicion en saba  
 « a xxv di del meis de loign en lo pien e general consegl de la  
 « compagnia de messer saint' Georz de Cher a son de campana,  
 « e a vox de erior. En la chaxa de lo dit comun de Cher al mod  
 « uxa e congrega el fu statui, e ordona per col consegl, e per  
 « gle consegler de lo dit consegl, e per gle reziur de la dicta com-  
 « pagnia. Gle qual adonch gli eren en gran quantita e gnum  
 « de lor discrepant fait apres solemn parti, che gli infrascript  
 « quatrcent homegn de la ditta compagnia seen, et debien esser  
 « perpetuarment e se debien nominer un hospicii co, e hospicii  
 « de la compagnia de sein Georz. I quagl homegn debien e  
 « seen entegnu perpetuarment consegler a drit e learment la  
 « ditta compagnia, e i consol, e gli homegn de colla compagnia  
 « a bona fay non declinand a alcuna volonta se no a chûna  
 « utilita del corp de colla compagnia. E se el entrevenis que  
 « Dee nel vogla, que alchuna persona que ne fus de la ditta  
 « compagnia de quita condicion o stat que sea feris alchun de  
 « la ditta compagnia, o veirament feis ferir o vulnerer, o vei-  
 « rament afer la ditta ferua, o veirament deis consegl ou favor,  
 « o se el entrevenis de houre enaint que alchun de la ditta com-  
 « pagnia feris, o vulneras alchun, o alchuign qui no fossen de  
 « la ditta compagnia, o com col, o veyrument prandes guera  
 « com lor, que gle infrascript quatrcent homegn de la ditta com-  
 « pagnin seen entegnu e debien precizament, e senza tenor porter,  
 « e deferir pareysament arme zoe falchastr juxerina o sea spà, o  
 « maza, e brazagl, o sea tavolaza tant quant porterea col, o cogli  
 « de la ditta compagnia, i quagl haven, o aves la ditta discordia,  
 « e tant que la vindita se feis de la ditta ferua defin a tant  
 « que col qui avea la discordia o chya serea feita la ditta  
 « ferua. »

---

*L'originale è negli archivi della Città di CHIERI, dove anche si trova un altro scritto in idioma piemontese del secolo XV, cioè il giuramento del Podestà di Chieri.*



Ma so-sì l'è nen el tut. Nen solament a s' trëuvo d'antich manuscrit 'nt la lingoa del pais, ma anche d' còse stanpà. Fin sul nasse dla tipografia, un Nissard a l'à stanpà 'nt sò dialet un trattato d'aritmetica sì a Turin del 1492; Giòrs Arion un liber d' comedie e d' poesie del 1540; Bertromè Braida una comedia pastoral del 1556, dove introduv an sena un personage ch'a parla piemonteis; e lò ch'a v' farà stupì a l'è, che già del 1574 a s'è stanpasse al Mondvì un peit vocabulari piemonteis e latin, ch' i'èu deò vist con piasì ant la libreria d' col sgñor ch'i v'èu nominave pòch fa. L'autor d' cost vocabulari l'è Michel Vopisco napolitan, bon latinista, ch' l' era stait professor a Padoa, e 'nt la prefassion a dis, ch' i' era già motben d'autor ch' l' avio unì le parole italiañe con le latine, ma gñun fin-alora, ch' a l' aveissa penssà d'unìe 'l piemonteis.

I' parlo nen d' tante poesie, ch' a son stanpasse un pò sì un pò là a nòst ricord; nè i' parlo dla famosa comedia del Cont Piolet, nè de tanti bei componiment ch'a giro scrit a man.

Ora, s' tut so-sì s'è podusse fè finadess, che per scrive 'l piemonteis i' era nsuñe regole e nsun' aitre manere, ch' servisse dl'alfabet dii latin, quant pi a s' podralo fè per l'avni con l'agiut d' mia Gramatica? Perchè i' spero, ch' mia Gramatica, fasend conòsse un sert numer d' son, ch'ass pëulo mach esprime con l'alfabet piemonteis, levrà tute le dificoltà, e tuti i dubi ch'ant el leslo e scrivlo s'incontravo anche dale pèrsoñe leterate, e ch'a san ben el piemonteis, perchè ch' fin-adess ogniun a l' à scrit a sò caprissi. E infati i' èu osservà tante e tante vòlte (e i' l'avri osservalo deò voi), ch'ai va tuta la peña a leslo com a s' dev, massime la prima vòlta, e ch'anssi certun (nen però d' pèrsoñe verament ch'a sapio) lo stento a lese dòp d'aveilo scrit. Penssè pëui com mai a l'avria podù fè un pòver forestè? Mi i' penso d'aveie trovà la strà, ch' fin a costissi, anparà ch' l'avran ben el valor dle litere, a podran leslo ugualment ben com noi. L'è ben vera ch'ant vari lèu ai vèul la viva vos del magister (còsa, ch' l'è indispensabil an tute le lingoe); ma 'nt pòche lession tut a s'inpara con fassilità. Onde i spero, ch' la mia òpera farà piè gust ai bon patriòt d' coltivè nòst lingoage, e feie piè cola vòga ch'a merita; e ch' le pèrsoñe igñorante saran pi nen sforssà de

scrive ant una lingoa ch' a l'è nen la soa, mentre costa sòrt 'd gent l'à pì necessità d'aplichesse a lò ch'a vèul scrive, ch'nen stè sèrcand i termini pr' esprimse.

A mè smia, che quand mia Gramatica sia divulgà, 's podrà butesse a profit an varie manere. Pr' esenpi, mostrand con le regole a lese e a scrive 'l piemonteis ad pòvri fieui, ch'a son nen an stat 'd frequentè le scòle, e così abilitesse a tni un liber d' manegg, un liber d' credit, a scrive d' litre, e cose simil. E s'a vneissa an testa a quaichdun dè stanpè un peit libret d'aritmética ant nòst lingoage, com l'à fait col Nissard ch' i v' ai nominave, e ch' per cost motiv i' podrèu mai lodelo abastanssa, sariila nen una còsa bela e boña? Che còmod ch'a l'avria la gent ordinaria d'anparè a fè d' cont per regolè i sò afè e coi di' atri? Ma sariila nen una còsa d' gran longa pì interessant, s' quaich persòna dòta e pieña d' zelo voleissa dè ale stanpe an piemonteis d' operète istrutive su lò ch' a risgoarda la nòstra santa religion? Purtròp a i' è tanti e tante, ch' a leso costi tai liber an italian senssa intendie, e ch' a saria pr' autr pì ch' necessari ch' ai intendeisso, pr' instruisse d' lò ch' a san nen, e ch' a bsogña indispensabilment ch' a sapio.

J'avria tante aitre còse da agionse antorn al nòst lingoage, ma per nen anoiève d' pì i le tralasso, credendme ch' lo ch' i' èu dit e le rason ch' i' èu portà, devo bastè per fe vède a chisèssia, che cost mè travai l'è nen fait fòra d' proposit, e ch' a l'è ben apogià. Lò ch' i v' dio nen adess, i lo vèdri pèui stanpà ant me libér. I v' ringrassio d' interesse ch' i vèdo ch' i pie per lò ch' a m' risgoarda, e sicurament an tute le ocasion i m' trovè

Turin, 27 novenber 1782.

Vosts amis tut-afessionà

Medich MORISSI PIPIN.

Credo che non dispiacerà agli amatori del nostro dialetto, che io rapporti qui alcuni saggi di due libri piemontesi da me indicati nella lettera precedente, che sono divenuti rarissimi.

## SAGGI DEL LIBRO

DI

GIORGIO ARIONE

### PROLOGO DE LAUCTORE

A cio cha ognun sia consonant  
 Chast e una terra da solacz  
 Ben chel parler sia dissonant  
 Al bon vulgar et mal capacz  
 Da regular tra y scartapacz  
 Direma pur qui in astesan  
 Queych farse a desporter y pacz  
 E a correction de coy chi san.

An latinaz prumerament  
 Mettrema vna macharronea  
 Per der resposta a col student  
 Bassan e a simel soa genea  
 La qual pryra o prinuidia rea  
 Va despresiant qui a la-desmestia  
 Y nosg francioz chi se dan brea  
 Da mettir quaych soe done a restia

Tractrema ares in lingua galica  
 Dalcune historie. Et di fraync rey  
 Carlo et Loys la gloria italica  
 Su col chi aspetta al lour deuey  
 Et se qualcun fors blanc o ney  
 Trouas circa ista fantasia  
 Qualch cossa chi ny vegni a pey  
 Piglia la pena et cassa via

Et per colour chi san canter  
 Se troua qui la translation  
 De quaych legende da noter  
 Et laude an cant de devotion  
 Pos a la fin per collation  
 Darema da fantasticher  
 A gent musatich qualch lection  
 Damour si la vorran cercher

Licour de balsem non da sas  
 Ny rava sang, percio lauctour  
 Ne vorrea za chautrui pensas  
 Che chiel fus poeta ny doctour  
 Priant a y meyster sindicatour  
 Non ander guardant trop per subtil  
 Vist cho ne sporza gliauditor  
 Che col chi nes dla soa baril.

F I N I S.

# COMEDIA DE LHOMO ET DE SOY CINQUE SENTIMENTI

---


## INTROITO.

Hola chi vol oyr saccosta  
 Comedia e fantasia moral  
 Facta in scorrenza: e vegnua: in posta  
 Hola chi vol oyr saccosta  
 Che ben o mal cla sia composta  
 El fundament e natural  
 Hola chi vol oyr saccosta  
 Comedia, e fantasia moral

Sa ne podes mia ste: alangual  
 De colla: chi fo prexcellentia  
 Zua la an fera habi pacientia  
 Che noy ne semà anda pescher  
 Plaut in terren ci per cercher  
 De comparir qui al paranghon  
 De choy chi san parlar iarghon  
 O romagnol: chan astesan  
 E a correction de choy chi san  
 Sara o tracta nostr qui present  
 Dlhom e di soy cinq santiment  
 Chi son gleugl nas man bocha e pe  
 Senza y quagl lhom ne po ste an pe  
 Nv perfet esser reputa.

Or bona gent lhom fo tanta  
Dal . . . . presse accepta do numer  
Ma vist chi cincq volson presumer  
De rebuterlo prun moyzon  
E al man de derghle vn scopazon  
O se tire liniuria al peg  
Per mod cl ande per' bel despeg  
Sarrer chol bus o sia fenestra  
Derrer per la qual se va a extra.

*Ecc., ecc.*



# RACCOLTA

DI

## PROVERBI E MODI PROVERBIALI PIEMONTESI

Di cui la più parte sono proprii, gli altri naturalizzati.



### *Abito*

- I. L'abit fa nen el frà. *L'abito non fa il monaco; L'apparenza esteriore non è indizio delle qualità intrinseche.*
- II. Conformà un va, un l'è considerà. *A seconda che si tratta si è considerati.*

### *Accuratezza, V. Avere — Adattarsi*

Bsogña mangè con ii gat e lapè con ii can. *Convien mangiare coi gatti e leccare coi cani; Fare a seconda dell'uso di ciascheduno.*

### *Affari, V. Speranza, V. Interessi — Afflizione*

Bsogña spetè a frise, ch'un sia 'ntla peila. *Cioè: Non bisogna affliggersi avanti tempo. V. Malinconia.*

### *Aggiugnere, V. Male n. II — Aggiustamento*

L'è mei un cativ aggiustament, ch'una boña sentenssa. *V. Ripiego. È meglio un cattivo accordo che una buona sentenza.*

### *Ambasciatore, V. Messaggio — Amico*

L'è mei un amis ch'un parent. *È meglio un amico che un parente. V. Danari.*

*Amicizia*

Esse carn e ongia. *Esser carne e ugnà con alcuno; Essergli molto unito in amicizia ed interessi.*

*Amore*

- I. L'amor passa 'l goant. *L'amore passa il quanto; Dicesi quando si tocca la mano all'amico senza cavarli il quanto.*
- II. L'amor passa tut. *Usasi pure in latino. Omnia vincit amor. Amore vince tutto.*
- III. Chi d'amor a s' pia, d' rabia s' lassa. *Chi si marita per soverchio amore, spesso termina in rabbia ed in livore.*
- IV. L'amor ven dal util. *L'amore nasce dall'utile.* V. Simili n. I, II.

*Andar a piedi*

'Ndè sul caval d' san Fransesch. *Andar sul cavallo di san Francesco; Andar a piedi.*

*Angustie*

Esse tra l'ancuso e 'l martel. *Esser tra l'incudine e il martello; Aver mal fare da tutte le bande.*

*Apparenza*

- I. Tut lò ch'a lus l'è nen tut òr. *Tutto ciò che luce non è oro; Tutto ciò che ha apparenza di buono non è sempre buono.*
- II. Bela vigña pòche uve. *Vale: Assai pampini e poche uve; Bella apparenza e poca sostanza.* V. Abito n. I, II. — V. Occhi n. II.

*Arditezza*

Arvirè ii dent. *Contrapporsi, mostrarsi ardito e coraggioso.*

*Artefici*

- I. I Ciavatin van con le scarpe rote. *Spesso i ciabattini hanno le scarpe rotte.*
- II. Chi è oflè fassa ofele. *L'offellaio faccia offelle; Ognuno si occupi di ciò che sa.*



*Ascoltare*

Chi scota al uss, scota i sò dèsgust. *Chi sta ad orecchiare, spesso intende cose amare.*

*Assegnamento*

Bsogña nen di quatr, fin che 't l'abie ntel sach. *Non dir quattro se tu non l'hai nel sacco: Significa, che l'uomo non dee fare assegnamento di alcuna cosa infinchè e' non l'ha in sua balia.*

*Astio*

Chi l'à amer en boca peul nen spuè doss. *Chi ha l'amaro in bocca non può sputar dolce.*

*Astuzia*

'L paisan l'à nen autr d' grossè ch'el gonel. *Il vestito solo del contadino è grossolano.*

*Avaro*

- I. Avei paura ch' la tera manca sot i pè. *Temer che sia per mancare il terreno sotto i piedi; Temer che manchi tutto il necessario. Si dice di uomo avaro che di ciò sempre teme.*
- II. Ronpe la lesna. *Spuntar la lesina. Si dice di uomo avaro, quando fa una spesa straordinaria.*

*Avere*

Fa che 't n' abie. *Procura d'averne; e sarai stimato.*

*Avviso trascurato*

Intra pr' un' oria, sëurt pr' n' altra. *Le cose soventi volte entrano da un' orecchia ed escono dall'altra.*

*Baia*

Tirè a caval. *Scorbacchiare; Dar la baia; Soiare.*

*Bellezza*

Bel an fassa brut an piassa. Bel an piassa brut an fassa. *Bello in fascia e brutto in piazza. Bello in piazza e brutto in fascia.*  
V. *Genio.*

*Bere*

- I. Chi pi beiv manch beiv. *Chi più beve meno beve. Cioè: Chi troppo beve s'ammala e muore, e così vive poco, e per conseguenza beve meno; cioè dura a bere minor tempo di colui che beve poco.* MARZIALE, lib. 6.
- II. Scopassè margrita: Aussè 'l gomo. *(Modi proverbiali usati per ischerzo). Trincare.*

*Bisogno*

Chi l'à bsògn del fèu sporsa la man. *Vale: Chi ha bisogno si arrenda; Chi ha bisogno non sia superbo, ma si pieghi a raccomandarsi e pregare.*

*Bizzarria, V. Sprezzare — Bontà.*

Mare pietosa fa ìi gatin mort. *Vale a dire: La soverchia bontà delle madri fa che i loro figli contruggano vizi.*

*Bugiardi*

- I. L'è pi prest pià un busiard ch'un sòp. *Si giugne più presto un bugiardo che uno zoppo: La verità a lungo andare si manifesta.*
- II. Negria un past al òsto, con i laver oit. *Vale: Negar il paiuolo in capo: Non voler giammai confessar cosu che si abbia fatta, quantunque ella sia manifesta. Un bugiardo è capace negare la verità più conosciuta.*
- III. Un bon busiard bsògna ch' l' abia bona memoria. *Un valente mentitore deve aver buona memoria.*
- IV. Chi l'è busiard l'è lader e galup. *Chi è bugiardo è ladro e ghiotto.*

*Buon tempo*

L tròp bon temp scassa 'l frà dal convent. *Il soverchio buon umore scaccia il frate dal convento.*

*Cani, V. Disgraziati, n. II — Capitale, V. Assegnamento  
Carnagione*

Tera neira porta bon forment. *Terra nera fa buon grano. Si dice di donna bruna di volto, ma robusta.*

*Carne, V. Nubili — Cautela*

Marcè con pè d' pionb. *Vale: Andare col calzare di piombo. Andar considerato e non si muovere a furia; Procedere con riguardo e cautela in qualunque operazione. V. Vigilanza.*

*Cercare*

Serchè la verga ch'an frusta. *Cercar chechessia col fuscellino; e si dice di chiunque si procaccia noia e fastidio a bella posta. V. Inutilità.*

*Cervello volubile*

Servèl fait a granghìa. *Cervello avviticchiato; che i Toscani dicono cervello a oriuoli, e vale. Volubile, stravagante.*

*Chirurgo, V. Medico  
Collera*

Sautè sul caval mat, sul caval gröss. *Saltar in collera; Entrar in valigia.*

*Colpa*

Tant val col ch'a ten, coma col ch'a scortia. *Tanto ne va a chi tiene, quanto a chi scortica; Nello stesso modo pecca ed è punito chi fa il male, che chi lo consiglia e vi consente.*

*Commissione*

Chi vèul vada, e chi n' vèul manda. *Tratto dagl' Italiani: Chi non vuol mandi, e chi vuol vada da sè. Che vuol dire: Chi vuol ottenere una cosa vada da per sè.*

*Compagnie*

Disme con chi 't vas, savrai dite lò ch' it fas, o chi it ses. *Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.*

*Compenso*

Pata e pagà, la vaca l'è nòstra. *L'accordo è fatto.*

*Comperare*

I. Chi vèul comprè, ch'a conpra sul marcà; chi vèul vende, ch'a venda a ca. *Chi vuol comprare compri al mercato, chi vuol vendere venda a casa sua. V. Sprezzare, n. I.*

II. 'L comprè mostra 'l vende. *A comprare s'impara a vendere.*

*Còmputo*

La fea contà 'l luv la mangia. *Delle pecore annoverate mangia il lupo. V. Determinare.*

*Comune (cosa)*

L'aso 'd doi padron la coa ai peila. *L'asino di due padroni perde la coda.*

*Conchiudere, V. Negozio — Concordia.*

Fè bon còi ansem. *Passarsela bene, con buona armonia.*

*Coniugati, V. Matrimonio - Considerazione, V. Pazienza*

*Consigliarsi*

Le volp a 's consio. *Le volpi si consigliano. Si dice di due astuti che favellino insieme.*

*Contentezza (male a proposito)*

Esse pì content ch' l'aso dle baril nœuve. *Esser più contento dell'asino che porta le botti nuove.*

*Continuazione*

La frev continua massa l'òm. *La febbre continua uccide.*

*Convenevolezza*

I. L'è 'n mantel ch' va ben a tuti. *È un mantello adattato a tutte le spalle.*

II. L'è 'na scarpa ch' va ben a tuti i pè. *È una scarpa che conviene a tutti i piedi.*

*Creanza (mala)*

Piantè un coma 'l bech el marcà. *Piantare, abbandonare chichessia con mala creanza.*

*Danari*

- I. I mei parent son coi dla sacocia; i pi bon amis son coi dla sacocia. *Cioè: I danari servono in ogni occasione.*
- II. I dnè son el second sangh. *I danari sono il secondo sangue. Si dice per mostrare, che il danaro è necessarissimo per il comodo della vita.*

*Danno, V. Pregiudizio — Dare*

- I. L'è mei dè ch'arsseive. *Si usa anche in latino: Melius est dare quam accipere. È meglio dare che ricevere.*
- II. Bsògna semnè pr' arcuì. *Bisogna seminare per raccogliere.*  
*V. Doni, n. I, II.*

*Desiderio*

- I. Quand Berta l'è marià tuti la vèulo. *Quando Berta è mariata tutti la vogliono.*
- II. I vorrià che 'nchëui fuss la vigilia e diman la festa. *Vorrei che oggi fosse la vigilia e domani la festa.*

*Determinare*

Fè 'l cont senssa l'osto. *Far il conto o la ragion senza l'oste: Determinare da per sé quello, a cui dee concorrere anche la volontà d'altri; dicesi pur anche: Chi fa 'l cont senssa l'osto, conta doe volte.*

*Differenza*

J'è la diferenssa ch'a l'è tra tonbè e fè 'na riverenssa. *Vi è la differenza fra il cadere ed il fare riverenza.*

*Diffidare*

Fidesse l'è ben, nen fidesse l'è mei. *Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. V. Prigione, n. I.*

*Digiuno forzato*

Fè d' cros. *Digiunare forzatamente.*

*Diligenza*

- I. L'ëui del padron angrassa 'l caval. *L'occhio del padrone ingrassa il cavallo. Vale: Bisogna rivedere spesso e con diligenza le cose sue, chi brama ben conservarle.*
- II. Chi serca trëuva. *Chi cerca trova. L'effetto ne segue quando si pone la causa.*

*Dimanda indebita*

Chi à da dè dmanda. *Spesso chi deve domanda ancora.*

*Disconvenienza*

La biava l'è nen feita per i'aso. *La biada non è fatta pegli asini. Ognuno deve essere trattato secondo i suoi meriti.*

*Discordanza*

- I. Esse d'acordi com le ciòche rote. *Esser d'accordo come le campane rotte.*
- II. L'è giust, com butè la sela a l'aso. *È opportuno come il mettere la sella a un asino.*
- III. Avei na scarpa e 'n savat. *Avere una scarpa e una ciabatta.*
- IV. Avei un còi e ña laitua. *Avere un cavolo e una lattuca.*
- V. Smiè un salam s'un tond 'd maiòlica; Smiè 'na mosca bagnà 'ntel lait. *Dicesi di persona di color bruno, che sia molto incipriata o vestita di bianco.*

*Discretezza*

- I. La discreSSION sta ben fin a ca del diao. *La discrezione è necessaria persino a casa del diavolo.*
- II. L'onestà sta ben fin a ca del diao. *La discretezza, la moderazione sta bene ovunque.*

*Disdetta*

Voltè le carte 'n man. *Ridere in altro modo quello che si è già detto altra volta.*

*Disfarsi*

Dè soe camise bianche a quaicun. *Dar le sue camicie bianche a qualcuno. Far regali di riguardo.*

*Disgraziati*

- I. Quand el pòvr òm vèul chëuse 'l forn a dròca. *Quando il poveretto vuol cuocere il pane, gli si rompe il forno.*
- II. Fortunà com i can an cesa. *Fortunato come i cani in chiesa.*
- III. Fortunà com i'aso sla giassa. *Fortunato come gli asini sul ghiaccio.*
- IV. Se 'l brandè dà antl' ola, ronp l'ola; s' l'ola dà 'ntel brandè, l'ola s' ronp. *Se l'alare urta nell'orcio, l'orcio si rompe; se l'orcio dà nell'alare è desso che va in aria.*

*Disordine*

Un diao scassa l'autr. *Un diavolo caccia l'altro. Si dice quando si cerca di riparare a un disordine con un altro. V. Ordine.*

*Dolcezza*

Con la mel 's pio le mosche. *Col miele si pigliano le mosche.*

*Doni*

- I. Gñun dà nen per nen. *Nissun dà nulla per nulla.*
- II. San Donà l'è mort. *San Donato è morto. V. Dare n. I, II.*

*Donne*

- I. Nè fomne nè teila van nen goardà al ciair dla candeila. *Nè femmina nè tela non guardare al lume di candela. Vale a dire, che chiunque si può sbagliare, giudicando di donna la bellezza, la bontà, al lume della candela.*
- II. Lontan dale döne ch'a parlo latin, e da i'òmini ch'a parlo fomnin. *Lontano dalle donne che parlano latino, e dagli uomini che parlano con voce femminile.*
- III. Lacrime d' fomne, lacrime d' cocodrilo. *Lacrime di donna, lacrime di cocodrillo.*
- IV. Dòna bianca pòch ai manca. *Donna bianca pcco le manca.*

- V. Chi vèul mal ala moiè ch' a la manda al sol d' fèrvè. *Chi vuol disfarsi di sua moglie la faccia stare al sole di febbraio.*  
 VI. Doe fomne e n' òca fan un marcà. *Due donne e un'oca bastano per fare un mercato.* V. Vedovi.

### *Dormire*

Aveie boña ganba a durmì. *Dormir volentieri e molto.*

### *Durata*

Durè da Natal a San Stevo. *Durare da Natale a Santo Stefano.*  
*Durar poco.*

*Ebbrezza, V. Ubbriachezza — Esame, V. Rigore.*

### *Esito*

S'a saran rèuse fioriran. *Vale: S'ella è rosa fiorirà, s'ella è spina pungerà; cioè: Dall'esito si conoscerà la cosa.*

### *Fallire*

Chi fa fala. *Chi fa sbaglia.* V. *Imparare.*

### *Fame*

La grangia bat el castel. *Dicesi per ischerzo di chi ha fame e non ha di che saziarsi.*

### *Fare, V. Fallire — Fatica inutile*

- I. Lavè la testa al aso. *Lavar il capo all'asino. Far beneficio a chi nol conosce o non ne fa suo buon pro.*
- II. Chi lava la testa al aso perd la peña e 'l savon. *Chi lava la testa all'asino perde il ranno ed il sapone.*
- III. Pistè l'acqua 'ntel mortè. *Pestar l'acqua nel mortaio. Affaticarsi indarno.*
- IV. Fè 'n pertus antl'acqua. *Far un buco nell'acqua. Far una cosa che non può riuscire.* V. *Provvedimento intempestivo, n. I. Impossibilità, n. II.*



*Femmine, V. Donne — Fidarsi, V. Diffidare**Figliuole*

- I. Sot la lantia i'è la bela fia. *Sotto la lenticchia sta una bella ragazza.*
- II. Galiña naña sempre pola. *Gallina nana sempre prosperosa.*
- III. Fie d'òsto, fie d' bechè e crin dii mulinè, bsògna nen pieie a 'ngrassè. *Figlie d'oste o di macellaio e maiali del mugnaio non devono prendersi per ingrassare.*
- IV. Chi vèul conòsse 'na fia lesta, ch'ai goarda i pè e la testa. *Chi vuol conoscere una fanciulla disinvolta, convien la guardi in capo e ai piedi.*
- V. *Rassomiglianza, n. I. Impossibilità, n. I. Nubili.*

*Figliuoli*

Chi i'à faie ai leca. *Chi li ha fatti li lecca.* V. *Rassomiglianza, num. I.*

*Finzione*

Bate e virè man. *Accennar in coppe e dar in bastoni, in denari o in spade. Dicesi di chi mostra di far una cosa e ne fa un'altra.*

*Flemma*

Roma l'è nen sta feita tuta 'ntuna vòlta. *Roma non fu fatta in un giorno.* V. *Pazienza, n. II.*

*Fortuna*

Fièul dla galiña bianca. *Figlio di una gallina bianca. Giovine fortunato.*

*Fuggire*

Scapè coma 'l diao la cros. *Fuggire come il diavolo la croce.*

*Fuoco, V. Pericolo, n. I, II, III.**Gattone*

- I. Gata morbaña; gaton 'd refetòri. *Gattone; Gatto di Masimo. Uomo che fa il semplice e non l'è.*
- II. Fe 'l fòl pèr nen lyè (paghè) la sal. *Finger d'essere scemo per non pagare il sale. Farsi compatire per schivar spesa o fatica.*

*Genio*

L'è nen bel lò ch' l'è bel, l'è bel lò ch'a pias. *Non è bello quel ch'è bello, ma è bello ciò che piace.*

*Giuocare*

- I. Giugria astà 's 'na brustia. *Giuocherebbe in su' pettini da lino. Si dice di giuocatore attaccatissimo al giuoco.*
- II. Chi giëuga per bsògn, perd per necessità. *Chi giuoca per bisogno, perde per necessità.*
- III. Le prime partie son dii fòi. *Le prime vincite sono dei meno abili.*
- IV. Giugria la soa part del sol. *Egli giuocherebbe la sua parte del Sole.* V. *Ostinazione, n. I.*

*Godimento V. Roba — Grandezza*

- I. Ai mangeria le fave 'n testa. *Gli mangierebbe le fave in capo. Dicesi di uomo grande verso uno piccolo di statura.*
- II. Grand com la fam. *Grande come la fame. Uomo molto alto.*

*Grassezza*

Portè 'd pan, che 'd carn (ò 'd ciccia) ai na i'è. *Recate del pane, che la carne non manca. Si dice vedendo persona molto grassa.*

*Gratitudine*

Un piasì na vëul n' aotr. *Un piacere ricevuto ne richiede un altro in concambio.*

*Gravidanza*

Dòna gròssa i pe 'ntla fòssa. *Donna incinta ha i piedi nella fossa.*

*Ignoranza*

Aveie la vista nen pì longa ch'el nas. *Aver la vista non più lunga del naso.*

*Imparare*

- I. An travaiaand s'ampara. *Usasi anche in latino: Fabricando fabri fimus. Lavorando s'impara.*
- II. A fòrssa d' fali s'ampara. *Si usa pure in latino: Errando discitur: Errando s'impara.*

*Imperizia*

Chi sa nen fè sò mestè ch' a sara botega. *Chi non sa fare il proprio mestiere, chiuda bottega.*

*Imporre*

Esse temù com el fèu d' Sant'Antòni. *Esser temuta come il fuoco di Sant'Antonio.*

*Impossibilità*

- I. D'una fia fene doi gener. *Con una figlia fare due generi.*
- II. Drissè le gambe ai sòp. *Raddrizzare le gambe ai cani. Affaticarsi invano di raccomandar il mal fatto: Tentar l'impossibile.*
- III. La smaña dii tre giòbia. *Vale il dì di san Bellino, che cade tre dì dopo il Giudicio. Si dice per dinotare l'impossibilità del successo di una cosa.*
- IV. S' pèul nen cantè e portè la cros. *Non si può cantare e portar la croce. Vale: Nel medesimo contratto non si può far due parti diverse.*
- V. 'S pèul nen beive e subiè. *Non si può bere e fischiare.*
- VI. 'S pèul nen sonè e balè. *Non si può suonare e ballare.*  
*Valgono lo stesso che: 'S pèul nen cantè e portè la cros.*
- VII. 'S pèul nen core e fè bela ganba. *Non si può correre e far bella gamba.*
- VIII. L'aso sghia s'a l'è vei. *L'asino vecchio sdrucchiola.*
- IX. Volei gavè d' sangh d'ant 'na rava. *Voler cavare dalla rapa sangue; Voler da uno quel ch' è non ha, e che faccia quel ch' è non può. Si usa più comunemente di dire: S' pèul neñ gavè d' sangh d'ant 'na rava.*
- X. Quand a 's pèul nen a 's pèul nen. *Quando non si può, assolutamente non si può.*
- XI. Chi fa lò ch'a pèul e ch'a sà, l'è nen obligà a fè d' pì. *Si usa anche in latino: Ad impossibilia nemo tenetur. Chi fa quel che può e sa fare, non è costretto a fare di più.*

*Imprestare*

- I. Prestà, donà. *Imprestato, regalato.*
- II. Chi presta perd la cresta. *Chi impresta perde la cresta, cioè vi ci rimette nel rimborso.*

*Imprudenza*

Desviè ii can ch'a dëurmo. *Destar il can che dorme; Suscitar qualche cosa che possa anzi nuocere che giovare.*

*Inciampare*

Dè 'ntle scart. *Dar nello scarto; Incorrer male (Termine preso dal giuoco).*

*Inclinazione, V. Indole, n. I — Incongruità*

'S confà com i còi a marena. *È opportuno come i cavoli a marena. V. Mensa, n. I.*

*Incostanza della fortuna*

'L mond l'è fait a scala, chi monta chi cala. *Vale: Questo mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale; cioè: A taluno è propizia, a taluno è contraria la fortuna.*

*Indiscrezione*

Chi tröp tira, scianca la fila. *Chi troppo tira strappa le fila.*

*Indole*

- I. 'L sach a dà dlò ch'a l'à; 'l botal a dà dlò ch'a sa. *E vale: La botte non dà, o non getta, se non del vino ch'ella ha; cioè: Ciascuno fa azioni conforme a se stesso.*
- II. La spiña ch'a dev ponse, pons bonora. *La spina che deve pungere, punge presto.*

*Inebbriarsi, V. Ubbriachezza — Infastidire*

Ronpe le scatole. *Rompere il capo altrui; vale: Infastidire; Noiare; Seccare.*

*Influenza*

Esse l'onbra dla nosera. *Esser l'ombra della noce. Essere infesto.*

*Ingiuria*

Paresse le mosche. *Levarsi le mosche dal naso. Non si lasciar ingiuriare.*

*Ingratitudine*

- I. Quand a s' son servi dl' ola, ai dan dii causs. Dè dii causs al ola dòp essēsne servi. *Vale: Fare come il caval grasso, che, poichè ha mangiato la biada, dà de' calci al vaglio: Corrispondere con ingratitudine ai benefizi ricevuti.*
- II. Avei l'obligassion ch'a l'an ii bòrgño a Santa Lussia. *Avere la riconoscenza che hanno gli orbi a Santa Lucia.*
- III. Aveine 'ntii garet. *Non serbar gratitudine.*

*Inimicizia*

Son amis com can e gat. *Amici come cani e gatti. Vale: Sono inimicissimi.*

*Insegnare*

'J ochet meño i'òche a beive. *I paperi voglion guidare le oche a bere. V. Temerità.*

*Intenditore*

- I. A 'n bon intenditor pòche paròle basto. *A buon intenditor poche parole.*
- II. L'à nen dilo a 'n ciòrgñ. *Vale: Non dire a sordo: Dire ad alcuno che facilmente l'intenda o prontamente l'eseguisca.*

*Interesse*

Volei saveie ant che pè d' aqua un stà. *Voler conoscere in che piè d'acqua si sta.*

*Intrapresa*

Butè tròpa carn al fëu. *Metter troppa carne al fuoco; Imprendere troppe cose ad un tratto.*

*Invidia*

- I. Fè coma 'l can dl' ortolan, ch' mangia nen la leitua (la siola) e vèul nen ch' i' atri la mangio. *Far come il cane dell'ortolano, il quale non mangia la verdura e non la lascia mangiare agli altri. Dicesi degl' invidiosi che del bene che non possono avere, non vogliono ch' altri ne goda.*

- II. L'è mei fè invidia ch' pietà. *È meglio far invidia che pietà. Meglio essere invidiato che compianto.*
- III. L'invidia l'è mai morta. *L'invidia non è mai morta.*

### Inutilità

- I. Ciamè al òsto s' a l'à 'd bon vin. *Domandar all'oste s'egli ha buon vino: Domandar cosa che tu sii certo che il domandato risponderà a favor suo, quantunque e' non sia per dir vero.*
- II. Serchè mesdì a quatòrdes ore. *Vale: Cercar Maria per Ravenna. Si dice del cercare le cose dove non sono.*
- V. Fatica inutile, n. I, II, III, IV.*

### Ladro

Riirà nen senpre la fomna del lader. *Sempre non riderà la moglie del ladro. Vale: A lungo andare sono scoperte le tristizie e castigate.*

### Lavorare

- I. Pera ch' rubata pia mai mofa. *Pietra che corre non si copre mai di muffa.*
- II. Lò ch' a 's fa per fòrssa val nen 'na scòrssa. *Ciò che si fa per forza non vale una scorza.*

### Lento

Lest (desgagià) com un gat 'd pionb. *Disinvolto come un gatto di piombo.*

### Letto, V. Riposo — Lingua

- I. La lenga l'à gñun òss, ma fa ronpe 'l dòss. *Vale: La lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso; e dicesi di coloro cui, per dir male d'altrui, intervengono disgrazie.*
- II. Chi lenga à a Roma va. *Chi ha lingua va sino a Roma.*

### Lodarsi

Chi 's loda s' inbròda. *Chi si loda s'imbroda.*

### Lontananza

Lontan dai òui, lontan dal chœur. *Lontan dagli occhi, lontano dal cuore.*

*Male*

- I. Fè com el carbon, ch'a brusa ò ch'a tens. *Far come il carbone, che o e' cuoce o e' tigne; cioè: Sempre far male altrui.*
- II. Giontè 'd fer ala ciòca. *Vale: Aggiugnere legna al fuoco; Arrogere male a male.*
- III. Arvedsse 'n plissaria. *Arrivederci in pellicceria. Chi opera male al fine capita male.*

*Malignità*

Goai s' le rañe aveisso i dent! *Vale: La ranocchia non fa male, perchè ella non ha denti. Si dice di chi non fa male perchè non ha il mezzo.*

*Malinconia*

Malinconia paga nen debit. *Vale: Niun pensiero pagò mai debiti; cioè: Per affliggersi non si ripara al male.*

*Mandare*

Mandè da Erode a Pilat. *Mandare da Erode a Pilato. Mandar alcuno da una persona ad un'altra con apparenza di giovargli, ma senza nulla conchiudere.*

*Maneggio*

- I. Mnè 'l brando (*Tratto dal ballo di questo nome*). *Menar la danza, il trescone. Vale: Esser il principale in un affare, maneggiandolo a suo cenno; maneggiare e guidare il negozio.*
- II. Aveie 'l cassul an man. *Avere il maneggio.*
- III. Lvè 'l cassul d'an man. *Levar il ramaiuolo di mano. Levar il maneggio.*

*Mare, V. Prudenza — Matrimonio*

- I. Mariite pëu grigña. *Maritati poi ridi.*
- II. 'L prim ann ch' un 's maria, ò rogña ò malatia. *Nel primo anno di matrimonio o scabbia o malattia.*
- III. L'è mei di: pòver mi, che di pòvri noi. *È meglio dir: povero me, che poveri noi. V. Amore, n. III.*

*Maturità*

J'è nen 'd bon ch'ii còi fait an pressa. *I soli cavoli cotti in fretta sono buoni. Vale a dire, che in tutte le cose bisogna procedere con maturità. V. Tempi, n. III.*

*Medici*

Medich vecc, sirògich giovo. *Medico vecchio, chirurgo giovane.*

*Mensa*

- I. A taola 's ven nen vecc. *A tavola non s'invecchia. Si usa per dinotare l'allegria delle mense.*
- II. Serchè i mòrt a taola. *Ricordar i morti a tavola. Dire cosa non ben adatta al tempo e al luogo.*

*Messaggio*

Ambassiator pòrta nen peña. *Ambasciador non porta pena. Scusa di chi tratta o riferisce per altrui, cosa che possa aversi per male.*

*Mestiere*

Ronpe 'l còl al mestè. *Dicesi del vendere o far cose a minore prezzo, di quel che facciano gli altri.*

*Moglie, V. Donne, n. V. — Moltiplicità gravosa*

Pi galiñe, pi pevie. *Più galline, più pipite.*

*Morire*

- I. Mòrt mi, mòrt me caval. *Morto io, morto il mio cavallo.*
- II. Murirà pi prest la vaca d'un pòvr òm. *Morirà più presto la vacca d'un poveraccio.*
- III. Andè a fè d' cop. *Andare a far tegole. Morire.*

*Necessità*

- I. Fè 'd necessità virtù. *Far di necessità virtù. Accomodarsi alle cose che vengono di mano in mano; far per necessità ciò che altrimenti non si farebbe; Cedere al tempo.*
- II. La necessità l'à nen lege. *Usasi anche in latino: Necessitas non habet legem. Si dice del farsi lecito per necessità ciò che per legge è illecito.*



*Negligenza*

- I. Chi tard ariva mal alògia. *Vale a dire che: In tutte le cose bisogna essere diligente.*
- II. Da rair el tardiv la 'ndviña. *Di rado chi è in ritardo l'indovina. V. Artefici, n. I.*

*Negozio*

Fè 'l bech al'òca. *Fare il becco all'oca, Conchiudere e terminare il negozio che si ha fra mano.*

*Notizie*

Descurvì pais. *Scoprir paese. Prender notizie.*

*Notte, V. Pensieri, n. II**Nubili*

Ai resta mai nen 'd carn al masel. *Carne al macello non ne resta mai.*

*Nuova (cosa)*

Ramassa nëuva ramassa ben ca. *La nuova scopa netta ben la casa.*

*Occasione*

- I. L'ocasion fa l'òm lader. *La comodità fa l'uomo ladro; e vale: L'occasione induce soventi a peccare.*
- II. Bate 'l fer mentre ch' l'è caud. *Battere il ferro mentre è caldo.*
- III. Jamis a 's conòsso 'ntle ocasion. *Nelle occasioni si conoscono gli amici.*

*Occhi*

- I. Sciairo pì quatr ëui ch' doi. *Vedono più quattr'occhi che due. È più difficile ch' altri s'inganni o sia ingannato, operando in compagnia d'alcuno, che operando solo. Si usa anche in latino: Plus vident oculi quam oculus.*
- II. L'ëui na vëul soa part. *L'occhio ne vuol la parte sua. Vale: Doversi tener conto dell'apparenza.*
- III. Nen l'è bon ai ëui. *Il niente è buono pegli occhi. V. Diligenza, n. I, e Vigilanza, n. I.*

**Odio.**

Aveie sui corn quaicun. *Avere alcuno in odio.*

**Offendersi**

Piè la mosca. *Offendersi per cosa da nulla.*

**Omicidio**

Chi 'd cotel massa, 'd cotel mèuir. *Chi uccide di coltello morirà pure di coltello. Si usa anche in latino: Qui gladio ferit, gladio perit.*

**Operare**

- I. Chi vèul vada, chi n' vèul manda. *Chi vuol vada e chi non vuol mandì.*
- II. Per strà s'arangia la somà. *Vale: In operando si superano le difficoltà.*

**Opinione**

Chi la pensa d'una manera, chi la pensa d'un' autra. *Chi la pensa in un modo, chi in un altro. Usasi anche in latino: Tot homines, tot sententiae.*

**Opportunità**

- I. Tonbè (vni) 'l formagg (sui macaron) sula supa. *Cascar il cacio su maccheroni. Dicesi quando avviene alcuna cosa inaspettata, e che torna appunto in acconcio.*
- II. L'è nen el tut l'vesse bonora, ma l'è arivè a temp. *Non basta alzarsi da letto di buon mattino, l'importante è di giungere a tempo.*

**Oppressione, V. Prepotenza, n. I, II, III  
e Pocertà, n. II**

I dsordin porto d'ordin; un dsordin meña n' ordin. *I disordini portano l'ordine; Un disordine trae seco l'ordine.*

**Oste, V. Inutilità — Ostinazione**

Chi gièuga 'd testa paga 'd borssa. *Chi giuoca di testa paga di borsa.*

*Ozioso*

Fè la vita del Miclass, mangè, beive e 'ndè a spass. *Far la vita del Michelaccio; mangiare, bere e andare a spasso.*

*Paese*

- I. Trist a l'osel ch'a nass 'ntuna cativa val. *Tristo all'uccello, che nasce in cattiva valle. Vale che: L'amor del luogo dove si nasce, ancorchè vi si stia male, non ne lascia partire per migliorar condizione.*
- II. I tornria gñanca, s' i' aveissa lassaie 'na ganba. *Non tornerei in quel luogo, nemmeno se vi avessi lasciato una gamba.*
- III. Tut el mond l'è pais. *Tutto il mondo è paese, e vale: Per tutto può viverci, e per tutto ci è del bene e del male.*
- IV. J'andria gñanca 'l diao pr' un' anima. *Non vi andrebbe nemmeno il diavolo per guadagnarsi un'anima. Si dice di luogo molto brutto.*
- V. Notizie, V. Disgraziati, n. VI.

*Pagare*

- I. Chi paga debit aquista credit. *Chi paga i debiti acquista credito.*
- II. Dale cativè paghe bsògna senpre piè lò, ch' a 's pèul. *Dalle cattive paghe bisogna prender sempre quel che si può.*

*Pane*

- I. Pan d'un dì e vin d'un ann. *Pane d'un dì e vino d'un anno. Si dice per denotare i termini ne quali eglino son più perfetti.*
- II. Pan con i'ëui, formagg senss'ëui, e vin ch'a gava i'ëui. *Alcuni dicono (e vin ch'a sauta ai ëui). Pan cogli occhi, cacio senza occhi, e vino che cavi gli occhi. Dicesi per denotare le qualità, che debbono avere queste cose per essere eccellenti.*

*Partito*

Parti largh, drëuv i'ëui. *Partito largo, apri l'occhio.*

*Pedone, V. Andar a piedi**Pensieri*

- I. Chi mal fa, mal penssa; chi mal non fa, mal non penssa. *Chi mal fa mal pensa, chi non fa male non pensa male.*
- II. La nœuit l'è la mare dii penssè. *La notte porta consiglio.*

*Pentirsi*

Andrà nen a Roma a pentissne. *Non andrà a pentirsi a Roma.*

*Perfetta (cosa)*

Val pi 'na boña 'ntapa ch' sent ancherne. *Val meglio un buon taglio che cento scalfitture.*

*Perdere*

Chi aussa l'anca perd la banca: *Dicesi quando alzatosi taluno da sedere, altri ne occupa il posto, nè più glielo cede.*

*Pericolo*

- I. Scapè dal fèu e tonbè 'ntla brasa. *Vale: Cascar dalla brace nel fuoco; Cascar dalla padella nel fuoco: Uscire d'un pericolo ed entrare in un altro maggiore. Si usa pure in latino: Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim.*
- II. Bsògna nen butè la paia vsin al fèu. *Vale: Non metter l'esca intorno al fuoco. Si dice del fuggir l'occasione.*
- III. La sia va tante vòlte al poss, finch' ai resta. *Tante volte al pozzo va la secchia, ch' ella vi lascia il manico o l'orecchia.*
- IV. Bsògna nen fichesse 'ntel fèu per nen brusè. *Chi non vuol bruciare non si getti nel fuoco. Vale a dire che: Chi si mette nel pericolo convien che vi cada.*
- V. Scapè pr 'na maia rota. *Scapparla per una maglia rotta.*
- VI. La farfala vira vira, finch' ai tonba. *La farfalla gira gira (intorno al lume) finchè ci cade.*
- VII. Perdse 'ntun cuciar d'aqua. *Affogarsi in un bicchier d'acqua: Rompersi il collo in un fil di paglia.*

*Peso*

J'è 'l meistr drinta. *Vi è dentro il mastro. Dicesi di lavoro grossolano molto.*

*Piacere*

'Ndè 'n brèu d' fasèui, 'ndè 'n brèu 'd lasaghe. *Andar in brodetto. Provar un grandissimo piacere.*

*Pietà*

Sirogich pietos fà la piaga crudel. *Chirurgo pietoso fa la piaga crudele. V. Bontà.*

*Ponderazione, V. Pazienza, n. III**Povertà*

- I. Ai n'avanssa com la cresta ai òche. *Vale: Non ha niente affatto.*
- II. Povertà l'è nen vissi. *Povertà non è vizio.*
- III. J strass van senpre an aria. *Vale a dire che: Il povero sempre succombe.*

*Pratica*

Val pi la pratica ch' la gramatica. *Val meglio la pratica che la grammatica. V. Prepararsi, n. I, II.*

*Precauzione*

Chi va ala cassa senssa can, torna a ca senssa lever. *Chi va alla caccia senza cani, torna a casa senza lepri. Vale che: Chi opera senza le dovute precauzioni o diligenze, non consegue il fine desiderato.*

*Preghierà*

- I. 'L cerich prega pr' el preive. *Il chierico prega pel prete.*
- II. L'armita prega pr' el curà. *L'eremita prega pel curato. Vagliono lo stesso che: Dà da bere al prete, che il chierico ha sete: Dicesi quando alcuno chiede per altrui quello ch' e' vorrebbe per sè.*

*Pregiudizio*

Desse dla sapa sui pe; tirsse la brasa sui pe. *Darsi della zappa sui piedi; Tirarsi la bragia sui piedi.*

*Premio*

- I. Ogni fatiga merita premi. *Ogni fatica merita premio. Si usa anche in latino: Omnis labor optat praeium.*
- II. Ogni sant vèul soa candeila. *Ogni santo vuol sua candela; Ogni fatica merita premio.*

*Prepararsi*

- I. Tnì 'l pe 'n doe stafe. *Tener il piede in due staffe; tener in un medesimo negozio pratica doppia per terminarlo con più vantaggio. Vale: Prepararsi per eventi contrari e diversi.*
- II. Stè a caval del fòss. *Dicesi di chi fra due partiti diversi sta osservando qual più gli convenga, ed è pronto ad abbracciare o l'uno o l'altro.*

*Prepotenza*

- I. I pèss gròss mangio i pèss peit. *Il pesce grosso inghiottisce il minuto. Vale: Il più potente opprime il meno potente. Da noi più comunemente dicesi: I can gròss mangio i can peit. I cani grossi mangiano i cagnolini.*
- II. Fè vede 'l diao antl'amola. *Far vedere il diavolo nell'ampolla.*
- III. Chi l'avrà pi 'd fil farà pi 'd teila. *Chi avrà più filo farà più tela.*

*Prigione*

- I. Nè per tòrt nè per rason, lasste nen fichè 'n person. *Nè a torto nè a ragione, non ti lasciar mettere in prigione. Usasi per denotare che: Non dee uno fidarsi troppo della propria innocenza, ov'ella possa esser messa in dubbio.*
- II. L'è mei esse osel 'd rama ch'osel 'd gabia. *È meglio essere uccello di ramo che di gabbia.*

*Privazione*

La privassion genera 'l desideri. *La privazione genera desiderio. Dicesi pure in latino: Privatio generat appetitum.*

*Prodigalità*

- I. Chi senpre pia e mai agions, prest a s' trèuva al fons. *Chi sempre piglia e agginnge mai, si trova presto al fondo.*
- II. Streit al bren e largh ala farina. *Pareo nella crusca e largo nella farina.*
- III. Goardè le busche e nen i trav; goardè le busche e lassè 'ndè i trav. *Curare i fuscelli e non le travi; Conservare i fuscelli e buttar via le travi.*

*Promettere*

- I. Promète pì carn ch' pan. *Prometter Roma e toma, e mari e monti. Promettere molte e grandi cose, e talora di quelle che abbiano dell'impossibile a mantenersi.*
- II. L'òm l'à nen ch' la paròla; l'òm l'à ch' soa paròla. *L'uomo non ha che la parola. Si usa anche in latino: Verba ligant homines.*

*Prova*

Ala prèuva la basaña. *L'esca si dà alla prova.*

*Provvidenza*

- I. 'L sol leva per tuti; 'l sol ch'a leva, leva per tuti. *Il sole si leva per tutti. Il sole che sorge splende per tutti.*
- II. Se 'l ciel casca, pia tute le passre. *Se casca il cielo, coglie tutti gli uccelli.*
- III. Nà la crava, ai nass sò busson. *Nata la capra, nasce il suo cespuglio.*

*Provvedimento intempestivo*

Dè d'incens ai mòrt. *Dare incenso ai morti o ai grilli; Far cosa che non serva a niente; Gettar via il tempo.*

*Prudenza*

- I. Lassè durmì i can ch'a dëurmo. *Lasciar dormire i cani che dormono. Contrario di: Dësviè i can ch'a dëurmo. V. Imprudenza.*
- II. Lassè 'ndè l'aqua pr' el pì bass. *Lasciar andar l'acqua alla china; Non si dare affanno di nulla; Lasciar andar le cose come elle vanno naturalmente.*
- III. L'è mei esse ferì che mòrt. *È meglio essere ferito che morto.*
- IV. Lòda 'l mar, tente ala tera. *Loda il mare, tieni alla terra. Proverbio che avverte di doversi lodare l'util grande e pericoloso, e attenersi al piccolo e sicuro. Questo proverbio però si usa più comunemente per dinotare il maggior pericolo che s'incorre viaggiando per mare.*

*Questioni*

Question 'd laña capriña. *Vale: Disputar della lana caprina; Disputar di cosa che non rilevi niente.*

*Ragione*

Basta nen avei rason, bsògna trovè chi 'v la fassa. *Non basta aver ragione, convien trovare chi ve la dia.*

*Rassegnazione*

Ben ch'i sia tonbà, tant i volia calè. *Son caduto, è vero, ma gli è perchè voleva discendere.*

*Rassomiglianza*

- I. I ciap smio ai ole. *I cocci somigliano agli orci. Vale lo stesso che: I figli rassomigliano ai loro genitori ne' vizi e nelle virtù.*
- II. Chi se smia, 's pia. *Chi si rassomiglia si prende.*
- III. I can casso 'd rassa; i can ch'a casso, casso 'd rassa. *I cani cacciano di razza. Vale: Chi di gallina nasce, convien che e' razzoli. Si dice del somigliare i suoi genitori.*

*Regola*

- I. Bsògna nen slonghesse pì dlò ch'a l'è longh el linssèul. *Non bisogna distendersi più che il lenzuolo non è lungo; Non spendere più di quel che si può.*
- II. Chi la mesura, la dura. *Chi la misura, la dura.*
- III. La regola l'è cola ch'a manten i fra. *La regola è quella che mantiene i frati in buona salute. V. Prodigalità.*

*Replezione*

Panssa pieña giòia meña. *Pancia piena fa stare allegri.*

*Restituire*

- I. Chi rend pèrd i dent. *Chi restituisce perde i denti. Proverbio con cui si avvertisce, che non bisogna esser sì facile nel prender in prestito, perchè per restituire bisogna poi non di rado privarsi delle cose anche più care.*
- II. L'è pan (ò l'è tut pan) ch' l'è bon a rende. *È pane buono a rendere.*



**Ricchezza**

L'acqua va senpre 'nt Pò. *L'acqua va sempre nel Po.*

**Riconciliazione**

Còi arscaudà son mai pi bon. *Il cavolo riscaldato non fu mai buono; cioè: Un'amicizia rotta e poi riconciliata, non ritorna col primiero fervore.*

**Ridire, V. Disdetta****Riflessione, V. Impossibilità, n. VI****Rifuto**

Chi l'à mangià 'l diao ch'a mangia i corn. *Chi mangiò il diavolo, mangi anche le corna.*

**Rigore**

Fe passè per la stamegña, ò stamiña. *Far passare per la stamigna. Crivellare.*

**Ripiego**

Dè 'n colp sul serce e n'aut sul botal. *Dare un colpo sulla botte e uno al cerchio. Dare il torto o la ragione un poco ad una parte, un poco all'altra.*

**Riprendere**

Dnanss de trovè da di ai atri, bsògña ch'i 's goardo noi. *Prima di trovar a ridire sugli altri, dobbiamo guardarci noi medesimi.*

**Rispondere**

Responde ciò per bróca. *Rispondere per le rime. Rispondere a quanto occorre, e in maniera che non resti sopraffatto.*

**Rissa**

'Na paròla tira l'autra. *Una parola tira l'altra. Il discorrere fa discorrere, e così si riscalda maggiormente la rissa.*

**Roba**

- I. Chi sa fè fëu sa fè ròba. *Chi sa far fuoco sa far roba.*
- II. La ròba l'è nen 'd chi la fà, ma 'd chi la gòd. *La roba non è di chi la fa, ma di chi la gode.*
- III. Ròba fà ròba. *Roba fa roba.*

*Sanità*

Chi à la sanità, l'à un tesor e nòn lo sa. *Chi ha la sanità, ha un tesoro e non lo sa.*

*Santocchieria*

Spreme i limòn. *Spremere i limoni. Vale: Esser chiesolastico; Esser dato alla santocchieria; Far il santarello, il santone.*

*Sapere*

Sà mei el mat el fait sò, ch'el savi coi di' atri; Sà mei el mat a soa ca, ch'el savi a ca di' atri. *Sa meglio il matto i fatti suoi, che il savio quelli d'altrui; per dinotare: Conoscersi meglio da chichessia il proprio bisogno, che da qualunque altro di fuori.*

*Scialacquatori*

- I. Mangeria 'l ben 'd set ciese. *Consumerebbe, o manderebbe a male il ben di sette chiese. Dicesi di qualsivoglia grandissimo scialacquatore e dissipatore di sostanze.*
- II. Chi mangia la molèa con i dent, rusirà la crosta con le san-sive. *Chi mangia la mollica coi denti, roderà più tardi la crosta colle gengive.*

*Scioccaggine*

- I. Vos d'aso monta nen an ciel. *Raglio d'asino non arrivò mai in cielo; Le preghiere degli sciocchi ed indiscreti non sono udite.*
- II. Chi l'è pataloch beiv al' cop. *Chi è sciocco beve nel bozzolo, ossia coppo. Ottava parte dell'emina.*
- III. L'à 'l spirit pontù com un piston (coma el fond d'un tinel o d'na tiña). *Ha l'ingegno acuto come un pestello, come il fondo d'un tinozzo o d'un tino.*

*Scioperati*

Mangè 'l pan a tradiment. *Mangiar il pane a tradimento. Dicesi de' scioperati, e di coloro che non faticano come si converrebbe.*

*Sredito*

Tanborn 'd vila l'à mai bon son. *Tamburo di villa non ha mai bel suono.*

*Scrupolosità*

Serchè i peil entl'ëuv. *Cercare o guardar il pel nell'uovo. Mettersi a considerare qualunque menomissima cosa.*

*Scusa non ricercata*

La galiña ch'a canta l'è cola ch'a l'à fait l'ëuv. *La gallina che schiamazza è quella che ha fatto l'uovo. Vale: Chi troppo si affatica per iscusarsi per lo più si scuopre colpevole. Usasi pure in latino: Excusatio non petita fit accusatio manifesta.*

*Secretezza*

- I. L'è mei mangè tut, che di tut. *È meglio mangiar tutto, che dir tutto.*
- II. Bsògña nen di lò ch' un vèul nen ch'a 's sapia. *Non deresi dir ciò che non si vuol far sapere.*

*Sequela*

L'è 'l gëugh dii mon. *È il giuoco dei mattoni, quando, posti in fila, l'uno fa cader l'altro sino al fine.*

*Servigi*

- I. Una man lava l'autra, e doe lavo la cera. *Una mano lava l'altra, e le due il viso. Dicesi del giovare scambievolmente.*
- II. Fè com l'aso, ch'a porta 'd vin e beiv d'eva. *Far come l'asino, che porta il vino e bee l'acqua. Affaticarsi a pro d'altri.*
- III. 'L mantel l'è nen fait pr' una piëuva. *Il mantello non è fatto per una pioggia sola. V. Ripiego.*

*Sgarbatezza*

L'à 'l dëuit ch'a l'an i'aso a lavè le sañe. *Egli ha il garbo di un asino a lavare i bicchieri.*

*Sicurezza*

Esse a caval; esse a ca 'd di. *Essere a cavallo; Essere in buono stato; Esser sicuro.*

*Simili*

- I. Ogñi simil ama sò simil. *Ogni simile ama il suo simile. Usasi pure in latino: Omne simile appetit sibi simile.*
- II. Luv mangia nen carn 'd luv. *Il lupo non mangia della carne di lupo; Di ogni carne mangia il lupo e la sua lecca. Vuol dire che: Ognuno risparmia sè e i suoi.*

*Sottomessione, V. Bisogno**Sparlare*

Tirè giù a canpañe dobie. *Sparlare di alcuno senza rispetto e ritegno.*

*Spendere*

Chi pì spend manch spend. *Chi più spende meno spende.*

*Speranza*

'L diao l'è nen tant brut com a lo fan. *Il diavolo non è così brutto come si crede: L'affare non è disperato come si crede.*

*Sprezzare*

- I. Tirè 'l mañi apres la piöla (apres la sapa). *Gittar il manico appresso la scure; Sprezzare il meno perduto il più.*
- II. Chi spressa ama. *V'ha chi risponde: Chi 's lo crèd s'ingana. Chi disprezza ama, e chi lo crede s'inganna.*
- III. Chi spressa vèul comprè. *Chi dispregia vuol comprare.*
- IV. Bsògña nen di 'd st'aqua i na bevrèu nen. *Non deve dirsi mai: Io non berrò di quest'acqua. V. Bizzarria.*

*Stato, V. Sicurezza — Stima, V. Abito**Studio*

L'è mei un aso viv, ch'un dotor mort. *Vale: È meglio un asinel polputo e grasso, che un Dottor che per via sputi i polmoni.*

*Sudicione*

Un bon cusinè nòmina senpre lò ch' ai pias. *Un buon cuoco nomina sempre ciò che gli piace.*

*Svogliatezza*

Na cativa lavandèra trèuva mai 'na boña pera. *Una cattiva lavandaia non trova mai una buona pietra per lavare.*

*Sussistenza*

Lvè 'l pan d'an man. *Togliere il pane di mano. Togliere ad alcuno il mezzo di sussistere.*

*Tacere*

- I. Chi sent e tas, ten el mond en pas. *Chi sente e tace, tiene il mondo in pace.*
- II. Butè berta 'n sach. *Metter berta in sacco; Restar colle trombe in sacco; Metter le trombe in sacco; Tacere.*
- III. Chi tas consent. *Chi tace consente.*

*Tela, V. Donne, n. I — Temperamento, V. Ripiego*

*Tempo*

- I. Tuti i tenp a veño a chi pèul spetè. *Tempo viene a chi può aspettarlo. Vale: Colla pazienza si consegue l'intento.*
- II. L'è mei un èuv anchèui, ch' una galiña diman. *È meglio un uovo oggi, che una gallina domani. È meglio aver poco ma prontamente, che molto con indugio di tempo.*
- III. Prediche e melon, ògni cosa a soa stagion. *Prediche e meloni, ogni cosa a sua stagione.*
- IV. Ross 'd sera bon tenp 's spera; ross ala matin angana 'l vsin. *Rosso di sera buon tempo si spera; rosso al mattino inganna il vicino.*
- V. Vintequatr ore son sonà. *Ventiquattr'ore sono suonate. Vuol dire: Che è tardi in qualunque cosa.*
- VI. Bon tenp e cativ tenp duro mai tuti i tenp. *Buon tempo e cattivo tempo non durano mai tutti i tempi.*

*Termine*

La coa l'è la pi cativa da scortiè. *Il peggio a scorticare è la coda.*  
*V. Male, n. III.*

*Valetudinari*

Le sañe scrussie duro pi ch' i' aitre. *I bicchieri fessi durano meglio degli altri. Si dice di persona infermiccia e delicata.*

*Valore*

L'è òr an bara. *È oro di coppella. Oro finissimo.*

*Vanagloria, V. Lodarsi**Ubbidire*

Taca l'aso dova vèul el padron. *Vale: Lega l'asino dove vuol il padrone. Fa quel che ti è commesso, e pensivi chi commette.*

*Ubbriachezza*

- I. Fè 'd fioret. *Far fioretti. Dicesi di chi per ebbrezza camminando traballa.*
- II. Piè 'na capliña. *Inebbriarsi. Dicesi forse capliña dal dolore di capo che suol produrre l'ubbrachezza.*

*Vecchiezza*

- I. Aso vei, bast nœuv. *Asino vecchio, basto nuovo.*
- II. Giovo com 'na pera peita. *Giovane come un sassolino.*
- III. Sot la barba canù, la fomna sta fresca e drua. *Sotto la barba canuta la donna sta fresca e grassotta.*
- IV. Quand un ven vei un perd el mei. *Quando s'invecchia si perde il meglio.*

*Vedove*

Dolòr 'd vidoa dolòr 'd gomo. *Vale: Il duol della moglie è come il duol del gomito; cioè: Il duol della moglie passa via presto.*

*Vedovi*

Dolòr 'd fomna mòrta dura fin ala pòrta. *Doglia di moglie morta dura sino alla porta, per denotare che: Il duolo della moglie morta passa presto.*

*Vendere, V. Comperare, n. I, II**Vendetta*

- I. Chi pèul nen bate 'l caval, bat la sela. *Vale: Chi non può dare al cavallo, dà alla sella. Chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi e' può.*

- II. Chi na fa na speta. *Chi ne fa ne aspetta.*  
 III. Chi 'm na fa uña, 'm na fa pi nen un'autra. *Chi me ne fa una, non me ne fa più un'altra.*  
 IV. Pr'una vòlta 's fa fin a sò pare (a soa mare). *Per una volta si può farla persino al padre o alla madre.*  
 V. Gavesse doi èui per gavene un a n'autr. *Cavar due occhi a sè per cavarne uno al compagno; Farsi moltissimo male per sè per farne alcun poco altrui.*

### Verità

La vrità l'è com l'èuli, ch'a stà senpre dsora. *Vale: La verità sta sempre a galla; cioè: Il vero non si può mai tanto occultare, che o tardi o per tempo non si palesi. V. Bugiardi, n. I, II.*

### Vicini

Dio 'm libera da 'n cativ vsin, e da un ch'a 'npara a sonè 'l violin. *Il Ciel ci liberi da un cattivo vicino, e da uno che impari a suonar lo violino.*

### Vigilanza

La matinà l'è la mare dla giornà. *La mattina è la madre della giornata.*

### Virtù

Chi l'è anbissios l'è virtuos. *Chi è ambizioso è virtuoso ... Non sempre però.*

### Vita, V. Studio

#### Vitto

La piuma fa l'osel, la papa lo fa bel. *La penna fa l'uccello e la minestra lo rende più bello.*

### Vizio

La volp perd el peil ma nen el vissi. *Vale: La volpe cangia il pelo ma non il vizio o la natura; cioè: L'uomo abituato nel vizio, per qualunque mutazione ch'ei faccia difficilmente se ne rimane.*

*Umore*

- I. Umor fait a cròch. *Umore storto.*
- II. La luña l'è sul fiè. *La luna è sul fico. Dicesi di chi è di buon umore.*
- III. La luña l'è nen sul fiè. *Dicesi di chi è di cattivo umore.*

*Unione, V. Concordia — Uomini, V. Donne, n. II*

*Uso*

J'è mai 'na bela scarpa ch'a dventa nen 'n brut savat. *Non vi fu mai bella scarpa che non sia diventata una brutta ciabatta.*

*Utilità*

Tut ven a tai, fiña i'onge a plè l'ai. *Tutto serve, persino le unghie a pelar l'aglio.*





## ALTRI PROVERBI

### e modi di dire proverbiali

Ai molti raccolti opportunamente dall'autore, ho creduto bene di aggiungere i seguenti, poichè in essi v'hanno perloppiù frasi che riesce assai conveniente di conoscere, per meglio apprezzare il valore delle parole, nonchè la differenza che corre tra il dialetto e la lingua.

Fè babòia. *Cercar di guardare di soppiatto, rimanendo nascosti.*  
Fè 'l saut del babi. *Fare il salto del rospo. Andare colle gambe in aria.*

Butè 'n siròt 's 'na gamba 'd bösch. *Mettere un cerotto su una gamba di legno. Far cosa inutile.*

Magg brun miche spesse. *Quando il cielo in maggio è nuvoloso i pani sono abbondanti, cioè si raccoglie molto grano.*

La vos dle masnà arlegra la cà. *La voce dei bambini rallegra la casa.*

Fè 'l Bastian contrari. *Esser di contrario parere. Si dice di chi è testereccio.*

Prima d' piè un parti arcordte d'andè durmì. *Prima di prendere una decisione va a dormire. Vale: La notte portà consiglio.*

Fè com le ciòche, ch'a ciamo i'autri an cesa e lor stan fòra. *Far come le campane, che invitano ad andare in chiesa e intanto stanno di fuori. Vale: Predicare il digiuno a pancia piena.*

L'amor e la rogna 's pèulo nen stermè. *L'amore e la scabbia non si possono celare.*

Durmì sle doe orie. *Dormire sulle due orecchie. Si dice di chi vive comodamente.*

Dè 'd pont al Diao. *Dare dei punti al Diavolo. Si dice di chi è furbo matricolato.*

Bsògna nen fè 'l pass pi longh ch' la gamba. *Non conviene fare il passo più lungo della gamba. Non si deve eccedere nelle spese, nè in chechessia.*

Fè 'n pertus ant l'acqua. *Fare un buco nell'acqua.*

Tuti i grop a veño al pento. *Tutti i gruppi vengono al pettine.*  
 Portè busche 'nt 'na cà. *Portar fuscelli in una casa. Si dice di chi va in una casa ove vi è una giovinetta, con intenzione di sposarla. — Immagine presa dagli uccelli che si preparano il nido.*

Val mei un peit disnè con boña cera, che motobin 'd piat dait 'd mala grassia. *Val meglio un piccolo pranzo dato di cuore, che una tavola con molti piatti offerta di mala grazia.*

Da dòp ch'i l'ai dalo a baila i l'ai mai pi vedulo. *Dopo che lo diedi a nutrice non l'ho mai più visto. Per dire: Che non si conosce punto una persona.*

Can ch'a baula a mòrd nen. *Cane che abbaia non morde.*

Chi ch'a dëurm a fa mai peccà. *Chi dorme non pecca.*

Portè le braie. *Portare i calzoni. Si dice delle donne che comandano al marito.*

Lait e vin tòssi fin. *Latte e vino veleno potente.*

Mnè la careta. *Faticar molto.*

Aveie pòca laña 'nt la basciña. *Aver poca lana nel basto. Esser molto magro.*

Lenghe 'd Chèr e ciòche 'd Turin l'an mai pi fin. *Lingue di Chieri e campane di Torino non hanno mai fine.*

Esse 'na boña taiòla. *Essere una buona carrucola, cioè: Tirar pel collo facendo pagar molto caro.*

A fè 'n subrich d'erbe amere. *È una frittella d'erbe amare. Si dice di un vanarello permaloso e sprezzante.*

Esse doss 'd sal. *Esser dolce di sale. Molto semplice.*

Esse longh com la Quaresima. *Esser lungo come la Quaresima, ossia lento assai negli affari.*

Ognidun dev fè fëu 'd sò böschi. *Ognuno deve far fuoco colla sua legna.*

Piè 'n scapuss. *Inciampare. Invaghirsi appassionatamente di una persona.*

Portè pachet. *Portar pacchi. Far la spia.*

Fè spatuss. *Menar vita grandiosa.*

Chi fa mal a n'à un bocal, chi fa bin a n'à un quartin. *Chi fa male ha il doppio di vino di chi fa bene. Chi fila ha una camicia, chi non fila ne ha due. Molte volte la sorte favorisce meglio chi lo merita meno.*

Esse boca fiña. *Esser boccuccia; Di gusto delicato.*

Andè 'd garela. *Andar di fianco, barcollare, o anche andar in malora.*

Esse a l'ablativ. *Essere al verde.*

Travaie a bòta. *Lavorare a cottimo.*

Butè a bsach. *Rovinare.*

Chi vend a credit fa 'd gran afè, ma soenss a perd l'amis e ii dnè. *Chi vende a credenza fa molti affari, ma spesso perde l'amico e i danari.*

Piesse ombra d'aragnà. *Essere meticoloso. Adombrarsi dei ragnateli.*

Mangè afel e spuè amel. *Aver il fiele in petto e il miele in bocca.*

Teren an man a n'afitaol, teren an boca al diao. *Terreno in mano d'un fittavolo, terreno in bocca al diavolo.*

Agiss ben, e lassa ch' tuti a dio. *Fa bene e lascia dire.*

Tut s'aggiusta, fòra l'òss del còl. *Tutto s'aggiusta, fuorchè l'osso del collo.*

Ass pèul nen aveie l'amel senssa l'avie (ò le mosche). *Non si può avere miele senz'api (o senza mosche). Non si può aver bene senza qualche pericolo.*

L'amor d'ii giovo a l'è come 'l tròt d' aso. *L'amore dei giovani è come il trotto degli asini, cioè, dura poco.*

Quand un'è an bal bsògna balè. *Quando si è al ballo bisogna ballare.*

Andè a slofate. *Andar a dormire.*

Andè via a la mòda dla Cort; A la fransseisa. *Partire senza salutare.*

A fa bel fesse largo con lò d'i'aotri. *È comodo farsi largo a spese altrui. Della pelle altrui si fanno le coreggie larghe.*

Chi 's vèul ben a s'ofend nen. *Chi si ama non si offende.*

A chi berlica 'l gram confidie nen 'l bon. *A can che lecca cenere non gli fidar farina.*

Fè bif e baf. *Far alto e basso.*

Ogñi bissa l'à 'l sò velen. *Ogni biscia ha il suo veleno. Ogni fil d'erba ha la sua ombra.*

Onestà 'd boca a costa pòch e pëul esse util. *Onestà di bocca assai vale e poco costa.*

La ròba a bon pat a vëuida la borssa. *La roba a buon prezzo fa spendere facilmente.*

Quand a i'è 'l bsògñ tut l'è bon. *Nel bisogno tutto riesce buono.*

Ant cola cà i'è pòca pas dov la galiña canta e 'l gal a tas.

*Poca è la pace in quella casa dove canta la gallina e tace il gallo, cioè: dove comanda solo la moglie.*

Ass pëul nen andè an Paradis an caròssa. *Non si può andare in Paradiso in carrozza; Non si possono avere tutti i comodi.*

An temp 'd goera tuti ii cavaì son bon. *In tempo di guerra tutti i cavalli servono.*

Bsògña onse le roe del cher, s'un vëul nen ch'a schersìno. *Bisogna ungere le ruote del carro se non si vuol che stridano.*

*Convien far regali all'occorrenza, nel nostro interesse.*

La pi cativa roa del cher l'è sempre cola ch'a eria. *La ruota del carro che cigola è sempre la più cattiva.*

Col ch'a fa lò ch'a dev nen, a i'ariva lò ch'a cred nen. *Chi fa quel che non deve, incorre in ciò che non crede.*

Per conòsse un a bsògña mangeie pi 'd 'na vòlta anssem. *Non basta mangiare una volta con qualcheduno per conoscerlo bene.*

li conssei a van pià da un sol. *Consiglio di due non fu mai buono.*

A piè bsògña core, ma a paghè bsògña andè adasi. *A pigliar non esser lento, ma a pagare va con prudenza.*

Lò ch'a costa a fè 'na vigña e tirè sù 'na cà, gñun lo sa. *Nissuno sa quanto costa piantare una vigna o costrurre una casa.*

Chi fa a so mèud scampa des ani 'd pi. *Chi fa a modo suo vive più lunga pezza.*

Perdonè l'è da cristian, desmentìè l'è da bestia. *Perdonare è da cristiano, dimenticare è da sciocco.*

Chi l'è an difet a l'à 'l sospet. *Chi ha difetti è sospettoso.*

A casca nen fëuia ch' Dio a 'n vëuia. *Non cade foglia che Dio non voglia.*

La discreSSION a l'è la mare dle virtù. *La discrezione è la madre temperatrice di tutte le virtù.*

Pòchi dnè pòca festa. *Poco danaro poca merce. Dicesi in latino:*

Talis pagatio talis laboratio.

Lò ch'a dura an pess a nēuia. *Ogni bel giuoco dura poco.*

Al prim colp l'erbo a casca nen. *Al primo colpo non cade l'albero.*

*Convieni insistere per ottenere.*

Chi rinonssia al fait sò prima 'd murì, a merita nen d'esse compati. *Chi del suo si spodesta, merita un maglio sulla testa.*

Chi a sa nen fè a sa nen comandè. *Chi non sa fare non può saper comandare.*

La tròpa fede ingana. *Chi si fida rimane ingannato.*

li mat a fan le feste e ii savi ai godo. *I pazzi fanno le feste e i savi le godono. Si dice di chi spende molto per dar gusto altrui.*

Esse un marcant da fià. *Essere una spia.*

A val pi la fortuna che 'l saveie. *È meglio un'oncia di fortuna che una libbra di sapere.*

Desgrassia del can, fortuna del luv. *Disgrazia del cane, fortuna del lupo. Lat. Mors tua vita mea.*

Ant 'l gièugh as conòss 'l natural dla gent. *Il giuoco fa conoscere l'animo delle persone.*

La mòrt a goarda nè giovo nè vei. *La morte è cieca.*

Avril pà 'n fil, maggio adagio, giugn slarga 'l pugñ. *In aprile non alleggerirti d'un filo, in maggio va adagio e a giugno allarga il pugno.*

Chi a giura facilment l'è nen da cherde. *Non dar fidanza a chi giura con facilità.*

Un pòch a pr'un fa mal a giun. *Poco per uno sta bene.*

Chi as fa gràtè da n'aotr, a grata mai dov'a smangia. *Chi si fa grattare dagli altri, non è mai grattato dove gli prurisce. Chi per man d'altri s'imbocca, tardi si satolla.*

Tut sartor ch'a fa nen 'l grop, a perd 'l pont. *Il sarto che non fa il gruppo al filo perde il punto. Convien far bene le cose da principio.*

Con l'industria e 'l travai un preven ii malèur. *Buon studio vince rea fortuna.*

L'invidia l'è mai mòrta. *Astio e invidia non morì mai.*

La goera fa i lader e la pas a i' ampica. *La guerra fa i ladri e la pace gli impicca.*

Faita la lege trovà l'ingann. *Fatta la legge trovato l'inganno.*  
 A l'è mei frustè 'd scarpe che 'd linssëui. *È meglio logorar scarpe che lenzuola.*

J'afè menà al long a van mai ben. *Le cose tirate per le lunghe non vanno mai bene. Lo indugio piglia vizio.*

'L luv l'à mai mangià nè l'istà nè l'invern. *Il lupo non mangiò mai nè estate nè inverno. Nè caldo nè gelo non restò mai in cielo.*

La fam a fa surti fiña 'l luv d'ant la taña. *La fume caccia il lupo dal bosco.*

S' le castagnë fiorisso 'd magg, va sota con 'l sach; s'a fiorisso 'd giugn strens 'l pugñ. *Se le castagne fioriscono di maggio porta il sacco, se di giugno stringi il pugno.*

An tute le còse a i'è sò ben e sò mal. *Ogni ritto ha il suo rovescio.*

Tuti ii mai a son 'mai, ma col d' stè senssa disnè a l'è 'l pì brut afè. *Ogni dolore è dolore, ma quel della tavola è il peggiore.*

Le bele manere a goadagno ii chëur. *I modi cortesi attirano i cuori.*  
 'L tròp mangè a massa. *Ne uccide più la gota che la spada.*

A val pì 'n colp del meist, che des del manòal. *È più utile un piccolo colpo del mastro, che dieci del garzone.*

Chi a l'à 'l luv per vsin, ch'a porta 'l can sot al mantell. *Chi ha il lupo per vicino porti il cane sotto il mantello.*

Mar, fëu e fomna, tre còse cative. *Mare, fuoco e femmina, tre cose cattive.*

Chi a pia mari o fomna con nent, fiña a la mòrt as n'arssent. *Chi mal si marita non esce mai di fatica.*

J'òmini as mesuro nen a ras. *Gli uomini non si misurano colle pertiche.*

Un òm com pì l'è bon a passa per mincion. *Chi pecora si fa il lupo lo mangia.*

Chi assist nen a l'òpere ch'a fa fè, a sgaira ii sò dnè. *Chi ha da buttar via, metta l'opra e non vi stia.*

La volontà senssa i'òpere a basta nen. *Il voto senza le opere non basta.*

Chi nass mat mai pì goariss. *Chi nasce pazzo non guarisce più.*  
 A l'è mei esse testa d'angoila che coa d' sturion. *È meglio esser*

*capo d'anguilla che coda di storione. Meglio esser capo di galla che coda di leone.*

El mei a sta sempre al fond. *Il meglio per lo più viene in fine.*  
Senssa dnè ii preive a dio nen messa. *Senza denari i preti non celebrano la messa.* Sine pecunia niente si fa.

Gñun as dev vergognësse 'd sò mestè. *Niuno si dee vergognare della sua arte.*

A st mond ai vëul sempre 'na fëta 'd mincion an sacòcia. *È bene fare lo stupido all'occorrenza.*

La innestra l'è la biava dl'òm. *La minestra è il miglior nutrimento dell'uomo.*

A sto mond gñun l'è necessari. *Nissuno è necessario a questo mondo.*

A sto mond a i'è meud e manera a tut. *A questo mondo si può aggiustar tutto. Dove è uomini è modo.*

El mond l'è bel perchè a varia. *È bello il mondo perchè gira tondo.*  
Ogñi mòrt l'à soa scusa. *Ogni morte ha la sua ragione.*

Gñun a conòss soa sòrt fin a la mòrt. *Mentre l'uomo ha denti in bocca e' non sa quel che gli tocca.*

Chi va al mulin a s'anfariña. *Chi pratica col lupo impara ad urlare. Chi tocca la pece s'imbratta...* Chi pratica male, suo danno.

La nav rota a l'è sbatua da tuti ii vent. *Alla nave rotta ogni vento è contrario. A chi è in estrema miseria ogni cosa nuoce.*  
La necessità a fa fè 'd còse inssòlite. *Bisognino fa trottar la vecchia.*

Ogñi scufia, 'd nëuit a l'è boña. *Ogni cuffia è buona per la notte.*  
*Al buio tutto serve.*

Quand le nivole a van an montagna pia la sapa e va an campagna. *Le nubi spinte dal vento sui monti sono indizio di serenità.*

Om grandios a bada nen a le inessie. *L'aquila non prende mosche.*  
Tre còse a son mal goernà: un osel an man 'd 'na masnà, 'na fomna an man d' un soldà, e 'n caval an man d' un frà. *Un uccellino in mano ad un ragazzo, una donna in mano ad un soldato, e un cavallo in mano a un frate, son tre cose mal menate.*

A paghè prima un a l'è mal servi. *Chi vuole il lavoro mal fatto lo paghi innanzi tratto.*

Nossgrnor queich vòlta a paga tard, ma a paga largh. *Dome-  
neddio non paga il sabato.*

La paia vsin al fèu s'avisca. *La paglia vicino al fuoco si accende.  
L'occasione fa l'uomo ladro.*

La mnestra 'd pan gratà, fait doi saot a l'è passà. *Pane bollito,  
fatto un salto gli è smaltito.*

A cost mond chi l'è fortunà e chi a l'à mal 'd panssa. *In questo  
mondo v'hanno dei felici e dei disgraziati.*

Chi a parla tròp conchiud niente. *Chi troppo abbaia empie il  
corpo di vento.*

Chi a parla nen a oten mai nen. *In bocca chiusa non entrò mai  
mosca. Chi non parla nulla ottiene.*

Le cativè paròle a goasto ii costum. *Le parole disoneste corrom-  
pono i buoni costumi.*

Un pass apres a l'aotr as va ananss. *Un passo dopo l'altro si  
va innanzi. Un passo alla volta si va a Roma.*

Con la passienssa as rimedia a tut. *Colla pazienza si rimedia a  
tutto. Colla pazienza si prende la lepre col cane.*

Chi a l'à paura ch'a staga a cà. *Chi ha paura non esca. Chi ha  
paura di pascere non semini panico.*

La paura a fa butè giudissi. *La paura fa metter giudizio. La  
paura guarda la vigna.*

'L peis d'i'ani a l'è 'l pi grev 'd tuti. *Il peso degli anni è il  
più grave a sopportarsi.*

Tut lò ch'a pend a casca nen. *Tutto ciò che ciondola non cade.  
Non sempre le cose succedono come si sarebbe immaginato.*

Tal e qual un è noi, un penssa ch'a sio i'aotri. *Ognuno misura  
gli altri al proprio passetto.*

La stissa continuoa a fora la pera. *A goccia a goccia si buca la  
pietra. La febbre continua ammazza l'uomo.*

'L liber dii perchè a l'è ancor nen stampà. *Si dice quando non  
si vuol rispondere a una domanda.*

A l'è mei perde queich còsa che perde tut. *È meglio perdere il  
dito che la mano; o la lana che la pecora; o la sella che il  
cavallo.*



Chi ass espon ai pericoi, una vòlta o l'aotra ai casca. *Chi ai pericoli si espone, del suo male alla fin sarà cagione. Latino: Qui amat periculum peribit in illo.*

Dov' a i'è 'l pèrtus a i'è 'l gamber. *Dove è la buca vi è il gambero.*

Dov' a i'è Sant'Antòni a i'è sò porchet. *Dove è una cosa vi è pur l'altra.*

'D vòlte pes un a fà e pì a va ben. *Chi peggio la fa meglio la concia.*

'L pess gröss a mangia sempre 'l pcit. *Il pesce grosso divora il piccolo.*

Chi passa Pò passa Doira. *Chi passa il Po passa la Dora. Chi fa il più fa il meno.*

Tuti ii pòch a fan un pro. *Molti pochi fanno un assai.*

Dov'a i'è d'òmini a i'è 'l podeie. *Dove sono uomini è modo.*

Nen tuti ii cavai pòrto la pòsta, nen tute le paròle merito rispòsta. *Non tutti i cavalli recano la posta, nè tutte le parole meritano risposta.*

Ii pretest a manco mai. *Non mancano mai pretesti. Chi 'l suo can vuole ammazzare, qualche scusa sa trovare.*

Frà modest a diventa mai prior. *Un frate modesto non divien mai priore. Il mondo è di chi se lo piglia.*

A bsògña nen ralegresse dle promesse, nè teme dle minacie prima 'd temp. *Di promesse non godere, di minacce non temere.*

'L verb promète, nen sempre l'è seguità dal verb mantnì. *Il promettere non vuol dir mantenere.*

Chi a prèuva nen a cred nen. *Non apprende chi non prova.*

Chi dèurm con ii can as leva con le pules. *Chi dorme coi cani si leva colle pulci.*

La frev quartaña ii giovo ai arsaña, e ai vei ai fa sonè la campana. *La quartana risana i giovani ed è fatale ai vecchi.*

Chi a sa nen finge a sa nen regnè. *Chi non sa fingere non sa regnare.*

A chi ciama an pressa l'è mei rësponde adasi. *A frettolosa domanda tarda risposta.*

Prà e ris, afitaol da paradìs. *Prati e risaie sono fonti sicure di guadagno peggli affittavoli.*

La ròba boña as dà via prest. *La buona mercanzia presto si vende.*

Un sach vëuid pëul nen stè drit. *Un sacco vuoto non sta in piedi.*  
 Chi troppo mangia la pancia gli duole, chi non mangia lavorar  
 non puole.

La boña aptit a val pì che tute le saosse. *Appetito non vuol salsa.*  
 As pëul nen saveie 'd tut. *Non si può saper di tutto. Ogni bue  
 non sa di lettera.*

As pëul nen tii 'l pè an doe scarpe. *Non si può tener il piede  
 in due scarpe. Non bisogna correr dietro a due lepri.*

Tant a fa mal col ch'a ten, come col ch'a scòrtia. *Tanto ne va  
 a chi tiene come a chi scortica.*

Tanti scrupoi a fan nen andè ananss. *Chi è troppo scrupoloso  
 non farà mai ricchezze.*

'L semineri fait bonora a va ben ch'aïnamora. *Chi presto semina  
 raccoglie, e chi tardi ha doglie.*

A sto mond soenss l'un a smeña e l'aotr a chëui. *Al mondo  
 spesso chi semina non raccoglie. Uno leva la lepre e l'altra  
 la piglia.*

Aria 'd filura, aria 'd sepoltura. *Aria di fessura, aria di se-  
 poltura.*

Chi a nen sèrvèl, ò testa, abia gambe. *Chi non ha testa abbia  
 gambe.*

Chi è sigurtà l'è pagador. *Chi si obbliga per altrui, alla fine è  
 costretto a pagare.*

Chi è sincer a cred facilment. *Chi non è uso a mentire pensa  
 che ognuno dica il vero.*

Per fè guarì un dent goast bsògna buteie le radis al sol. *A dente-  
 guasto, tanaglia.*

Chi a goarda nen ii sòld a val nen un sòld. *Chi non istima un  
 quattrino non lo vale.*

Un piassi ch'as fa tròp sospirè a val ben pòchi dnè. *Un piacer  
 troppo sospirato non riesce più molto grato.*

Guai a chi nass sot 'na cativa steila! *Misero chi nasce sotto ma-  
 ligna stella!*

Chi sent e tas manten la pas. *Silenzio sagace apporta la pace.*  
 'L temp longh a meña vissi. *L'indugio piglia vizio.*

Chi ch'a l'à la testa mòla ch'a giuega nen con chi ch'al l'à  
 dura. *Testa di vetro non faccia a sassi.*

Chi a l'à un mestè per le man ai manca nen un tòch 'd pan.

*Chi ha l'arte ha parte.*

Col ch' a l'à pì tòrt a cria pì fòrt. *Chi ha torto al solito grida più forte.*

Chi a l'è bon a tende 'na trapola a na tend sent. *Chi fa una trappola ne sa tender cento.*

'L travai a fa passè tuti ii penssè cativ. *La voglia di lavorare cava tutti i cattivi pensieri.*

Chi ai pias 'l specc ai pias nen travaiè. *Donna specchiante poco lavorante.*

Chi a tribula i'aotri a pèul nen vive tranquil. *Chi altri tribula sè non posa.*

Tal qual un fa un trèuva. *Quel che si fa è reso. Si tesse quello che s'inconocchia.*

Abandonoma a Dio la vendeta d'i'ofeise. *Siedi e gambetta, vedrai tua vendetta.*

S'i vèule gavè 'l verm a un, felo ben beive e ben mangè. *Chi ben mangia e meglio beve, dice quello che non deve.*

Ogni osel a fa sò verss. *Ognuno deve discorrere secondo la sua condizione.*

Una vèuia a l'è mai tròp cara. *Una voglia non è mai cara. Non par mai grave ciò che si spende per soddisfare un desiderio.*

'L bon vin a ciam a nen anssegna. *Al buon vino non occorre frasca.*

li vissi as dan la man tra lor. *Tutti i vizi si toccan tra loro.*

Chi ben viv ben mèuir. *Chi ben vive muore pure bene.*

A fè le còse volontà as sent nen fatiga. *Amor non sente fatica.*



# AGGIUNTA

---

Credo non solo opportuno, ma necessario affatto il sopperire a non lieve mancanza che si ravvisa nella Grammatica del PIPINO, aggiungendo ancora alcuni brevi capitoli sull'*Avverbio*, la *Congiunzione* e la *Interiezione*, di cui egli, non so per qual ragione, non si è occupato. E di questo picciol lavoro spero saprà apprezzare l'importanza il benigno lettore.

---

## DELL' AVVERBIO

L'avverbio è semplice o composto.

Semplice se è una parola sola, come: *qua*, *si*, *là*, *là* ecc.

Composto se consta di due o più, come: oggi, *anchëui*; *domani*, *doman*, ecc.

I modi avverbiali sono locuzioni aventi forza di avverbio, che si esprimono con una preposizione ed un nome, o soli, o accompagnati da un aggettivo, come: a bello studio, *a pòsta*; di buon cuore, *'d bon chœur*; di mala voglia, *mal volontà*, ecc.

### Gradi degli Avverbi

Male, *mal*, al comparativo fa: peggio, *pegg*, e al superlativo pessimamente, *pessimament*.

Bene, *ben*; meglio, *mei*; ottimamente, *ottimament*.

Poco, *pòch*; meno, *men*, *'n pòch*; menomamente, *pochissim*, *menomament*, ecc.

### Avverbi di affermazione

Sì, *si*, *bò*; sì bene, *si ben*; sicuramente, *sicura*; senza fallo, *senssa dubi*, *ma già*, *pròpi*, ecc.

**Di negazione**

No, *nò*, *ma nò*; mai più, *mai pì*; nemmeno, *gñanca*; no certamente, *nò sicura*.

**Di dubbio**

Se, *se*; se mai, *s' mai*; forse, *forsse*; per caso, *per cas*; probabilmente, *probabilment*; può darsi, *peul desse*; in circa, *in circa*, *pòch pì pòch men*, *press'a pòch*, ecc.

**Di luogo**

Qui, qua, *sì*, *ansissì*; laggiù, *là giù*; di qua, *da costa*, *ò da sta part*, *da sì*; lì, *lì*; più in là, *pì 'n là*; più lunge, *pì lontan*; ove, dove? *dova?* *ant che lèugh?* onde, donde? *da dova?* *da che part?* ovunque, *da per tutt*; ovechè, *dov ch' a sia*; altrove, *ant n'aotr pòst*, *da n'aotra part*.

**Di tempo**

Ora, adesso, al presente, *adess*; oggi, *anchëui*; dianzi, *pòch prima*; testè, poco fa, *pòch fù*, *mach adess*; subito, tosto, *subit*, *sul moment*, ecc.

Ieri, *ier*; ier l'altro, *ier dlà*; stamane, *stamatin*; domani, *doman*; domattina, *domanmatin*; stasera, *staseira*; avanti, *dnanss*; prima, *prima*; dopo, *dòp*; per l'addietro, *per 'l passà*; poi, *pëui*; sotto, *sot*; sottosopra, *sotdsora*; sempre, *sempre*; continuamente, *continuament*, ecc.

Quando, *qoand*; qualora, *qualora*; ogni volta che, *ogni volta ch'*, ecc.

Per lo più, *per lo pì*; il più delle volte, *'l pì dle vòlte*; quasi sempre, sempre quando, *sempre qoand*, ecc.

Raro o di rado, *da rair*, ecc.

Insieme, *anssem*; ad un'ora, ad un tempo, *ant l'istess temp*; in questo o in quell'istante, *ant cost ò col moment*; tra quel mezzo, *ant col fratemp*, ecc.

Ancora, anche, *ancora*, *dcò*.

## Di quantità

Molto, *motoben*; poco, *pòch*; un tantino, *un pòchet*, *un pochin*; alquanto, *'na minussia da nen*, ecc.

Niente affatto, *niente afait*, *niente del tut*; parte a parte, *tòch a tòch*; eziandio, *deò*; pressochè, *pòch a press*; poco più poco meno, *pòch pi pòch men*.

## Di maniera

In fretta, *an pressa*; volentieri, *volontè*, *con piasì*; di mala voglia, *mal volontè*; alla peggio, *a la pes*, *a pes andè*; a bello studio, *a pòsta*; a caso, *a cas*; all'ingrosso, *a l'ingròss*; al minuto, *al detai*.

## DELLA CONGIUNZIONE

La congiunzione è parola invariabile, che serve a unire le preposizioni o le parti simili delle medesime:

E, *e*; nè pure, *gñanca*; inoltre, *oltre 'd lò*; di più, *'d pi*; perchè, *perchè*; altrimenti, *diverssament*, *del rest*; comunque, *comunque*; quantunque, sebbene, *combin*; cioè, *cioè*, *a vèul di*; dunque, *dunque*; mentre, *mentre*, *antant ch'*; avanti che, innanzi che, *prima ch'*; appena, *a pèna*; purchè, *basta ch'*; salvo che, *salvo ch'*; ben inteso che, *bin anteis ch'*; piuttosto che, *pitàst ch'*; altrettanto, *auter tant*; nemmeno se, *gñanca s'...*

## DELL'INTERIEZIONE

L'interiezione è parola che serve ad esprimere qualche affetto o movimento dell'animo, come: allegrezza, meraviglia, dolore, ecc.

ALLEGREZZA — Oh, viva! evviva, buono! *Oh, viva, bon!*

DOLORE — Ah, ahimè, oh! *ahi, òmi, oi, ò mi pòvr òm, ò mi pòvra dònna!*

PAURA — Oh, ah, oh Dio! *oh, ah, o Nossghior!*

IRA O DISPREZZO — Deh, eh, oh, vè, 'guarda, oibò, puh! va via!  
*eh, uh, vè, goarda, oh n'aotra! puh! beh! va via! brut salòp!*

MINACCIA — Veh, guai, ehi! *veh, goai, ehi!*

DESIDERIO O PREGHIERA — Deh, oh, di grazia, volesse Iddio! *oh, per grassia, s'a voreissa 'l Ciel! magari!*

RABBIA, DISPETTO, BESTEMMIA — Maledizione! *maledission, bosaron, contagg, perdinci, dissna, crindo!* il diavolo ti porti! *'l diao ch'at pòrta!*

**Altre voci riguardate come interiezioni**

CHIAMARE — Eh, olà, oh, ehi! *eh, olà, ò, ehi, op, ohei!*

INCORAGGIARE — Sù, sù via, animo, presto, coraggio! *sù, sù via, animo, prest, coragi!*

INDICARE — Ecco, eccolo! *ecco, goardeie là!*

INTERROGARE — Ebbene, che, come? *eben, che, coma?*

FAR TACERE — Zitto, cheto, piano! *ciuto, stà chiet, pian, fa pian!*

SCACCIARE — Via, via di quà! *va via, vatne!*

SPINGERE I BUOI — *Cist!* adoperato dai contadini.

# I N D I C E



<i>Ai cortesi lettori — Luigi Rocca</i>	pag. 3
<i>Prefazione</i>	» 7
Capo I. <i>Dell'alfabeto piemontese</i>	» 13
Capo II. <i>Delle pronunzie piemontesi</i>	» 15
§ I. <i>Della divisione delle lettere</i>	» <i>ivi</i>
§ II. <i>Della pronunzia delle vocali</i>	» 18
§ III. <i>Della pronunzia delle semivocali</i>	» 19
§ IV. <i>Del dittongo proprio</i>	» <i>ivi</i>
§ V. <i>Pronunzia delle consonanti</i>	» 20
Capo III. <i>Articoli, segnacasi, ecc.</i>	» 22
§ I. <i>Degli articoli</i>	» <i>ivi</i>
<i>Declinazione degli articoli</i>	» <i>ivi</i>
§ II. <i>Dei segnacasi</i>	» 24
§ III. <i>Dei generi</i>	» <i>ivi</i>
§ IV. <i>Declinazione dei nomi di genere maschile</i>	» <i>ivi</i>
<i>Id. id. femminile</i>	» 26
<i>Id. id. comune</i>	» 27
<i>Id. id. confusi</i>	» 28
<i>Declinazione dei pronomi</i>	» 29
<i>Pronomi dimostrativi</i>	» <i>ivi</i>
<i>Avvertimenti circa i pronomi</i>	» 30
<i>Nota id.</i>	» 31
<i>Pronomi relativi</i>	» <i>ivi</i>
<i>Pronomi possessivi</i>	» 32
Capo IV. <i>Coniugazione dei verbi</i>	» 34
§ I. <i>Dei verbi servili</i>	» 35
§ II. <i>Dei verbi attivi</i>	» 46
§ III. <i>Dei verbi passivi</i>	» 56



§ IV. <i>Dei verbi neutri</i> . . . . .	pag. 57
§ V. <i>Dei verbi neutri passivi</i> . . . . .	» 65
§ VI. <i>Dei verbi impersonali</i> . . . . .	» 67
<i>Breve discorso sulla terminazione dei verbi</i> . . . . .	» 68
<i>Appendice alla Grammatica — Dei fonti del nostro</i> <i>dialetto</i> . . . . .	» 70
<i>Alcuni esempi nella numerazione</i> . . . . .	» 73
<i>Divisioni del tempo</i> . . . . .	» 76
<i>All'autore — Lettera di notizia del Tenivelli</i> . . . . .	» 78
<i>Lettera all'autore di Frate De Mata</i> . . . . .	» 79
<i>Risposta dell'autore</i> . . . . .	» 83
<i>Saggi del libro di Giorgio Arione</i> . . . . .	» 89
<i>Comedia de l'Huomo, ecc.</i> . . . . .	» 91
<i>Raccolta di proverbi e modi proverbiali</i> . . . . .	» 93
<i>Altri proverbi e modi proverbiali</i> . . . . .	» 127
<i>Aggiunta</i> . . . . .	» 139
<i>Dell'avverbio</i> . . . . .	» <i>ivi</i>
<i>Della congiunzione</i> . . . . .	» 141
<i>Dell'interiezione</i> . . . . .	» <i>ivi</i>









Le1.Gr.

P6654g

22291

Maurizio

Pipino.

Author

Grammatica piemontese.

Title

POWER.

University of Toronto  
Library

DO NOT  
REMOVE  
THE  
CARD  
FROM  
THIS  
POCKET

Acme Library Card Pocket

Under Pat. "Ref. Index File"

Made by LIBRARY BUREAU

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C  
39 13 25 04 04 012 8